

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA



Dipartimento di Economia e Management

Corso di Laurea Magistrale in

MARKETING E RICERCHE DI MERCATO

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

“Il senso di appartenenza al territorio”

RELATORE:

Prof.ssa Monica Pratesi

CANDIDATO:

Andrea Baroncini

A.A. 2014/2015



# INDICE

<b>1. Il progetto di ricerca</b>	<b>5</b>
1.1 Introduzione	5
1.2 Il campione osservato	7
1.2.1 Toscana nord-occidentale	9
1.2.2 Puglia barese-brindisina-leccese	12
1.2.3 Sicilia sud-orientale	14
1.3 Articolazione del questionario	17
1.4 Controllo di qualità della rilevazione	27
1.5 L'approccio biografico	29
1.6 Mobilità e radicamento	32
<b>2. Il senso d'appartenenza</b>	<b>35</b>
2.1 Identità e globalizzazione	35
2.2 L'identità territoriale	38
2.3 Il cosmopolitismo	43
2.4 Gli aspetti del "localismo"	46
2.5 L'appartenenza territoriale	53
2.6 Le strutture dell'appartenenza socio-territoriale	55
2.7 Le categorie dell'appartenenza	58
2.7.1 Il Mondo	58
2.7.2 L'Europa	59
2.7.3 La nazione	60
2.7.4 La regione ed il comune	60
2.8 La casa come luogo di appartenenza ed identità	61

<b>3. Analisi del database</b>	<b>63</b>
3.1 Appartenere a che cosa?	63
3.2 Cambiare casa oppure no?	75
3.3 Le caratteristiche del luogo ideale	85
3.4 Perché si cambia casa?	92
<b>4. Conclusioni</b>	<b>100</b>
<b>5. Bibliografia</b>	<b>105</b>

# 1. Il progetto di ricerca

## 1.1 Introduzione

Il progetto di ricerca “Household, Housing, Habitat” è stato realizzato mediante un programma di ricerca di interesse nazionale (PRIN 2002), coordinato dal geografo Bernardo Cori, che ha seguito tutte le fasi di costruzione e di svolgimento del progetto, e finanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca. I primi risultati del progetto di ricerca (Cori, 2006) sono stati presentati preliminarmente a Roma in un apposito incontro organizzato dalla Società Geografica Italiana e dall’allora presidente Franco Salvadori, nel giugno del 2005. Alla ricerca, che è stata svolta sia carattere interdisciplinare che interregionale, hanno lavorato, per tre anni, tre unità di ricerca geografica (Pisa, Bari, Catania) e un’unità statistica (Pisa), in piena cooperazione ed in sistematica complementarità e interdisciplinarietà. Tra i membri dell’unità statistica pisana si sottolinea in particolar modo il contributo fornito dal professor Marco Bottai.

Il tutto è inoltre stato possibile grazie al supporto finanziario del MIUR, che ha riconosciuto fin dall’inizio (2002) il programma di ricerca come “di rilevante interesse nazionale”.

Il progetto di ricerca, (Cortesi, 2006), si è proposto di studiare le relazioni tra la dinamica della famiglia e degli individui (household), la sistemazione abitativa (housing) e i loro riflessi sulla trasformazione urbana e ambientale (habitat). Per raggiungere tale obiettivo è stato scelto come principale strumento di lettura l’analisi del ciclo di vita individuale e familiare e le interrelazioni che esso ha con le scelte residenziali; ogni scelta di localizzazione abitativa va inserita infatti dentro un quadro strategico evolutivo volto a ottimizzare il luogo di residenza sia come casa sia come “centro” del proprio spazio personale. In particolare si è cercato di ricostruire i percorsi di mobilità residenziale, intervistando direttamente un campione significativo di individui tramite la somministrazione di questionari. Interpellare direttamente i soggetti protagonisti del fenomeno ha permesso di interpretare le scelte residenziali in stretta connessione con gli altri

eventi vissuti dagli individui intervistati, in primo luogo quelli familiari e professionali, e con gli spostamenti giornalieri dall'abitazione verso altre destinazioni (luogo del lavoro, luoghi dello svago e del tempo libero, luoghi degli acquisti ecc.).

La raccolta diretta di queste informazioni ha consentito di ottenere dati che offrono la possibilità di quantificare e descrivere le trasformazioni demografiche e insediative delle aree analizzate, ma non permettono di approfondire le motivazioni del cambiamento di residenza, i collegamenti con gli altri aspetti della vita di un individuo, le componenti percettive dell'esperienza abitativa. Questo ultimo aspetto ha riguardato uno specifico ambito di rilevanza all'interno dell'indagine diretta, che si è focalizzato sulla percezione dello spazio vissuto da parte degli individui intervistati, con particolare riferimento alla percezione dell'abitazione, alla valutazione della condizione abitativa, ai "valori" attribuiti ai luoghi, alle prospettive abitative future ed "ideali".

L'elaborazione dei dati statistici tradizionalmente utilizzati non è stata tuttavia trascurata. L'analisi combinata di variabili demografiche, abitative ed economiche ha permesso di definire una tipologia insediativa dei comuni situati nelle aree oggetto della ricerca, che è servita come base di partenza per estrarre i "comuni campione", nei quali effettuare la rilevazione diretta, e successivamente per interpretare i risultati ottenuti dall'indagine stessa. Le aree individuate come oggetto della ricerca sono state la Toscana nord-occidentale, che comprende le province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno; la Puglia barese-brindisina-leccese, che comprende le province di Bari, Brindisi e Lecce; la Sicilia sud-orientale che comprende Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta. La scelta di queste aree risponde a criteri pragmatici sia in quanto sono le aree di competenza delle unità di ricerca, sia perché le più prossime, quindi facilmente raggiungibili.

Lo studio preliminare dei dati statistici ufficiali, in particolare della componente demografica e di quella abitativa, inoltre, ha consentito di costruire un primo quadro sulle più recenti tendenze insediative emerse nelle aree analizzate e di verificare la validità di alcuni modelli "classici" di interpretazione dei fenomeni di *urban change*. Questi ultimi infatti hanno rappresentato la base scientifica e

culturale da cui ha avuto origine il progetto e sono stati considerati come chiavi di lettura e di interpretazione dei risultati della ricerca.

## **1.2 Il campione osservato**

L'indagine HHH (Household, Housing, Habitat), come esposto da Pratesi, Salvati, Niccolai ("Famiglie, abitazioni, insediamenti" - Bottai, Cortesi, Lazzeroni, 2006), ha come popolazione obiettivo abitanti, residenti nei comuni delle tre aree analizzate, di età compresa tra 30-40 e 55-60 anni (al momento dell'intervista), quindi appartenenti a due generazioni distinte: la generazione dei nati tra il 1939 ed il 1948, e la generazione dei nati tra il 1964 ed il 1973. Questa scelta è stata principalmente dovuta al fatto che, trattandosi di un'indagine di tipo biografico, avrebbe avuto poco senso inserire nel campione soggetti troppo giovani per avere alle spalle una "vita biografica e migratoria" sufficientemente articolata per rispondere alle esigenze dell'indagine.

Per vincoli di bilancio e operativi, inoltre, la dimensione campionaria complessiva è stata di 812 unità per la Toscana, 504 unità per la Puglia e 504 unità per la Sicilia, per un totale di 1820 soggetti intervistati. Al fine di selezionare il campione, la popolazione obiettivo è stata stratificata per tipo di località di residenza e per età. La tipologia di località di residenza è stata individuata con un'analisi cluster condotta sui comuni del territorio di studio in base a variabili di tipo demografico, economico e sociale.

Prima di effettuare l'indagine sul campo (Lazzeroni, 2006), infatti, si è cercato di delineare il quadro insediativo attuale delle tre aree oggetto della ricerca attraverso l'utilizzo delle statistiche ufficiali. L'analisi combinata delle principali variabili demografiche, abitative ed economiche ha permesso di identificare una classificazione comprendente tre macro-categorie di comuni (urbani, semi-urbani e non urbani), all'interno delle quali sono state individuate categorie più specifiche per un totale di 13 tipi di comuni. Tale classificazione è stata poi adottata a più riprese nel corso della ricerca con diversi scopi. E' stata infatti costruita con l'obiettivo di rappresentare la base per l'estrazione dei comuni

“campione” su cui effettuare le interviste, ma allo stesso tempo è stata utilizzata per effettuare un raffronto delle più recenti tendenze insediative e successivamente per interpretare i risultati ottenuti. Per la definizione dei comuni urbani è stata utilizzata una metodologia di carattere funzionalista, considerando sette funzioni tipicamente urbane: servizi amministrativi, sanitari, scolastici, finanziari, commerciali, servizi relativi ai trasporti, servizi di comunicazione. I comuni non urbani invece sono stati definiti considerando la soglia demografica dei 5000 abitanti. Tale soglia è stata ampiamente discussa e ponderata, nella consapevolezza che questa era utile all'individuazione della ruralità dei comuni toscani ma si adattava male all'individuazione dei comuni non urbani nelle aree pugliesi e siciliane, dove i borghi rurali possono raggiungere dimensioni demografiche notevoli. Tuttavia studi precedenti di carattere nazionale hanno proposto l'adozione della soglia demografica distintiva dei 5000 abitanti, che distingue sicuramente i comuni non urbani da quelli urbani e che consente un confronto territoriale. La categoria dei comuni semi-urbani è invece una categoria residuale, e cioè raggruppa i comuni non compresi né nella categoria degli urbani, né in quella dei non urbani. Questa è la categoria più complessa perché comprende diversi profili comunali differenziati, sono infatti contemplati in questa macro-categoria anche la categoria dei comuni suburbani e dei sub-centri. I primi sono stati individuati considerando la prossimità geografica alle grandi e medie città (comuni confinanti o situati a una distanza inferiore a 20 km), mentre i sub-centri sono comuni che svolgono funzioni di centri leader di sub-aree, richiamando forza lavoro dai comuni limitrofi.

Macro-categorie	Legenda	Categorie	Criteri di individuazione
Comuni urbani (U)	G	Città grandi	Dotazione funzionale
	M	Città medie	Dotazione funzionale
	P	Città piccole	Dotazione funzionale
Comuni semi-urbani (SU)	A	Agricoli	Specializzazione agricola (attivi) (indice spec. > 2; settore agr. prevalente)
	C	Compositi	Senza specializzazione marcata
	I	Industriali	Specializzazione industriale (addetti) (indice spec. > 1,25; settore ind. prevalente)
	S	Suburbani	Prossimità alle città grandi e medie (comuni confinanti o a una distanza < 20 km)
	SC	Sub-centri	Capoluoghi dei sistemi locali del lavoro (1991)
	T	Turistici	Specializzazione turistica (addetti H) (indice spec. > 2; settore tur. prevalente)
Comuni non-urbani (NU) pop. < 5.000 ab.	A	Agricoli	Specializzazione agricola (attivi) (indice spec. > 2; settore agr. prevalente)
	C	Compositi	Senza specializzazione marcata
	I	Industriali	Specializzazione industriale (addetti) (indice spec. > 1,25; settore ind. prevalente)
	T	Turistici	Specializzazione turistica (addetti H) (indici spec. > 2; settore tur. prevalente)

Non tutti i comuni appartenenti al territorio di osservazione sono stati però inseriti nel campione: da ciascuno strato sono stati scelti con probabilità proporzionale alla rilevanza del comune (peso demografico ed economico dello stesso) un sottoinsieme dei comuni appartenenti allo strato stesso. In totale i comuni selezionati sono stati 80, di cui 30 per la Toscana nord-occidentale, 24 per la Puglia barese-brindisina-leccese e 26 per la Sicilia sud-orientale.

### *1.2.1 Toscana nord-occidentale*

Per quanto riguarda i comuni urbani, si ha la presenza di sei città di medie dimensioni e di sei città piccole; in questa area non emerge la presenza di un grande centro urbano che possa egemonizzare la struttura urbana, tanto che si parla, a tale proposito, di policentrismo urbano. Per quanto riguarda i comuni semi-urbani, possiamo notare che i comuni suburbani rappresentano la corona dei centri maggiori, in particolare di Pisa, Livorno e Lucca. Si rileva poi un corridoio industriale che comprende la bassa Valdera, specializzata nelle produzioni dei motoveicoli e dei mobili, attraversa il distretto conciario (Santa Croce) e prosegue verso nord nei comuni specializzati nella produzione della carta. La categoria dei sub-centri identifica quei centri leader di sub-aree che emergono in

zone caratterizzate da una localizzazione più periferica rispetto a quelle centrali e svolgono un ruolo di attrazione di popolazione dai comuni limitrofi (es. Castelnuovo in Garfagnana, Pontremoli nella Lunigiana ecc.). I comuni non-urbani sono invece situati prevalentemente nelle colline pisane e livornesi, dove ancora forte è la presenza dell'attività agricola.

La Toscana nord-occidentale, che comprende il territorio delle province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno, costituisce l'area oggetto di studio delle unità di ricerca dell'Università di Pisa. La scelta non si è basata su criteri di identità o di omogeneità territoriale, ma piuttosto sui caratteri di varietà e di complessità che l'area offre. La Toscana, infatti, può essere scomposta in diverse realtà territoriali secondo il carattere distintivo che si vuole di volta in volta assumere: si possono distinguere le sub-regioni storiche, i distretti industriali, le aree marginali, la Toscana urbana e quella rurale, la Toscana forte e quella debole.

La Toscana nord-occidentale identificata per l'indagine raccoglie i diversi volti storici, economici, sociali, culturali e ambientali della regione e ne esemplifica dicotomie e differenze. Da un lato, essa si inserisce nella Toscana definita "forte" negli anni '80, per i suoi caratteri di espansione demografica e insediativa e di dinamismo economico, dall'altro comprende aree della così detta Toscana "debole", contraddistinta da spopolamento e da un'economia prettamente rurale e tradizionale. La prima coincide con il Valdarno medio e inferiore e le valli che in esso si innestano, dove si sono consolidati i principali centri urbani e si sono sviluppati i distretti industriali, specializzati nelle produzioni tradizionali, e con la fascia costiera, in cui hanno trovato una localizzazione favorevole le attività portuali (Carrara, Livorno), l'industria (anche se pesante come a Piombino) e le attività turistiche legate alla balneazione (Versilia, litorale livornese). La seconda si colloca marginalmente rispetto agli assi forti regionali e si estende a comprendere le province meridionali.

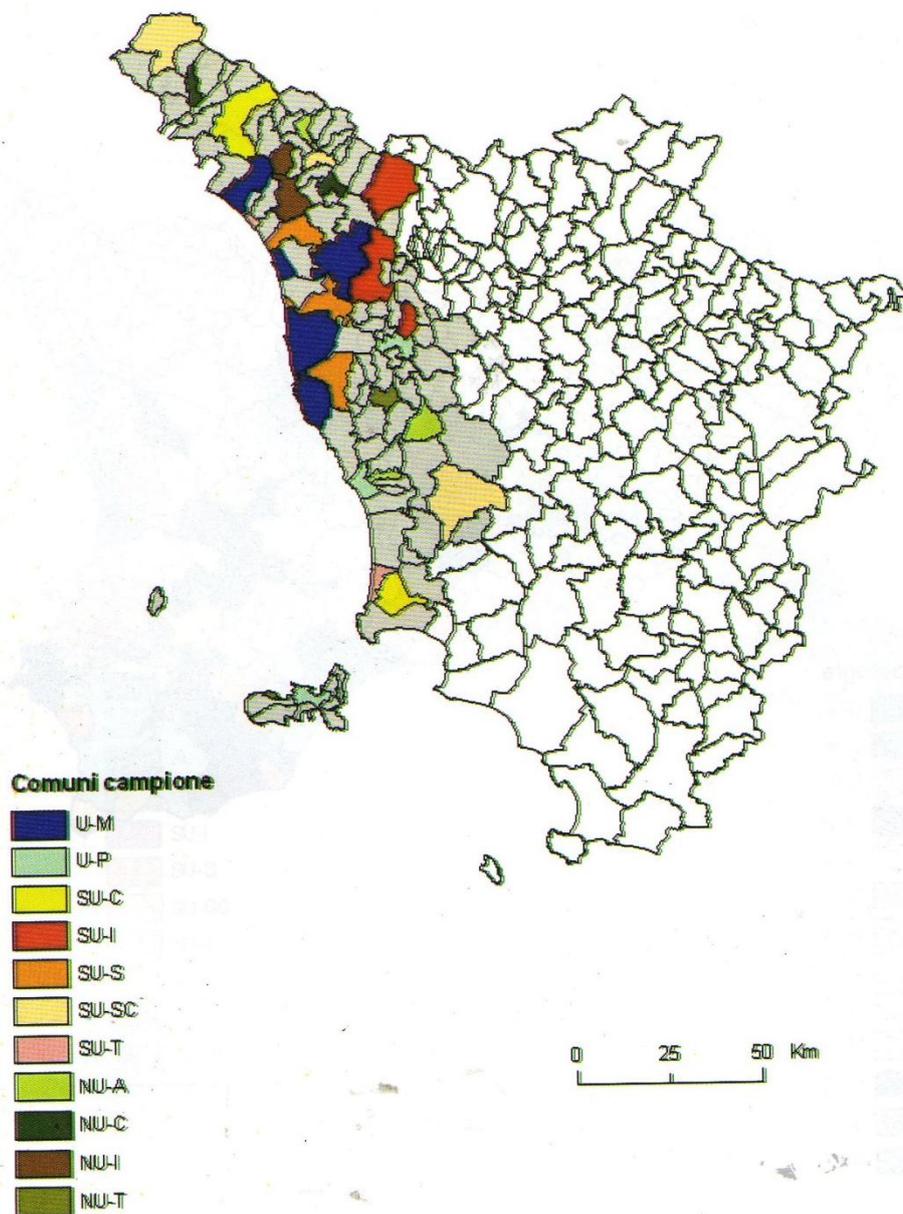
Negli anni '90 cominciano a verificarsi dei cambiamenti nelle forze che hanno generato questo modello di sviluppo: il trend demografico ed economico della fascia costiera risulta meno vivace rispetto a quello dell'asse interno (che

comprende Firenze e Arezzo). Questo fenomeno di spostamento della crescita verso la Toscana interna viene definito come processo di “delitoralizzazione” della popolazione, legato a diversi fattori concomitanti, come la crisi dell’industria pesante localizzata nelle aree costiere, l’arresto della crescita del turismo nelle zone litoranee, che mostrano segnali di saturazione, gli interventi di rafforzamento delle infrastrutture che hanno riguardato maggiormente l’asse interno rispetto a quello costiero.

Queste trasformazioni hanno interessato dunque anche la Toscana nord-occidentale, che mantiene, come risultato dei processi passati, un’area forte, i cui vertici sono costituiti dai centri urbani principali (Massa, Carrara, Viareggio, Lucca, Pontedera, Livorno, Piombino) e che ha come baricentro Pisa. A essa si contrappone un’area più debole, demograficamente ancora in perdita, a bassa densità di edificazione, a caratterizzazione prevalentemente agricola, coincidente con le aree appenniniche e quelle collinari interne.

La Toscana nord-occidentale, pertanto, annovera al proprio interno una varietà di situazioni, frutto di processi già conclusi e di trasformazioni in fieri, che costituiscono un forte stimolo a indagare, con maggiore profondità e con metodologie nuove per individuare, di conseguenza, le tendenze future.

La classificazione tipologica dei comuni della Toscana nord-occidentale ha rispecchiato l’esigenza di sintetizzare, attraverso parametri quantitativi, le diverse situazioni che si presentano sul territorio, mentre la distribuzione spaziale e tipologica dei comuni campione scelti per l’indagine ha avuto lo scopo di esemplificare contesti territoriali differenziati.



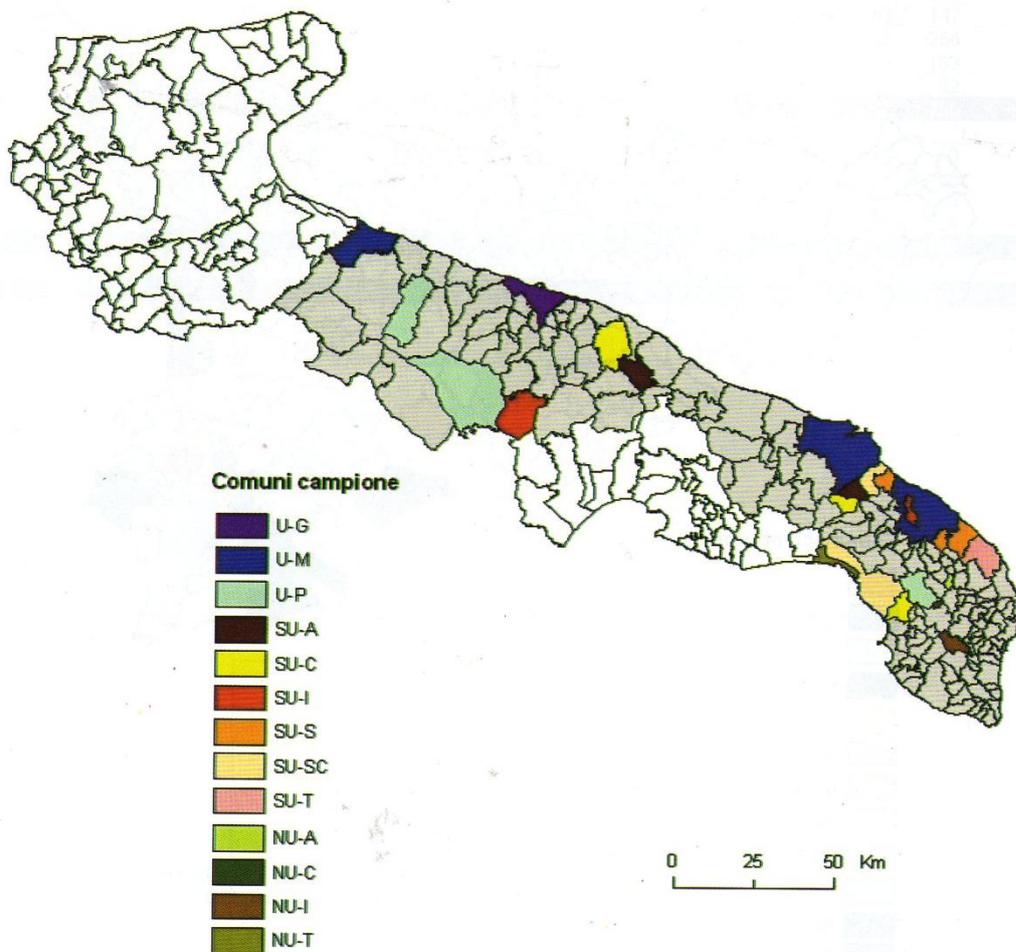
### *1.2.2 Puglia barese-brindisina-leccese*

Passando ad analizzare l'area pugliese, si può notare, rispetto a quanto rilevato nella Toscana nord-occidentale, la presenza di una grande città, Bari, di cinque città medie e di un significativo numero di città piccole, distribuite lungo le coste e nell'area barese, eredità di una stratificazione storica. Dall'altra parte si può

rilevare un numero più esiguo di comuni non urbani, caratterizzati da una superficie territoriale limitata e concentrati nella parte meridionale della Puglia. I comuni del Salento sono contraddistinti, infatti, da un'estensione modesta, soprattutto se confrontata con quella dei comuni baresi e brindisini. Per quanto riguarda la categoria dei semi-urbani, che è la più numerosa e rappresenta il 62% del totale dei comuni localizzati nelle province considerate, emergono i classici comuni di corona dei centri urbani principali; molto numerosi sono anche quelli a specializzazione agricola, localizzati nelle aree interne della regione, e turistica, situati in particolare nelle zone costiere.

Sono stati scelti 24 comuni di diversa dimensione e tipologia (all'interno dei quali sono state intervistate 504 persone):

- Di tipo “urbano”: Bari (grande); Lecce, Brindisi, Barletta (medi); Corato, Altamura, Galatina (piccoli);
- Di tipo “semi-urbano”: Castellana Grotte, Cellino San Marco (agricoli); Conversano, San Donaci, Galatone (compositi); Santeramo in Colle, Surbo (industriali), Vernole, Torchiarolo, Lizzanello (suburbani), Nardò, San Pietro Vernotico (sub-centri), Melendugno (turistico);
- Di tipo “non urbano”: Zollino (agricolo), Sogliano Cavour (composito), Supersano, Porto Cesareo (turistico).



### 1.2.3 Sicilia sud-orientale

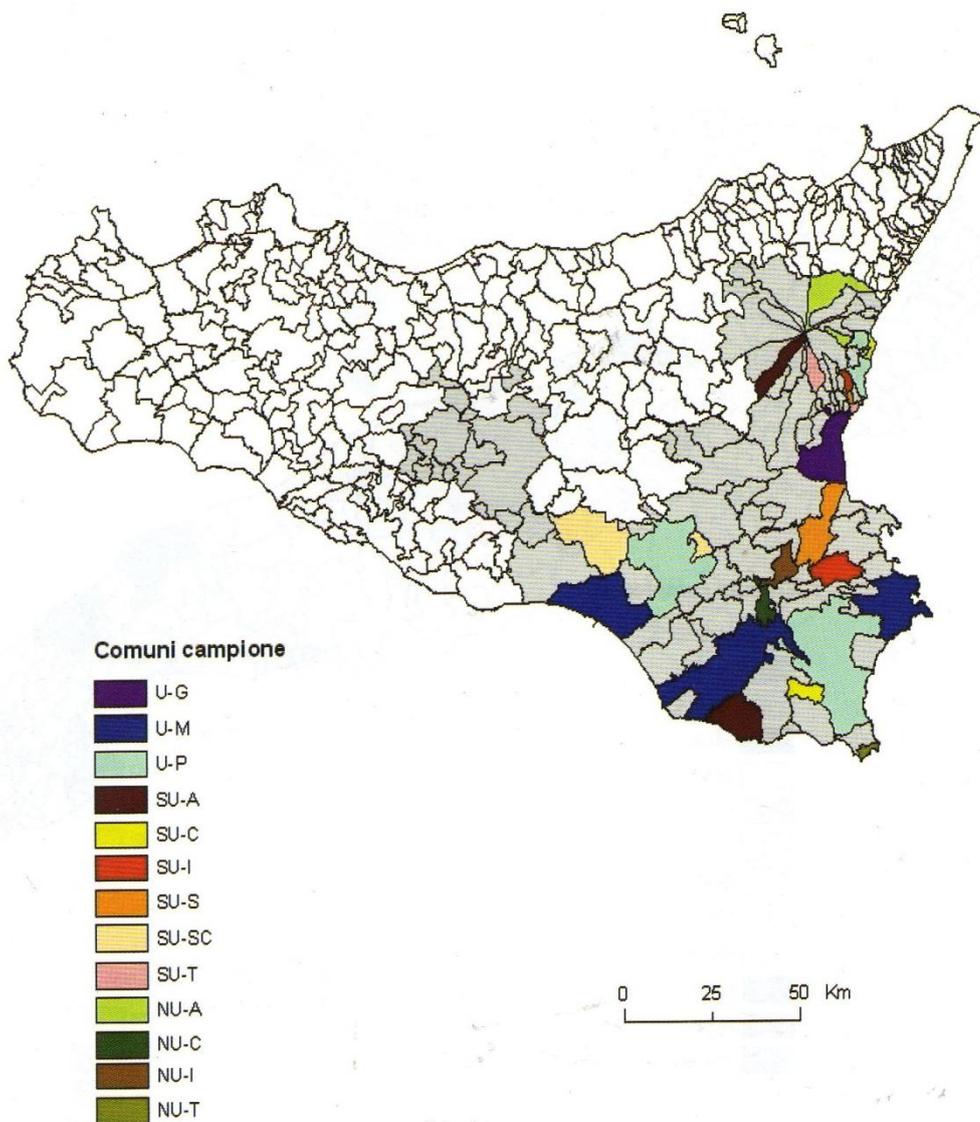
Osservando la distribuzione spaziale della tipologia insediativa nell'area siciliana, si rileva la presenza di una grande città, Catania, e di quattro città medie, Siracusa, Ragusa, Gela e Caltanissetta. Molte di esse, come buona parte delle città piccole, si concentrano nella fascia costiera. I comuni non urbani sono distribuiti in maniera irregolare nelle aree interne, occupando una posizione periferica rispetto ai grandi centri. Notevole, circa il 60% del totale dei comuni, è la presenza di comuni semi-urbani: emergono in particolare i comuni suburbani e

quelli specializzati nel settore turistico. Numerosi sono, inoltre, i comuni semi-urbani agricoli. Si dispongono in contiguità con i comuni non-urbani agricoli e occupano le aree più interne, gravitando sulle città piccole o sui sub-centri.

La Sicilia sud-orientale rappresenta un incrocio di più anime che caratterizzano questa magnifica terra: quella antica e profonda dell'interno e quella moderna e convulsa della costa ionica meridionale. E' questa una parte dell'isola dove convivono più fenomeni, retaggio di un passato che ha come immobilizzato lo spazio e alimentato un'iconografia suggestiva, ma allo stesso tempo di un presente, che dissemina sul territorio un nuovo dinamismo economico e culturale e dove produzioni, servizi e nuove funzioni irrompono nella tradizionale struttura del territorio e della società. Questa parte del territorio, in particolare, ha sempre avuto un rapporto difficile con la modernità, anche se ha contribuito in modo determinante a costruirla. La contiguità sofferta e problematica di vecchio e nuovo, che costituisce il dato distintivo della sicilianità, ha cambiato questa parte di territorio. Proprio qui ha finito quindi per modellarsi una nuova realtà territoriale, una nuova "geografia economica e sociale", a motivo di travolgenti trasformazioni intervenute nel tessuto antico dell'isola.

Per evidenziare il processo di sviluppo degli ultimi decenni basta considerare l'incidenza che ha avuto la nascita di poli industriali in prossimità della costa (Termini Imerese, Augusta, Gela) e la dilatazione dello spazio urbano, caratterizzato dalla polarizzazione costiera e metropolitana, a tutto discapito delle aree montane e interne soggette a un inesorabile declino per l'abbandono economico-sociale. Non meno profondo è stato il cambiamento apportato da un'agricoltura intensiva, che in diversi punti del territorio ha soppiantato il vecchio latifondo, ed il ruolo giocato dall'accresciuta pressione umana lungo la fascia costiera, dove il turismo ha avuto una posizione predominante. In questa direzione si è avuto un notevole avanzamento dell'isola ed il suo avvicinarsi al resto del Paese, soprattutto in relazione all'eccezionale crescita della formazione di massa che ha investito la regione e che ha a sua volta prodotto modifiche che hanno investito il costume inteso come complesso di valori, di stili di vita, di

senso comune, di culture e comportamenti di gruppo. Da questa crescita, che è stata allo stesso tempo sociale e culturale, è scaturito un espandersi di nuove forme di mobilità, di comportamenti e di insediamenti moderni.



All'interno dei comuni selezionati nelle tre regioni, in base alle liste elettorali e all'elenco anagrafico, si è poi proceduto alla selezione del campione casuale semplice di individui da intervistare. L'allocazione del campione negli strati risulta proporzionale alla popolazione residente negli stessi, tenendo conto anche della distribuzione per sesso dei residenti.

Nell'impostazione del disegno di campionamento è stata data molta importanza alla stratificazione dei comuni, e quindi degli individui in essi residenti, per tipologia. La macro-tipologia di comune di residenza è infatti ragionevolmente legata alle molte variabili oggetto dell'inchiesta: spostamenti giornalieri, comportamento migratorio, storie di vita dei residenti. Tale fatto permette di ottenere stime più precise, cioè meno variabili al cambiare del campione, qualora ci si avvalga di un campione casuale stratificato piuttosto che di una selezione casuale semplice senza tener conto dell'articolazione della popolazione obiettivo in macro-tipologie.

L'intervista diretta presso l'abitazione dei residenti inseriti nel campione è stata poi eseguita da personale preparato sul questionario nel corso di più giornate di riunione organizzate dall'unità di ricerca di Pisa.

### **1.3 Articolazione del questionario**

La ricerca HHH (Bottai, 2006) e di conseguenza anche il questionario della rilevazione campionaria, si articola fondamentalmente in tre temi principali.

Il primo dei tre temi specifici è quello della “mobilità spaziale definitiva”, o migratori età, alla quale è dedicata la sezione TRIBIO del questionario. Il secondo è quello della mobilità giornaliera, osservata attraverso la sezione SPUT, nella quale si ricostruiscono tutti gli spostamenti effettuati in una giornata. Il terzo tema è “il legame con i luoghi”, intesi come ambiente fisico e come sistema sociale, il senso di appartenenza, che, integrati dalle prospettive o dai “sogni” abitativi e residenziali, compongono la sezione HABB del questionario.

*La sezione HABB: radicamento, immobilità, prospettive migratorie*

Il questionario esordisce con la sezione HABB, poiché la più adatta a creare un clima di dialogo non indiscreto. In questa sezione dopo le domande sul senso di appartenenza si pongono domande riguardanti l'ambiente considerato ideale, in termini sia di dimensione e tipo di località, sia di localizzazione geografica. La sezione prosegue poi con la parte riguardante le aspirazioni e le prospettive abitative, nella quale le preferenze enunciate in precedenza vengono verificate in termini di aspirazione più concreti.

In questa sezione dell'indagine si cerca quindi di far emergere i principali fattori dell' "immobilità": ovvero l'affezione ai luoghi, al contesto sociale, al network parentale e soprattutto il forte legame con l'abitazione.

Intervistatore	Comune	Intervista
----------------	--------	------------

1 Si sente di essere cittadino di .../di appartenere a....

2 Quali sono secondo lei le tre caratteristiche più importanti del luogo ideale in cui vivere:

- Non rumoroso
- Poco trafficato
- Accessibile
- Sicuro
- Vicino al posto di lavoro
- Vicino ai parenti
- Vicino agli impianti sportivi
- Vicino ai negozi
- Vicino alle scuole
- Vicino al mare
- In campagna
- Verde
- Servito bene dai mezzi di trasporto
- Buon contesto sociale
- Contesto urbanistica gradevole

**Unione Europea**

**Italia**

**Mondo**

3 Secondo lei quale è la dimensione ideale della località in cui vivere.

4 Se dovesse trasferirsi dall'area in cui vive

5 Come giudica la sua attuale condizione abitativa?

6 Per quali motivi?

7 Partecipa ad attività collettive (circolo ricreativo, circolo sportivo, organizzazione politica, circolo culturale, organizzazione assistenziale)?

8 Se partecipa (anche saltuariamente) a che livello territoriale?

HABB

9 **SI** **NO**

Sogna/Desidera

Ribene Possibile

Prevede/Progetta

Cerca

Di cambiare casa....

10B Quali motivi la legano alla sua attuale abitazione (in ordine di priorità)?

Il Lavoro

La Famiglia

L'Abitazione

L'Ambiente

Altro.....

11B Se la sua casa avesse le ruote e la potesse spostare dove la collocherebbe?

1. ....

2. ....

3. ....

10A Dove?

1. ....

2. ....

3. ....

11A Che tipo di abitazione cerca?

Villa

Villetta indipendente

Villetta bifamiliare

Villetta a schiere

Mansarda/Studio

Appart. in piccolo palazzo

Appart. in grande palazzo

Casa allineata

Casa isolata

Rustico ristrutturato

Casa colonica

Altro

12A Con quale titolo di godimento?

Proprietà

Usufrutto, Gratis

Affitto, Subaffitto

Assegnazione, Casa pop., Azienda

Affitto poi proprietà

Altro

13A Perché?

Titolo di godimento

Dimensione

Comfort

Servizi esterni

Funzionalità, struttura, età

Accesso a parenti/amici

Accesso al lavoro/scuole

Accesso ai servizi

Verde

Rumore, traffico

Estetica dell'abitazione

Qualità sociale del quartiere

Qualità urbanistica del quartiere

Motivi familiari

Motivi economici

Sfratto ed urgenza

Altro

14 La sua famiglia dispone di una seconda casa?

SI  NO

15 Da quale anno?

Comune  Provincia

16 Classificare il livello economico

Ce la passiamo bene

Ci si può contentare

Può andare, ma non bisogna fare il passo....

E' dura

Non si arriva a fine mese

*La sezione TRIBIO: biografia familiare, migratoria e professionale*

La sezione TRIBIO costituisce il fulcro dell'intervista ed è la sezione che contiene la più grande massa di informazioni.

La parte principale di questa sezione è costituita da una grande tavola sinottica dove ogni riga è riservata a informazioni relative a un anno della vita dell'individuo. Nelle prime due colonne sono infatti riportati l'anno di calendario (cominciando da quello di nascita del soggetto) e la sua età in anni compiuti, per facilitare l'anamnesi degli eventi con un doppio riferimento temporale. Compilato, in corrispondenza dell'anno di nascita, l'elenco nominativo dei componenti della famiglia del soggetto in quel momento, si procedeva a registrare nelle righe corrispondenti agli anni di accadimento, gli arrivi e le uscite di altre persone nel e dal nucleo familiare, nonché i cambiamenti radicali del nucleo familiare di appartenenza, come per esempio l'emancipazione del soggetto dalla famiglia dei genitori.

Questo quadro permette di ricostruire la sistemazione familiare di un soggetto in ogni momento della sua esistenza, permette di comprendere qua'è il tipo di nucleo familiare a cui appartiene, con quante persone lo condivide e qual è il suo ruolo all'interno della famiglia.

Questo genere di informazioni ha indubbio interesse e, anche se può sembrare fuori tema rispetto alla mobilità, fornisce variabili esplicative indispensabili alla sua corretta comprensione ed interpretazione.

Nella stessa tavola sinottica, due colonne centrali erano riservate alla rilevazione dei trasferimenti di residenza con la specificazione del comune e provincia di ognuna delle abitazioni in cui l'intervistato si è trasferito ed ha abitato per almeno un anno. Le ultime colonne servivano invece per la registrazione degli eventi riguardanti, non tanto la vita professionale, quanto la distanza dai luoghi di lavoro. Oltre ad indagare sul pendolarismo in sé, infatti, grazie a queste informazioni si può anche approfondire il mutevole rapporto fra la localizzazione dell'abitazione ed il luogo di lavoro.

Per quanto riguarda la biografia scolastica e professionale il questionario si ferma qui, indaga invece più a fondo sulla storia familiare e su quella abitativa.

Nel primo quadro di espansione l'intervistatore richiama, uno alla volta per nome, tutti i familiari che l'intervistato ha citato nella sua biografia, ne chiarisce i rapporti di parentela e ne indica, soprattutto, la residenza precedente all'ingresso nel nucleo familiare e al momento attuale o della morte. In questo modo è possibile legare la traiettoria migratoria dell'intervistato con quella dei componenti del suo network familiare.

Senza dubbio più importante e centrale rispetto al tema della nostra ricerca è l'oggetto dell'altro quadro di espansione, quello dedicato ad ulteriori notizie sulle abitazioni occupate dall'intervistato nel corso della sua "carriera" abitativa. Questo richiama una ad una le abitazioni in cui il soggetto aveva dichiarato di aver vissuto e, per ciascuna, raccoglie una serie di dati come la dimensione, i servizi, il titolo di godimento, tali da rendere possibile una visione tutt'altro che superficiale dei percorsi di "housing". Tendenze abitative come il progresso di comfort, l'accesso alla proprietà dell'immobile, la propensione all'abitazione unifamiliare indipendente, posso così essere empiricamente verificate e misurate.

		Intervistatore .....		Comune .....			
anno età	Capo Famiglia		FAMIGLIA				
		membri	ingressi	motivo	uscite	motivo	
0							
1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							
8							
9							
10							
11							
12							
13							
14							
15							
16							
17							
18							
19							
20							

Intervista .....		ALLOGGI		ATTIVITA' dell'Intervistato				tempo	
comune	prov.	anno età	professione	settore	comune	prov.	in min	mezzo solito	
		0							
		1							
		2							
		3							
		4							
		5							
		6							
		7							
		8							
		9							
		10							
		11							
		12							
		13							
		14							
		15							
		16							
		17							
		18							
		19							
		20							





*La sezione SPUT: lo spazio di vita, ovvero la mobilità di una giornata*

Nella convinzione che la mobilità residenziale sia strettamente legata alla mobilità giornaliera e viceversa, l'ultima sezione dell'indagine è stata dedicata a questo aspetto del rapporto tra l'individuo e l'ambiente. La scelta della residenza non può che essere orientata soprattutto, anche se non esclusivamente, all'ottimizzazione della possibilità di accesso ai luoghi di riferimento del proprio spazio di vita (come per esempio il luogo lavorativo), quindi la mobilità giornaliera è anche il risultato di questo percorso di razionalizzazione nell'uso dello spazio.

In ogni colloquio è stata chiesta all'intervistato un'accurata anamnesi degli spostamenti effettuati nella giornata precedente (per la precisione dalle 5 del mattino del giorno precedente alle 5 del mattino del giorno attuale). Per spostamento si intende qualsiasi tratto percorso con qualsiasi mezzo, superiore a cento metri ed ogni spostamento si distingue da un altro ad esso collegato perché cambia o il mezzo di trasporto, o la motivazione, o la compagnia. Si specificano poche ma espressive variabili: il luogo di destinazione, la distanza, il tempo impiegato nello spostamento (ovviamente approssimati, in quanto espressione della percezione soggettiva), il mezzo di trasporto utilizzato, la motivazione o le motivazioni dello spostamento, la compagnia. Con queste poche variabili si può realizzare un ottimo quadro della mobilità giornaliera.

Intervistatore .....		Comune .....					Intervista .....
A	B	C	D	E	F	G	Codifiche
Orario di part	Luogo di destinazione	Mezzo di Trasp.	Distanza in Km	Tempo minuti	Motivo	N° di persone	
	(Comune)						
5.00	Comune..... .....						
5.00	In viaggio da..... a..... .....						
							<b>Luogo di destinazione</b>
							Se la destinazione è all'interno del comune di residenza codificare X
							<b>Mezzo di trasporto</b>
							1: Piedi
							2: Bicicletta
							3: Ciclomotore/Moto
							4: Auto propria
							5: Taxi
							6: Bus
							7: Treno
							8: Natante
							9: Mezzo privato altrui
							10: Aereo
							11: Altro
							<b>Motivi spostamento</b>
							1: Casa (rientro)
							2: Acquisto o Consumo
							3: Lavoro
							4: Scuola
							5: Pratiche Amministrative
							6: Salute
							7: Sport
							8: Tempo libero
							9: Contatti con parenti
							10: Contatti con amici
							11: Accompagnamento
							12: Altro
<b>N° di notti passate fuori casa nell'ultima settimana:</b>							

## 1.4 Controllo di qualità della rilevazione

L'efficienza di una rilevazione campionaria, come spiegato da Pratesi, Salvati, Niccolai ("Famiglie, abitazioni, insediamenti" - Bottai, Cortesi, Lazzeroni, 2006) dipende da molti fattori:

- La copertura del campione (ovvero il numero di osservazioni)
- Lo schema di campionamento
- La razionalità del questionario
- La preparazione e la professionalità degli intervistatori
- La durata dell'intervista

C'è però un altro elemento fondamentale per la valutazione della qualità delle informazioni raccolte: il tasso di sostituzione dei residenti da intervistare, selezionati secondo opportuni criteri di casualità all'interno dello schema di stratificazione. Se questo tasso risulta troppo elevato, allora si legittima il sospetto che i risultati siano inficiati da elementi di distorsione.

Per eseguire 1820 interviste sono state effettuate 1055 sostituzioni nominativi attingendo agli elenchi di riserva. Poiché anche i soggetti selezionati dagli elenchi di riserva potevano risultare non intervistabili e dar luogo a loro volta a sostituzioni, il tasso di sostituzione (K) deve essere calcolato come:

$$\lim_{x \rightarrow \infty} \sum_{x=1}^{\infty} k^x = \frac{1055}{1820} \quad \text{da cui: } k = 0,367$$

Se si fosse trattato di un tasso di rifiuto dell'intervista, il 36,7% sarebbe troppo elevato ed avrebbe minato la qualità della rilevazione, ma in realtà quasi la metà delle mancate interviste sono state imputate a difetti di anagrafe. La sostituzione di questi nominativi ovviamente non ha comportato distorsione nelle stime e nei risultati. Nelle liste anagrafiche dalle quali sono state estratti i nominativi, infatti, erano contenuti non pochi individui irreperibili, perché deceduti, trasferiti in un altro comune, residenti solo formalmente o saltuariamente, o semplicemente sconosciuti. Se, com'è corretto, si considerano soltanto le sostituzioni dovute a

rifiuto dell'intervistando inopportunità (malattia, lutto, lunga assenza) valutata dall'intervistatore, si è potuto misurare un tasso di rifiuto del 24,4%. Non è poco, ma in questo periodo storico c'è da essere soddisfatti, tenuto conto che nel nostro Paese la gente è sempre stata poco sensibile alle esigenze di ricerca che promuovono le rilevazioni campionarie e che la diffidenza e la paura (spesso esagerata ed ingiustificata) stanno crescendo a dismisura.

<b>Tassi di sostituzione e tassi di rifiuto</b>					
		<b>Numero</b>		<b>Percentuale</b>	
Rifiuto		529		50,1	
Inopportunità		60		5,7	
Irreperibilità		466		44,2	
	Decesso		4		0,4
	Trasferimento		88		8,3
	Sconosciuto		51		4,8
	Residenza saltuaria		323		30,5
		<b>1055</b>		<b>100,0</b>	

Per quanto riguarda la qualità intrinseca della rilevazione è interessante osservare le risposte degli intervistati alla domanda che veniva posta loro al termine del colloquio: "Sarebbe disponibile per un altro incontro di approfondimento?"

<b>Risposta alla domanda sulla disponibilità a un ulteriore colloquio (in %)</b>						
	<b>Puglia</b>	<b>Sicilia</b>	<b>Toscana</b>	<b>Adulti</b>	<b>Giovani</b>	<b>Totale</b>
No	53,0	10,9	30,4	32,5	30,3	31,3
Si	47,0	89,1	69,6	67,5	69,7	68,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Nonostante significative differenze regionali, due terzi degli intervistati si sono dichiarati disponibili ad un'altra intervista e questo testimonia da un lato il gradimento dell'oggetto di inchiesta (la maggior parte delle persone infatti, più che disposte, sono entusiaste di raccontare la loro vita) e, dall'altro lato, della capacità degli intervistatori di instaurare il clima colloquiale e collaborativo, che garantisce della esaustività e veridicità delle risposte.

## **1.5 L'approccio biografico**

La ricerca HHH (Bottai, 2006), una raccolta di informazioni composite e coordinate su un non trascurabile campione di residenti in specifiche aree geografiche di tre regioni italiane (Toscana, Puglia, Sicilia).

Il tema di fondo della rilevazione è quello del rapporto dell'individuo con lo spazio, ma in pratica la ricerca si articola su tre temi specifici, ciascuno dei quali verte su un particolare aspetto del complesso rapporto tra *humus* e *humanus*.

Il primo dei tre temi specifici è quello della "mobilità spaziale definitiva", o migratori età, cui è dedicata la sezione TRIBIO del questionario. Questo è senza dubbio l'aspetto più studiato del rapporto fra l'uomo ed il territorio ed anche quello per il quale sono disponibili il maggior numero di informazioni.

Bisogna tuttavia osservare che la ricerca dei meccanismi migratori, basata sui dati ufficiali, lascia molti spazi di insoddisfazione. Innanzitutto, operando su dati aggregati, non consente l'accertamento, se non in via indiretta e ipotetica, dei meccanismi individuali che presiedono ai movimenti migratori. In secondo luogo i dati aggregati non permettono di trattare gli spostamenti territoriali che in maniera statica e del tutto scollegata sia dalla storia migratoria precedente, sia dagli altri eventi familiari e professionali, che hanno ovvia e decisiva influenza sulle scelte residenziali. Inoltre, mentre i dati ufficiali registrano come migrazioni solo i cambiamenti di residenza di raggio almeno intercomunale, si sente forte l'esigenza di sapere qualcosa intorno ai trasferimenti all'interno di uno specifico comune, che fra l'altro sono la maggioranza, per le loro implicazioni di politica urbanistica e di housing.

I dati ufficiali sono dunque insoddisfacenti sia sul piano geografico, sia su quello biografico, sia su quello statistico delle possibilità esplicative. Ricerche mirate, come la ricerca HHH, hanno il limite di una circoscritta copertura campionaria, ma permettono qualsiasi livello di approfondimento e aprono la possibilità di istituire relazioni fra la mobilità spaziale e un gran numero di variabili che possono far luce sui meccanismi che la influenzano.

Oltre alla mobilità territoriale residenziale, un aspetto che assume crescente rilievo è la “mobilità giornaliera”. L’uso quotidiano dello spazio, ovvero la rete degli spostamenti, che si compiono ogni giorno con diversa sistematicità e frequenza, disegna intorno al luogo di residenza del soggetto una specie di rete che identifica il suo spazio di vita. La crescente intensità e ampiezza dello spazio di vita, oltre ad avere vistose ripercussioni sull’ambiente, modifica in qualche modo il carattere di collocazione spaziale puntuale di un individuo, che viene assegnato al luogo di residenza e, quello che è più interessante da analizzare, modifica profondamente i criteri delle scelte residenziali e influisce per questa via sulla dinamica e sulla forma degli insediamenti. La collocazione della propria abitazione era infatti tradizionalmente orientata all’annullamento o al contenimento del gap spaziale residenza-lavoro, dove il luogo di residenza era assunto come variabile dipendente. Nel mondo contemporaneo questo meccanismo risulta superato in quanto sono sempre di più le famiglie con più di un occupato e dunque più di un posto di lavoro a cui avvicinare l’abitazione. Il lavoro è meno assorbente, il tempo libero ne risulta dilatato e i soggetti moltiplicano i loro interessi e i punti di riferimento del loro spazio di vita, per lo shopping, per lo sport, per i rapporti sociali e per lo svago. I mezzi di trasporto hanno conosciuto una straordinaria diffusione, dato che nell’ultimo mezzo secolo si è passati da meno di un’auto per famiglia a un veicolo per persona adulta. Lo spazio di vita familiare si è perciò infittito e dilatato. La scelta del luogo di residenza ha via via assunto l’aspetto di una valutazione multidimensionale.

La maggior disponibilità al pendolarismo ha reso, dunque, la mobilità giornaliera in qualche modo alternativa a quella definitiva e complementare o concorrenziale con questa.

La conclusione di questo sommario ragionamento è che diventa essenziale affiancare l’analisi della mobilità quotidiana a uno studio della migratori età, ed è la ragione per cui entrambi i temi hanno trovato posto nella ricerca. Nella nostra indagine si è dedicata la sezione SPUT alla ricostruzione di tutti gli spostamenti effettuati dall’intervistato nelle giorno precedente.

Ma c'è un terzo aspetto del rapporto tra individuo e territorio che merita attenzione ed a cui è dedicata la sezione HABB del questionario. Possiamo definirlo "immobilità" o inerzia ed è il legame con i luoghi, intesi come ambiente fisico e come sistema sociale, Legame e affezione al luogo di residenza, radicamento, inerzia alla mobilità, percezione dei suoi costi, limitano sia la mobilità migratoria sia, in qualche misura, quella quotidiana. Trovare misure quantitative per valutare questo aspetto del rapporto fra individuo e territorio è arduo, allora si è cercato di farlo emergere attraverso una batteria di domande di tipo qualitativo. Alcune di queste sono dirette, altre riguardano il luogo e l'abitazione in cui vivere, da cui si può cercare di desumere se il luogo di residenza è o somiglia a quello preferito; altre ancora riguardano le prospettive o i sogni abitativi e residenziali.

Ognuna di queste tre aree tematiche (mobilità residenziale, mobilità giornaliera, radicamento) contiene un gran numero di informazioni e di variabili, cosicché ciascuna area in prima analisi deve essere esaminata separatamente, prendendo solo occasionalmente a prestito qualche variabile di riferimento dagli altri settori del questionario e del database realizzato.

Come in ogni studio empirico, gli strumenti di analisi sono quelli forniti dalla statistica. Soprattutto i più semplici: dalle rappresentazioni grafiche alle distribuzioni di frequenza e di frequenza relativa, dalle medie agli indici di variabilità, fino agli indici di relazione fra variabili, come coefficienti di regressione e correlazione lineare. Inoltre, trattandosi di dati campionari, è opportuno considerare i suddetti risultati come stime e, per confronti, far ricorso a test. Bisogna inoltre utilizzare metodi di regressione e correlazione multipla per misurare l'influenza netta che alcune variabili selezionate hanno su una grandezza da analizzare come variabile dipendente. Metodi che ovviamente saranno diversi a seconda della natura delle variabili stesse.

Dunque quando si analizzano variabili qualitative, come nell'analisi sul senso di appartenenza e sulle prospettive abitative, in funzione di altre variabili, i modelli di riferimento sono principalmente del tipo probit, logit o regressioni logistiche.

Ciò che caratterizza il progetto di ricerca HHH, il suo fulcro, la curiosità che l'ha promossa, è il rapporto dinamico fra l'uomo e il territorio, l'evoluzione del rapporto stesso attraverso le principali vicende della vita dell'individuo. La parte più consistente delle informazioni raccolte ruota infatti intorno alla biografia del soggetto: familiare, migratoria e professionale. La sezione TRIBIO, ed anche in qualche misura la sezione SPUT, forniscono informazioni scandite dal tempo ed in questi casi, analizzare i risultati senza tenere nel dovuto conto la loro dimensione temporale può condurre a risultati fuorvianti.

Parlare di “conclusioni” tracciate dalla ricerca risulta essere quasi inopportuno, in quanto l'indagine HHH ha permesso di raccogliere un mole immensa di dati. Si può quindi affermare che le tendenze evidenziate sono già un'ottima base di partenza per approfondimenti di natura geografica, demografica, sociologica e quant'altro. Sarebbe un vero peccato che, molti altri studi (più o meno mirati), non sfruttassero le notevoli potenzialità di questi dati, faticosamente raccolti ed accumulati nel database che è stato creato. E' proprio in questo modo, infatti, che la Statistica si valorizza anche come una scienza al servizio delle altre scienze.

### **1.6 Mobilità e radicamento**

La città del XXI secolo, come asserito da Amoruso (“Famiglie, abitazioni, insediamenti” - Bottai, Cortesi, Lazzeroni, 2006), è, allo stesso tempo, un'entità fluida e complessa, frammentata e coesa; un vero e proprio luogo geometrico in cui, con maggior evidenza che altrove si proiettano e si creano le condizioni della crescita economica generale”. Si tratta di uno spazio eterogeneo, non solo fortemente condizionato dall'esterno ma anche modellato da molteplici forze autoctone; diventa, ad esempio, sempre più rilevante e rapido il processo di ristrutturazione fisica, il quale si manifesta in una crescente mobilità localizzativa delle diverse attività produttive e delle residenze all'interno delle singole aree urbane e, quindi, in un accelerato cambiamento della specializzazione funzionale dei singoli quartieri. La città è, dunque, un sistema in cui ogni componente presenta molteplici e non semplici interrelazioni con tutti gli altri.

La ricerca HHH ha cercato quindi di comprendere il funzionamento di questo organismo multidimensionale e dei processi decisionali che di volta in volta ne determinano dinamica e morfologia, di indagare le ragioni profonde dei rapporti spaziali ed elaborare possibili schemi di organizzazione, nel tentativo di contribuire a delineare una teoria sistemica dello spazio urbano con cui governare le profonde trasformazioni che mettono in discussione categorie concettuali consolidate (es. centro/periferia) e il ruolo di attori tradizionali.

In questo processo cognitivo è senza dubbio utile l'approccio della geografia della percezione, che pone particolare attenzione ai significati e ai valori delle esperienze individuali, assumendo come fonte ciò che è osservato, provato e vissuto in modo diretto da particolari testimoni privilegiati. Tale approccio mira al recupero e alla valorizzazione del punto di vista dell'individuo e della sua cognizione di spazio urbano, frutto della sinergia tra oggetti reali e immagini percepite. Le "composizioni urbane" in cui quartieri, strade e palazzi si dispongono secondo logiche spaziali sono portatrici di messaggi che forniscono informazioni e possono suscitare risonanze emozionali; queste, in misura maggiore o minore, vanno ad influire sulla forma e sulla funzione della stessa struttura urbana. La memoria e l'immaginazione danno origine a uno spazio deformato che si precisa in relazione agli avvenimenti e al sistema di referenze personali, formando uno spazio "egocentrico" dove tutto si organizza in rapporto all'io e si pone in contraddizione con la presunta "oggettività" di urbanisti e pianificatori.

Di fronte a una tale complessità di problemi è emersa la tendenza ad affrontare l'analisi della struttura urbana per singole parti, nel tentativo di cogliere gli aspetti più significativi da collocare, con successive analisi, nelle loro specifiche relazioni; dal momento che una "parte" fondamentale della città è costituita dai residenti, considerati globalmente e singolarmente, il problema diviene, allora, quello di individuare l'influenza che ciascuno di questi attori può esercitare nei confronti del sistema urbano, di far emergere l'immagine della città entro cui

ciascuno di essi opera, di verificare quali “valori” sono considerati più importanti.

Poiché il comportamento del sistema è il risultato delle azioni delle “parti” che lo compongono, ci si può aspettare che la conoscenza del mondo in cui le azioni di queste parti si combinano nel produrre ed indirizzare la morfologia e la funzionalità degli spazi urbani determinerà una prevedibilità migliore di quanto non accada con una spiegazione basata sulle caratteristiche superficiali del sistema. La spiegazione è da considerarsi valida se fornisce le basi per un intervento consapevole e idoneo a cambiare il comportamento sistemico. Sembra, pertanto, rilevante guardare ai singoli non solo per capire i fattori sociali e spaziali che sono alla base del loro comportamento ma anche in quanto determinanti degli assetti urbani, generatori di strutture; di conseguenza, l’unità di osservazione è l’individuo, cellula elementare del sistema urbano, e lo strumento operativo è l’intervista.

Per raggiungere gli obiettivi indicati è sembrata appropriata ed originale la “event history analysis”, un approccio demografico-statistico di tipo induttivo che studia le relazioni tra la mobilità della famiglia (household) e degli individui, la sistemazione abitativa (housing) e i riflessi sui processi di trasformazione urbana e ambientale (habitat). La ricerca si è basata quindi sull’analisi del ciclo di vita familiare, considerato come il susseguirsi concatenato di diverse tipologie di organizzazione familiare che si collocano in un quadro strategico evolutivo teso all’ottimizzazione dell’abitazione sia come luogo di vita sia come spazio vissuto. Questo approccio, attraverso l’analisi delle traiettorie residenziali, ha consentito di ricostruire itinerari socio-geografici, di tracciare le recenti tendenze evolutive e di individuare comportamenti differenziati all’interno del sistema urbano.

## **2. Il senso di appartenenza**

### **2.1 Identità e globalizzazione**

Secondo Patrizia Catellani (2005), tra le conseguenze più evidenti dei processi di globalizzazione e dei modelli culturali ed economici attualmente dominanti nella società contemporanea, vi è una crisi delle tradizionali categorie di appartenenza sociale (in ambito familiare, lavorativo, territoriale e politico) e l'emergere di categorie di appartenenza più complesse e instabili. Si pensi solamente a come l'accresciuta interdipendenza culturale ed economica tra Paesi diversi, l'aumento dei flussi migratori dal Sud al Nord del mondo e il consolidarsi di realtà sovranazionali come l'Europa comportino una profonda revisione delle appartenenze territoriali o nazionali. Oppure si pensi a come le fusioni, le ristrutturazioni di molte realtà aziendali, l'aumentata mobilità dei lavoratori e l'incremento del lavoro interinale modificano profondamente il quadro delle appartenenze in ambito lavorativo. Quali opportunità di appartenenza e di relazione si offrono alle persone nella società contemporanea? Di fronte ai profondi cambiamenti in atto è difficile pensare a una semplice riproposta di modelli passati. Si tratta piuttosto di andare alla ricerca di nuovi equilibri, nuove modalità di convivenza che tuttavia tengano conto dei bisogni psicologici delle persone, presenti nella realtà attuale come in quella passata. Questo non sempre accade. La vita di ciascuno di noi è condizionata da modelli economici e politici che assumono e tendono a imporre istanze psicologiche implicite, relative a persone "ipotetiche" ben lontane da quelle reali. Ad esempio, la retorica della flessibilità e della mobilità lavorativa offre l'immagine di un lavoratore che evolve e realizza se stesso attraverso le continue sfide che il cambiamento (di azienda, di lavoro, di orari, di colleghi, ecc.) propone, un lavoratore tutto proiettato al futuro, pronto a ricominciare ogni volta da zero. Questa immagine appare funzionale a modelli di organizzazione del lavoro nei quali la persona è considerata al pari di qualunque altra risorsa, pedina da muovere in un gioco che punta a un progresso inteso come estensione senza fine del mercato e dei consumi. Tuttavia se la realizzazione di sé, la crescita, il cambiamento

costituiscono bisogni umani essenziali, lo stesso si può dire per i bisogni di appartenenza, di affiliazione, di continuità e di stabilità, che sono invece ampiamente sottovalutati nell'immagine del lavoratore sopra descritta. La mancata soddisfazione di questi bisogni e i continui cambiamenti sono all'origine di una profonda insicurezza circa la possibilità di mantenere il proprio lavoro, circa il destino dell'organizzazione per cui si lavora e in alcuni casi addirittura circa il destino della categoria professionale cui si appartiene. Le conseguenze di questa insicurezza sono negative sia per l'individuo sia per la collettività. L'acquisizione ed il mantenimento di una chiara identità della famiglia dipende in buona misura da una corretta trasmissione intergenerazionale contrassegnata da senso di appartenenza e tale passaggio segna anche la vita della comunità. Un esempio emblematico di tutto ciò è rappresentato dalla transizione alla condizione adulta. La forma che essa assume è significativa del modo in cui un'epoca ed una cultura si rappresentano e vivono il loro futuro, se e come sanno acquisire una identità generativa. La cultura tratta sempre in modo ambivalente il rapporto tra le generazioni: quelle che precedono spesso temono quelle che seguono e ad allo stesso tempo se ne prendono cura. Nel passato tale timore si è espresso nel tenere soggiogate le giovani generazioni, mortificando le loro istanze di differenziazione e sottostimando il valore della persona in crescita. Oggi siamo in una situazione opposta: è garantito alla giovane generazione un ampio spazio di realizzazione personale e di differenziazione ma si affaccia una nuova forma di ambivalenza, lo stallo generazionale. Esso è rinvenibile in particolare nel ritardare il più possibile la transizione alla condizione adulta della nuova generazione e l'assunzione di responsabilità, indicatore tipico di quel salto generazionale che connota l'essere adulto. Tale stallo generazionale è frutto di un gioco combinato tra generazioni familiari e sociali. Dal punto di vista storico la posizione delle giovani generazioni all'interno del contesto familiare e sociale europeo, nel giro di pochi decenni, si è radicalmente modificata. Negli anni Sessanta e Settanta i giovani avevano una identità generazionale forte, si sentivano portatori di un nuovo modo di concepire la vita che spesso li poneva in antagonismo con la famiglia e il contesto sociale. Negli anni Ottanta il quadro

muta e si evidenzia il progressivo indebolimento delle caratteristiche oppostive ed innovative delle nuove generazioni. Le ricerche descrivono questa situazione parlando di generazioni disincantate, centrate pragmaticamente sulla vita quotidiana, progressivamente svuotate di tensioni ideali e di largo respiro. Parallelamente si assiste ad un mutamento dei percorsi e delle sequenze che portano l'adolescente all'assunzione di uno status di adulto. Mentre fino a pochi decenni fa, il passaggio dall'adolescenza alla condizione adulta costituiva un salto abbastanza rapido, definito da sequenze ben definite (fine della scuola, inizio del lavoro, acquisizione dell'indipendenza economica, uscita dalla casa, matrimonio) e all'impossibilità del ritorno ad uno stato precedente, oggi tale passaggio all'età adulta ha assunto tutte le caratteristiche delle transizioni odierne. È divenuta una lunga fase di "moratoria" caratterizzata da una notevole estensione temporale, dall'attenuarsi del significato simbolico dei tradizionali riti di passaggio e il venir meno della loro sequenza temporale e dalla diffusione del paradigma della sperimentazione e della reversibilità delle scelte. Tale nuova fase della vita viene a configurarsi solo nelle culture che consentono al giovane un lungo periodo di relativa indipendenza dai ruoli sociali e dalle aspettative normative. In questo quadro, per i giovani la famiglia torna a diventare il luogo dell'appartenenza sicura e della stabilità. Ma con una importante novità rispetto al passato: i giovani tendono infatti a prolungare la loro permanenza nelle famiglie d'origine o in ogni caso a farvi ritorno temporaneamente, dopo periodi più o meno lunghi di lontananza, per motivi di studio o dopo un matrimonio fallito. Si struttura così una nuova forma familiare, composta da due generazioni adulte che possiamo chiamare "famiglia lunga del giovane-adulto". Perché la transizione alla condizione adulta presenta queste caratteristiche? Quando ci si interroga sulle cause del rallentamento evolutivo che porta i giovani ad acquisire sempre più tardi lo status di adulto, le spiegazioni fornite dagli studiosi mettono in evidenza soprattutto le caratteristiche di personalità dei giovani (immaturità affettiva, bisogni di dipendenza, scarsa tolleranza al sacrificio) e l'impatto di diversi fattori socio-economici (marginalizzazione sociale dei giovani, difficoltà a reperire un lavoro o l'elevato costo della vita). Più nello specifico questa

“sindrome del ritardo” che presenta risvolti disfunzionali dal punto di vista dell’organizzazione sociale è imputabile a più fattori istituzionali: i giovani anzitutto che rinviando “a data da destinarsi” la formazione della famiglia e sono “avari” per quanto riguarda il fronte procreativo, la famiglia d’origine che, spesso inconsapevolmente, offre protezione incondizionata entro i suoi confini appoggiando questa tendenza, la scuola che non riesce a contenere in tempi ragionevoli l’iter formativo, la politica e il welfare che non vedono gli aspetti “sistemici” del problema e perciò non lo rimuovono. Senza trascurare affatto queste giuste osservazioni, riteniamo che questa “sindrome del ritardo” possa essere adeguatamente interpretata solo in termini intergenerazionali, come la risultanza sia di una particolare forma di patto e di scambio tra le generazioni familiari, sia come esito di una pericolosa scissione che si è verificata tra le generazioni familiari e le generazioni sociali.

## **2.2 L’identità territoriale**

Da alcuni anni (Pollice, 2003) il concetto di identità territoriale è entrato a far parte degli oggetti di riflessione delle discipline geografiche, anzi, l’identità territoriale è venuta acquisendo un posto di rilievo nell’analisi geografica. Tale rilevanza, se da un lato può essere ricondotta alla valenza esplicativa che il concetto d’identità mostra di possedere nei confronti di una fenomenologia ampia e diversificata, dall’altra appare come la conseguenza di un’interpretazione riduttiva e stereotipata di taluni cambiamenti che investono la scala locale. L’identità, in quanto prodotto socio-culturale, può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali, o, più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico. L’identità geografica viene quindi ad essere ritratta come una relazione di identità che lega una determinata comunità al suo “spazio vissuto”; volendo così evidenziare che la connotazione geografica dell’identità non può essere riferita alla mera dimensione spaziale del fenomeno, ma va piuttosto utilizzata per rappresentare quei legami di appartenenza che creano “territorio”. Nella definizione appena richiamata l’elemento più interessante è senza dubbio il riferimento allo “spazio

vissuto”, in quanto tale riferimento permette di cogliere la complessità dell’identità geografica e, allo stesso tempo, di esaltarne le valenze esplicative nei confronti delle discontinuità territoriali. Per spazio vissuto, riprendendo il pensiero di Armand Frémont, si intende quel momento d’integrazione che coniuga al suo interno la dimensione fisica dello spazio geometrico e quella sociale dello spazio relazionale. In questo caso lo spazio non è solo “lo scenario dell’azione umana”, ma anche “la rappresentazione” dell’azione umana e riassume in sé i valori della cultura che vi si produce. Il riferimento ultimo, dunque, è allo spazio antropizzato, ossia al territorio colto nella sua accezione geografica. Il territorio, d’altronde, altro non è se non uno spazio relazionale che si costruisce nel tempo come prodotto di un processo di sedimentazione culturale; un processo che ha il suo motore proprio nel rapporto di identità che si instaura tra una comunità e lo spazio di cui questa si appropria. Lo spazio, infatti, diventa territorio di un attore non appena esso è preso in un rapporto sociale di comunicazione, ovvero si ha “territorio” quando la terra è tramite di comunicazione, mezzo e oggetto di lavoro, di produzione, di scambio, di cooperazione. In sintesi il territorio può essere inteso come quella porzione dello spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo, la cui specificità, intesa quale differenziazione dal resto del territorio, deriva dal processo di interazione tra questa comunità e l’ambiente. Ove al concetto di territorio si attribuisca questa valenza esplicativa, si deve convenire che, l’accezione più corretta per esprimere il processo di identificazione che si instaura tra una comunità e il suo spazio vissuto, non può che essere quella di identità territoriale. Ciò non significa negare l’esistenza di una identità geografica ma, al contrario, precisarne il significato e la portata interpretativa. L’identità geografica, infatti, è innanzitutto un prodotto cognitivo; risultato di un processo di analisi e di rappresentazione che ci permette di enucleare un determinato ambito spaziale dal proprio intorno. In termini comparativi possiamo dire che, mentre l’identità territoriale nasce da un processo autoreferenziale messo in atto da una comunità che si appropria culturalmente di

un predefinito ambito spaziale, l'identità geografica è una rappresentazione operata dall'esterno con finalità meramente descrittive e/o interpretative.

Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge con chiarezza la relazione d'interdipendenza che lega le due categorie concettuali appena delineate: identità e territorio. Una relazione cumulativa in quanto se per un verso l'identità territoriale genera ed orienta i processi di territorializzazione, per altro verso sono proprio questi ultimi a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto. Il territorio va infatti interpretato come fonte di creazione di valori che può essere alimentata solo innescando meccanismi d'identificazione degli attori locali; diventando così, nella sua accezione di spazio di appartenenza, un prodotto affettivo, sociale e simbolico a partire dal quale si costruiscono le identità locali.

Come già si è avuto modo di sottolineare, l'identità può essere considerata tanto una conseguenza dei processi di territorializzazione, quanto una causa degli stessi; d'altra parte la territorialità presenta una "doppia configurazione": matrice e bersaglio delle dinamiche di identità. Al pari del territorio di cui costituisce espressione e sintesi, l'identità si connota non solo come supporto delle fasi di territorializzazione, ovvero del processo di sviluppo, ma piuttosto come uno specifico insieme di condizioni che fornisce i vincoli e le possibilità alle azioni successive. Nel contempo l'identità può essere altresì interpretata come effetto dei processi di territorializzazione, in quanto tali processi tendono ad accrescere la "specificità del luogo" e, come effetto del radicamento territoriale delle reti, determinano un consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale.

Una volta definita quale valenza esplicativa attribuire al concetto di identità territoriale è opportuno soffermarsi, sia pur brevemente, sui caratteri distintivi dell'identità o, più precisamente, sugli aspetti che ne qualificano l'interazione con i processi di sviluppo a scala locale. Una prima considerazione che è possibile sviluppare in merito alle peculiarità dell'identità territoriale riguarda la sua connotazione dinamica. L'identità non è un fenomeno statico ma dinamico frutto dell'incessante interazione tra una determinata comunità e il suo spazio relazionale. Ciò non vuol dire negare l'esistenza di valori di identità radicati nel

tempo e nello spazio, ma piuttosto evidenziare i rischi di una cristallizzazione delle identità storiche, soprattutto quando queste ultime vengono proposte come criteri ordinatori del presente e riferimenti progettuali per il futuro. Un'ulteriore caratterizzazione dell'identità territoriale è la sua natura processuale ed interattiva: processuale in quanto risultato di un meccanismo di interazione in cui l'identità riveste, a seconda della fase, il ruolo di causa o di effetto delle dinamiche territoriali; interattiva proprio per questa sua intrinseca capacità di entrare in relazione sinergica con altri fenomeni territoriali.

Altrettanto significativo, soprattutto per quel che attiene i rapporti che si instaurano a livello locale tra sviluppo ed identità, è il carattere strutturante di quest'ultima; dove per tale si intende la capacità di produrre "senso", di orientare l'agire collettivo e i processi di territorializzazione. Questo dovrebbe indurci a riflettere sul ruolo che l'identità può effettivamente svolgere nei processi di sviluppo locale. L'identità territoriale può essere interpretata come senso di appartenenza, identificazione sociale, rappresentazione condivisa di un sé collettivo, ma in alcun modo può essere identificata, seguendo una visione miope e riduttiva, nelle sue manifestazioni esteriori, nei segni lasciati sul territorio. L'identità territoriale è infatti ciò che si cela dietro quei segni e che dà senso agli stessi.

Come si è avuto cura di sottolineare, l'identità territoriale non può essere identificata negli oggetti che ne sono espressione, anche se è dalla natura, dalla funzione e dalla localizzazione degli stessi che queste identità collettive possono essere analizzate e valutate. Questi oggetti, infatti, altro non sono se non delle rappresentazioni, sia pure parziali e contraddittorie, della specificità del contesto locale e del sistema dei valori che le ha prodotte. L'identità si esprime negli atti territorializzanti e si rivela attraverso di essi. Solitamente, inoltre, lo stesso processo di identificazione viene a fondarsi sull'attribuzione di un valore simbolico a specifiche emergenze culturali o al paesaggio nel suo complesso. Esiste dunque una stretta relazione tra realtà geografia e identità territoriale; una relazione di reciprocità in cui non esistono confini predefiniti e di cui non

possono darsi interpretazioni univoche. La realtà geografica, infatti, se per molteplici aspetti è espressione dell'identità territoriale, è a sua volta uno degli agenti di modificazione dell'identità stessa. Per meglio comprendere questa asserzione si deve fare riferimento alla relazione che lega la realtà territoriale (significante), la rappresentazione della realtà (segni) e la spiegazione della realtà (significato) nel discorso sulla rappresentazione. L'identità territoriale, in quanto "impresa narrativa" si configura come interpretazione epistemologica della specificità del luogo, ma questa interpretazione se per un verso trae la propria giustificazione dalla rappresentazione stessa della realtà (segni), per altro verso incide sul significante in quanto agente plasmante della realtà territoriale. L'azione plasmante dell'identità territoriale è, dunque, tanto più forte, quanto maggiore è il livello di condivisione della "narrazione di sé" da parte della comunità locale o, per la circolarità della relazione prima evidenziata, quanto più la rappresentazione della realtà è univocamente accettata.

A questo punto è possibile introdurre un ulteriore elemento di riflessione relativo alla percezione dei valori di identità, o, meglio, alle differenze che si riscontrano tra outsider e insider nell'individuazione e rappresentazione dei valori di identità. Una comunità locale, come si è già accennato, tende ad attribuire un valore simbolico ad alcuni elementi del paesaggio, riconoscendoli come espressione tangibile della propria identità territoriale. L'attribuzione di questi valori simbolici si fonda quasi sempre sull'immagine che la comunità locale (insider) possiede di se stessa e della propria specificità territoriale e, di conseguenza, non sempre trova una corrispondenza nella percezione degli outsider. Questi ultimi, inoltre, tendono ad elaborare rappresentazioni riduttive e spesso preconcepite delle identità altrui, scontando distanze culturali e difficoltà oggettive, difficilmente superabili senza adeguati strumenti interpretativi. E, tuttavia, è proprio la presenza di questi "momenti" di identificazione collettiva a permettere il rafforzamento delle identità territoriali e a fare in modo che queste assumano un ruolo strategico nei processi di sviluppo locale. L'insieme di questi simboli astratti costituisce l'iconografia del territorio e contribuisce a costruire e a mantenere l'identità di una comunità.

Se è vero che l'identità territoriale muta nel tempo, a mutare sono anche i simboli di questa identità; e talvolta questo mutamento è stimolato proprio dalla rappresentazione che gli outsider si danno del territorio e della sua specificità. In particolari circostanze la comunità locale può essere progressivamente indotta ad adeguare la percezione di sé e della propria specificità culturale, modificando la propria iconografia. Questo accade, soprattutto, quando gli outsider sono portatori di una cultura dominante e i processi di sviluppo a scala locale presentano una matrice fortemente esogena. Molto spesso, la mobilitazione in chiave ideologica dell'identità riguarda proprio le immagini dell'identità più che l'identità stessa. Talvolta infatti, si assiste da parte di taluni contesti territoriali all'appropriazione di valori di identità propri di altre comunità o, più apertamente, alla "invenzione delle tradizioni". Del resto, i movimenti identitari possono configurarsi anche come risposta collettiva, o quantomeno delle élite locali, al crescente stress culturale generato dai processi di globalizzazione. L'affermazione di un'identità territoriale può essere in tal senso interpretata come una "reazione del locale" ai cambiamenti che investono la sfera globale; un'auto-rappresentazione della comunità locale.

Alcune scuole sociologiche di matrice fenomenologica interpretano questi movimenti identitari come reazione a quello che è uno dei tratti decisivi della modernità, ossia la moltiplicazione delle appartenenze e la produzione indefinita dei codici e delle risorse simboliche. La domanda di identità stabili viene dunque ricondotta alla ricerca di consistenza di fronte alla frammentazione stessa delle identità. L'assenza di norme che consegue al rischio di degrado della propria cultura stimola una reattività che porta ad assegnare valore simbolico ad alcuni punti del territorio.

### **2.3 Il cosmopolitismo**

Per "cosmopolitismo" si intende la dottrina che considera gli uomini cittadini di un unico Stato universale, senza distinzioni ideologiche ed etniche. Per "cosmopolita" si intende quindi colui che considera sua patria il mondo e nutre interessi per le usanze e le idee dei luoghi più diversi. Il concetto implica dunque

un particolare atteggiamento nei confronti dell'idea di "patria". Il cosmopolitismo (Taglioli, 2010) è parte della nostra storia, è una radice della nostra civiltà, un concetto attraverso il quale le società si sono presentate e rappresentate, mediante il quale gli individui hanno cercato di agire nel mondo, di conoscerlo, di pensarlo e di trasformarlo. Il cosmopolitismo è dunque un'espressione del nostro vivere, di un presente che guarda al futuro attraverso la memoria. La realtà contemporanea si sta trasformando in direzione cosmopolita in riferimento all'esplosione del rischio globale ed agli eventi naturali che ridefiniscono gli spazi ed aprono le identità alle differenze. Tuttavia oggi il cosmopolitismo da un lato viene spesso considerato e vissuto come una visione "romantica" di un'idea di fratellanza umana che purtroppo spesso stenta a trovare dei riscontri oggettivi, mentre dall'altro è stato realizzato dalla globalizzazione. Con l'avvento della così detta società industriale infatti si è realizzato un evento straordinario, ovvero il passaggio dalla comunità alla più grande società, dai valori legati a spazi sociali ristretti e relativamente autonomi ai valori che si estendono a spazi sociali senza confini, e nella conseguente crescita della differenziazione sociale e della complessità organizzativa, istituzionale e relazionale. Il "villaggio globale" non è più solo un'ipotesi o una profezia. Le tecnologie dell'informazione annullano confini spaziali e temporali promuovendo la formazione di nuovi parametri di orientamento e di collocazione dei soggetti individuali e collettivi. Ma la dilatazione in corso degli orizzonti non solo non elude, ma rende se mai più presente quel bisogno di radicamento che rimanda alle origini, che riattiva la memoria storica, che richiama costantemente la tradizione.

La possibilità quindi di raggiungere qualunque luogo del mondo in breve tempo, anche virtualmente, ha annullato i confini globali, a costo però di sacrificare la fondamentale componente umana, ed umanistica, dell'idea originaria di "cosmopolitismo". Oggi si dice spesso che l'accordo su una maggiore comprensione reciproca tra gli esseri umani è venuto meno. In realtà, se noi guardiamo alla storia, il declino delle concezioni universalistiche non è specifico della nostra epoca. La riaffermazione delle identità nazionali, etniche e religiose

è un fenomeno ricorrente, il quale si verifica ogni volta che qualche impero sovranazionale, più o meno tirannico, crolla. Allo stesso modo però non appare lecito considerare la risorgenza delle identità come segnale di un abbandono del cosmopolitismo. Fenomeni di questo tipo sono già avvenuti, a ritmo ciclico, nel passato, e non dovrebbero indurci a essere pessimisti circa un rinnovato successo in futuro di ideali che puntino a unire piuttosto che a dividere, a esaltare i fattori che ci accomunano in quanto esseri umani piuttosto che a sottolineare gli elementi che ci separano gli uni dagli altri. La perdita di fiducia nel cosmopolitismo, l'attuale declino delle idee universalistiche, sono fenomeni che riflettono, la percezione diffusa che il futuro non possa essere migliore. Non è così frequente, oggi, trovare qualcuno che creda veramente nella possibilità di dar vita a una società più giusta nella quale cessino le differenze tra le opportunità di cui possono fruire gli individui delle varie nazioni, e anche all'interno di una sola nazione.

Ma abbiamo veramente bisogno di rinunciare alla preservazione delle identità e delle differenze se ci muoviamo nella direzione di una politica e di una cultura globali? Molti ritengono di sì, e danno per scontato che la globalizzazione comporti l'annullamento di ogni specificità. Non è così. La protezione delle identità e delle differenze non ha bisogno di un tipo di politica speciale se ci si muove nella direzione di una globalizzazione intesa in senso corretto. In una società globale infatti le identità vengono preservate gelosamente perché arricchiscono il quadro complessivo. L'equivoco è considerare la globalizzazione come un processo di omogeneizzazione forzata delle differenze. Essa non va intesa in senso negativo, bensì come un progetto pluralistico, come massimizzazione delle opportunità che dia spazio alla variazione, sia individuale che di gruppo. E' in altri termini una omogeneizzazione che mira a favorire l'accordo tra gruppi diversi, affinché cooperino tra loro per dar vita a istituzioni comuni che garantiscano il più ampio spazio possibile per il pluralismo. L'attenzione sulla necessità di una politica globale, in grado di contrastare i privilegi delle oligarchie. Il problema, insomma, non è quello di combattere la

società globale, ma di dar vita a una società globale giusta. Il termine “globalizzazione” è stato negli ultimi anni caricato di significati negativi, è diventato una sorta di feticcio che riassume in sé i mali del mondo. Tutto questo è sintomo di grande confusione. Non si sottolineano mai a sufficienza gli aspetti positivi di un processo di globalizzazione correttamente inteso. Non necessariamente globalizzare significa omogeneizzare a forza e non necessariamente globalizzare equivale a eliminare differenze ed identità specifiche. Al contrario, può voler dire, invece, dar vita a una società mondiale in cui il rispetto di differenze ed identità diventi un fatto naturale.

#### **2.4 Gli aspetti del “localismo”**

Come espone Gian Franco Elia (“Appartenenza e Identità” - Buralassi, Biancheri, 1995), i mutamenti che hanno accompagnato il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale hanno investito aspetti strutturali, ma anche comportamentali. Hanno inciso pertanto sulla struttura sociale, diffondendo nuovi modi di vita e di pensiero collegati ai progressi della scienza e della tecnica, alla conseguente elevazione dei livelli di istruzione, delle competenze professionali, alla maggiore mobilità territoriale e sociale e ad una maggiore apertura culturale consentita da una più elevata piattaforma di conoscenze, costruita su valori prevalentemente universalistici. Questa ventata innovativa, che spazza via credenze, abitudini, convinzioni radicate, comporta anche reazioni di segno contrario in frange di popolazione che, per educazione, formazione, ambiente di provenienza, si rivelano meno recettive ai nuovi messaggi, restando ancorate a schemi e legami tradizionali nonché a ideologie localistiche.

In particolare il localismo, fondato sul radicato senso di appartenenza di individui e gruppi ad un determinato territorio, sull’interazione che tra essi si stabilisce, sulla comune identificazione con i medesimi modelli culturali, memorie storiche, tradizioni, spesso dà luogo al sorgere di veri e propri movimenti organizzati. E’ comunque difficilmente sondabile nelle sue reali motivazioni e nella sua effettiva portata, anche perché non sempre si esprime in forme manifeste. Inoltre non si

può disconoscere che il localismo è anche provocato, per reazione, dai fenomeni di alienazione della segmentaria società contemporanea e dal bisogno di trovare sicurezza in un gruppo al tempo stesso etnico e ideologico.

In netto contrasto con l'universalismo della cultura metropolitana, il movimento localista tende ad affiorare anche nell'ambito della grande città ed i suoi confini sono in questo caso disegnati da determinati quartieri o aree etniche. Anche qui si formano gruppi che muovendo dal denominatore della "comunità di luogo" si impegnano in azioni dirette a conseguire obiettivi partecipativi e solidaristici, a consolidare ed esaltare la loro presenza sul territorio, a difendere la loro identità da qualsiasi attacco o turbativa proveniente dall'esterno. Nei centri minori, definiti da dimensioni limitate, visualizzabili, il localismo si manifesta spesso nelle forme più o meno esasperate del campanilismo. Può tuttavia apparire contraddittorio che il rilancio del localismo avvenga proprio in un periodo in cui vanno affermandosi i tratti di una cultura post-industriale aperta all'esterno ed alle innovazioni più sconvolgenti e radicali, ma in fondo proprio l'attuale alienante condizione urbana spiega la ricerca da parte di molti di un "gruppo" nel quale riconoscersi.

Il localismo può essere definito quindi una subcultura, perché manca di un'organica linea di pensiero, costituendo piuttosto un insieme non coordinato di credenze, stati d'animo, modi di comportamento espressi in una società locale; e anche perché denuncia una qualche derivazione da ideologie di ben più vasto respiro (come quelle nazionalistiche), di cui ripropone, a piccola scala e in forma elementare, taluni motivi e spunti di rivendicazione.

Dalla famiglia alla nazione, i valori tipici del localismo possono rinchiudersi o dilatarsi con perfetta coerenza a spazi che vanno dall'abitazione al quartiere, al villaggio, alla città, alla regione, alla nazione. La delimitazione del localismo è infatti segnata da un qualche "giro delle mura" (visibile o invisibile) che circonda una particolare area socio-territoriale. Se dunque per certi versi il localismo è definito da coordinate fisiche, per altri esso è senza dubbio un fatto culturale, un modo di acquisire coscienza del gruppo, di interagire con gli altri, di porsi di

fronte ad essi, di riconoscersi entro un ambito parziale della società e del territorio.

Appartenenza, attaccamento, lealtà, integrazione, identità, comunità, sistema (Gasparini, 1995) raccolgono tanti segmenti di realtà ma anche di processi, degli individui così come del sistema sociale. Parlare di appartenenza territoriale significa quindi considerare sia l'attaccamento al territorio da parte dell'individuo e sia la capacità dei singoli elementi territoriali di produrre attaccamento al sistema o più specificamente alla comunità.

L'appartenenza è un sentimento attivo di legame, che implica attaccamento (emozionale), e quindi sviluppa una lealtà a un qualcosa a cui si appartiene, il che produce integrazione oggettiva prima ancora che soggettiva, e di conseguenza rafforza un'identità con se stesso in quanto si è identici agli individui di una collettività e ci si identifica a una collettività come un tutto. Ciò significa, dal punto di vista dell'identità, essere identico a se stesso e al tempo stesso essere identico ad altri nell'essere identici alla collettività.

Come si vede, il rapporto tra appartenenza e identità è molto stretto, poiché l'appartenenza può essere considerata come elemento attivo di affermazione o di adesione a una identità. In qualche modo l'appartenenza è il riferimento, debole e forte, implicito o esplicito all'identità. E questa in qualche modo è un fatto oggettivo, o è trattato come se lo fosse, è riferita a un qualcosa di cui si ha coscienza che esiste, il bisogno che l'individui ne faccia parte, e cioè che sviluppi un'appartenenza. Possiamo definire l'appartenenza come un "sentimento attivo", in quanto implica una partecipazione nel legame a qualcosa di esterno a sé. Essa è attiva in quanto, implicita od esplicita alla coscienza, è sentita come indispensabile al proprio medesimo esistere, e per il mantenimento di una certezza stabile che possiamo indicare come "identità". La complessità del concetto d'altra parte cade in un'ambivalenza di fondo, in quanto dell'appartenenza, sviluppata dall'individuo, ha bisogno certamente l'individuo stesso, ma anche la collettività, alla quale egli dà il proprio appartenere per mantenersi viva.

Il sentimento attivo di legame implicato dall'appartenenza si esprime in una tensione all'integrazione a una identità ricercata in qualcosa che sta all'esterno del sé. Questo "qualcosa" in cui è ricercata l'identità è composto da almeno tre elementi: 1) "cose" a cui vengono attribuiti significati, come confini e paesaggi, e che generano l'appartenenza territoriale; 2) valori ed idee astratte e standardizzate che originano l'appartenenza culturale alla propria nazione, alla propria comunità ed alla propria cultura; 3) il gruppo sociale e quindi le relazioni sociali che danno un senso ed un'identità all'appartenenza sociale al proprio gruppo. L'appartenenza sociale, l'appartenenza culturale e l'appartenenza territoriale sono quindi le tre dimensioni concettuali dell'appartenenza.

L'appartenenza territoriale è un fenomeno multidimensionale: accanto al modello territoriale di distribuzione delle appartenenze, costituiscono dimensioni indipendenti l'intensità del sentimento e l'apertura-chiusura sociali riferite all'unità di appartenenza, oltre alle diverse aree motivazionali. Il fatto stesso che l'appartenenza territoriale sia strutturata per ambiti via via più ampi, sia pure gerarchicamente ordinati con intensità e rilievo decrescenti ed il fatto che l'evidenziazione di un'unità di appartenenza anziché di un'altra dipenda sostanzialmente dal contesto (in affari di comune gioco le appartenenze frazionali, in questioni di area comprensoriale contano appartenenze comunali, e cos' via, fino a sentire soprattutto l'appartenenza nazionale in un contesto internazionale come per esempio le competizioni olimpiche oppure calcistiche) impediscono alle contrapposizioni legate al legame territoriale di assumere quel carattere totalizzante e totalmente alternativo che talora assumono le contrapposizioni di lingua, di religione, ecc. la cui natura è per lo più definita in termini di polarizzazione dicotomica senza intersezioni. L'appartenenza è quindi un indicatore di integrazione sociale, o verosimilmente di appartenenza sociale. Ma si può fare un passo in più, e dire non solo che l'appartenenza territoriale esprime un qualche legame sociale, ma che talora lo costituisce.

Abbiamo definito l'appartenenza come tensione all'integrazione in un'identità ricercata in, e attribuita a, un qualcosa: 1) che sta all'esterno di sé, e 2) che è

rappresentato da “cose” che vengono a simbolizzare l’ordine del contesto, e quindi l’organizzazione dello spazio, come un tutto e come composto di singoli elementi collocati nell’ordine. Vi sono altri due “qualcosa” che generano identità, e questi sono i valori e le istituzioni che sono create per realizzare i valori (partiti, istituzioni religiose, ecc.), e il gruppo sociale e quindi le relazioni tra i vari gruppi. La simbolica dell’organizzazione dello spazio “ha tempo” (il centro della città, ad esempio), ed anzi ha tanto tempo che ormai il fluire del tempo scompare, diventa “eterno”: l’eternità del quotidiano e della tradizione. Parlare di organizzazione dello spazio che “ha tempo” o che è “eterno” significa più in generale che i prototipi spaziali del centro, del limite, dell’area si trovano coordinati in una sintesi che configura un mito, nel senso che tale visione del mondo genera un criterio per l’appartenenza territoriale. La conseguenza è che l’appartenenza territoriale dell’individuo è tanto più forte quanto più l’organizzazione dello spazio simbolizzata assume i caratteri dell’universo vero e necessario in assoluto. In altri termini questa immagine dell’universo contiene, analogicamente alle interpretazioni della formazione e dello sviluppo del contesto della comunità dei babilonesi, degli indiani, dei greci - romani, dei germanici, ecc., delle interpretazioni del contesto migliore. La prima forma di appartenenza territoriale è quindi l’immagine dello spazio comunitario che ha formato la prima e originaria organizzazione spaziale del contesto interiorizzata dall’individuo. Tale immagine del contesto della comunità, originariamente vissuta dall’individuo (ad esempio, nell’infanzia), diventa esplicita, e tende ad attribuire un’immagine e un senso organico, quando vi è un’appartenenza territoriale “deprivata”, e cioè quando si vive lontano dal contesto che è oggetto dell’appartenenza. La suddetta visione è invece molto implicita quando non esiste questo genere di deprivazione dell’appartenenza, e quindi essa si presenta in maniera episodica, in cui appaiono in evidenza solo singoli elementi specifici (un castello, una chiesa, una piazza o elementi simili).

Nella comunità relativamente isolata e chiusa generano appartenenza molto forte il contesto e le relazioni sociali, mentre i valori culturali realizzati da istituzioni, come può essere la religione, sono comuni ad altre comunità, e quindi non

discriminano molto l'appartenenza a "questa" comunità. Inoltre tale spazio ed i suoi elementi vengono percepiti come unici, e cioè esiste "la" chiesa, "la" piazza, "il" monte, "la" campagna, e non invece un tipo di chiesa, un tipo di piazza e così via. Ognuno di questi punti nello spazio esprime certamente una propria simbolica, ma essa trova legittimazione per un verso dall'immagine globale del contesto e per un altro verso dalla "fisicità" del singolo elemento. Per questo motivo la simbolica degli spazi si alimenta meno delle relazioni sociali e interpersonali forti vissute dall'individuo, quindi è sufficiente la diffusione di relazioni deboli e delle conoscenze.

Con l'apertura della comunità, in cui convivono nei modi descritti localisti e cosmopoliti, il contesto che genera appartenenza territoriale diventa sempre più l'unico qualcosa fra i tre detti che può mediare appartenenza alla comunità, poiché le modalità di relazionarsi con gli altri del gruppo e i valori culturali e le relative istituzioni sono mutuale dall'esterno della comunità stessa. Questo contesto produce appartenenza attraverso una simbolica di punti nello spazio che è più culturale, meno "fisica" e più rinforzata dalle relazioni interpersonali sia forti che deboli. Tutto ciò porta ad alcune conseguenze: il punto del contesto esprime una simbolica più dal punto di vista culturale che di connessione "fisica" di tutta la comunità ad esso, vi è una proliferazione a causa di tale relativizzazione della simbolica dei punti producesti appartenenza territoriale poiché accanto alla visione originaria del mondo se ne accostano altre (oltre la montagna, quella urbana o quella di campagna) che scalfiscono quella che abbiamo indicato come appartenenza "deprivata".

Ora non si tratta più di una comunità aperta, ma dell'affermazione di tante comunità vissute dall'individuo, le quali hanno, pur in misure differenti, un proprio contesto spaziale, una propria conformazione sistemica sia nei rapporti sociali che nella loro strutturazione, dimensioni spaziali differenziate, immagini concettuali differenti. Ciò non è dovuto solo al fatto che l'originario spazio comunitario si è spaccato in tante unità per effetto di analogicità con l'esterno e cambio della natura delle fonti della simbolica. Una ragione più profonda è che i

bisogni della collettività, del nucleo familiare e dell'individuo sono soddisfatti attraverso organizzazioni mono-funzionali, le quali la capacità di produrre, all'interno o all'esterno, nelle relazioni tra i suoi componenti, delle specie di "aloni" che possiamo interpretare come neo-strutture comunitarie. In tali condizioni l'uomo vive contemporaneamente più comunità (agglomerate intorno alla residenza, al lavoro, allo studio, al tempo libero), e, ciò porta a concepire il contesto anzitutto come composto di elementi che sono standard, cioè dei "tipi", i quali sono quindi migliori degli altri ma non gli unici, ed in secondo luogo delle visioni del mondo varie, anche se ve ne può essere una che prevale (come sogno e come riferimento di base) sulle altre.

Il vivere più di una comunità può generare due situazioni: l'espansione del contesto della comunità oppure il moltiplicarsi dei contesti comunitari. Con l'espansione del contesto della comunità si ha un ampliamento dell'area dell'appartenenza territoriale, in quanto in questo contesto allargato si collocano i gruppi sociali vissuti in relazione alla residenza, al lavoro, al tempo libero. In tale situazione l'individuo passa da un'appartenenza territoriale all'altra, in quanto ognuna delle comunità è situata in uno specifico territorio anche, eventualmente, sovrapposto. Questo fatto tuttavia porta (o può portare) a una ridefinizione della natura del contesto, che ora non è più solo composto di contiguità ma al contrario è puntiforme, e cioè è composto di punti anche molto lontani tra loro.

In una comunità aperta, in cui convivono localisti e cosmopoliti, abbiamo dunque che l'appartenenza territoriale è quella che ha la capacità di denotare la comunità, in quanto le appartenenze generate dai valori e dalle modalità relazionali sono mutate dall'esterno cosmopolita, ma in tale comunità aperta si ha espansione o moltiplicazione di contesti comunitari, e quindi di appartenenze territoriali. Tutto ciò porta a ridefinire lo stesso localismo, che non è solo connesso a un unico, piccolo e circoscritto luogo, ma al contrario esso può essere composto di tanti luoghi oppure di un unico luogo grande. E' chiaro che proseguendo per questa via diventa incerto e indefinibile il limite tra localismo e cosmopolitismo, poiché sono incapsulati uno dentro all'altro con caratteri nuovi rispetto a quelli

conosciuti. Questo è tanto più vero se scorporiamo nel localismo ciò che è mediato dalla famiglia e dalla parentela. Facendo ciò, isoliamo dal contesto quanto è dovuto ai legami familiari e parentali che possono rimanere, pur se si verifica lo spostamento delle residenze nel territorio. Ma facendo ciò, alla base dell'attaccamento al contesto e all'appartenenza ad esso restano le relazioni sociali di vicinato, di paese e loro governo, gli spazi in cui simbolica e funzione si supportano a vicenda (nei servizi per esempio), la partecipazione alla comunità come fonte di attaccamento ad essa e ai suoi spazi producendo appartenenza.

## **2.5 L'appartenenza territoriale**

L'appartenenza territoriale, e cioè l'appartenenza a un contesto della comunità, tuttavia è un insieme di singoli elementi che valgono non per sé ma per la simbolica che i concreti elementi esprimono. E' chiaro allora che per questa via dobbiamo scoprire di ogni elemento e dell'insieme del contesto il significato, e cioè cosa esso simbolizza per il rafforzamento dell'appartenenza territoriale e cioè di quella tensione volta a sostenere un'identità sociale e culturale, dell'individuo e della comunità, la quale è in continua evoluzione.

Ciascun individuo, come afferma Gubert (Burgalassi, Biancheri - "Appartenenza e identità", 1995), si implica ed è implicato in una miriade di insiemi sociali, gruppi, comunità, organizzazioni, ecc. In qualcuno di questi insiemi l'individuo si coinvolge o è coinvolto in modo intenso e frequente. Si sviluppa un sentimento di comunanza, di legame tra individuo e insieme, che si esprime anche attraverso simboli e valori condivisi. Se l'insieme stesso è sufficientemente stabile, simboli e valori si stabilizzano, si istituzionalizzano ed a loro volta facilitano lo stabilirsi del legame individuo-insieme. Si crea un'identità dell'insieme ed un sentimento di appartenenza all'insieme, entrambi basati su un coagulo di relazioni sociali che, nel legame tra individui, identifica pure un insieme sociale di appartenenza.

Nella società pre-moderna, che non dispone di tecniche potenti per vincere la frizione dello spazio al movimento di persone, beni, messaggi, l'insieme sociale più rilevante, capace di assorbire la maggior parte delle relazioni sociali tra gli

individui, da tempo consolidato, dotato di propri simboli è la comunità locale, la comunità definita dalla prossimità stretta delle residenze. Gli altri insiemi sociali si configurano o come sotto-insiemi inclusi o hanno rilievo limitato. Lo sviluppo moderno delle tecniche di comunicazione e di trasporto ha modificato in modo rivoluzionario le condizioni alle quali venivano intessute le relazioni, tanto da far ritenere a qualcuno che il mondo fosse divenuto un villaggio. E' diventato assai meno costoso intrattenere rapporti a distanza, muoversi, viaggiare, comunicare, dapprima solo con segnali e suoni e poi con le immagini. Nell'entusiasmo del progresso tecnico negli anni '60 si è anche ipotizzato per l'uomo uno spazio che finalmente superava anche le colonne d'Ercole del pianeta Terra. Alla fine dell'auto-contenimento della maggior parte dei rapporti nell'ambito della comunità locale si è ritenuto si accompagni anche la fine del legame forte con la comunità locale. Se gli spazi di relazione divengono l'ecumene, per una sorta di legge di congruenza, anche le identità ed i sentimenti di appartenenza si allargherebbero all'ecumene. Il destino è quindi quello del cosmopolitismo? Ogni individuo diviene solo cittadino del mondo, condividendo simboli e valori. Così ogni attenzione al locale, alla particolarità, è espressione di un adattarsi, di una mancata comprensione delle ineluttabili dinamiche in atto. L'unica appartenenza legittimata diviene quella cosmopolita, le altre sono residui del passato destinati a perire, completando così il passaggio dalla società pre-moderna, fortemente localista, a quella moderna cosmopolita. L'ipotesi del cosmopolitismo tuttavia ignora come diversi siano gli effetti sugli attaccamenti territoriali dei rapporti di tipo affettivo, primario e degli altri caratteri emozionalmente più neutri e similmente sottostima l'importanza per l'uomo di avere una sua casa, un luogo di residenza attorno al quale costruire quelle relazioni rilevanti emotivamente connesse alla famiglia ed alla generazione.

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso alcuni fenomeni stanno radicalmente trasformando la struttura sociale di molti paesi, soprattutto quelli che fanno parte del così detto "Occidente ricco". In particolare, i processi migratori ridisegnano la struttura demografica, economica, culturale dell'Europa ed anche del nostro paese. Tale situazione rende necessario ripensare ai legami

primari di una società, ai vincoli di lealtà tra cittadini ed istituzioni, al senso di fiducia che caratterizza i rapporti interpersonali; la “scoperta” della diversità che si fa sempre più vicina, il rapporto con l’altro che più non ci somiglia, mette in crisi tutta una serie di sicurezze e di certezze, anche esistenziali, che erano garantite da un ambiente culturalmente ed etnicamente omogeneo. La chiusura nei propri spazi privati e la difficoltà di riconoscersi come membri di una comunità che non corrisponde più a quella a cui eravamo abituati sono le conseguenze più evidenti di queste trasformazioni sociali. Così il tema dell’appartenenza torna oggi ad essere di grande attualità e diviene uno dei campi sul quale si confrontano diverse scuole di pensiero. L’appartenenza, o meglio le appartenenze, rappresentano infatti il grado di “attaccamento” che ogni individuo riserva al proprio ambiente di riferimento, sia a quello sociale sia a quello territoriale, e l’insieme di questi vincoli di appartenenza contribuiscono alla definizione dell’identità soggettiva. In una società ormai multiculturale e pluralistica anche l’identità entra in crisi se manca la capacità di modificare o ricostruire i vincoli di appartenenza.

## **2.6 La struttura dell’appartenenza socio-territoriale**

La qualificazione “territoriale” (Berti, 1999), comporta anzitutto che questo sia un tipo di appartenenza sociale, ossia di appartenenza alla collettività sociale, in cui il territorio venga ad assumere un peso rilevante nella caratterizzazione della stessa collettività sociale in questione. Accanto infatti a collettività sociali come le associazioni volontarie, accanto a collettività come le organizzazioni più o meno complesse, vi sono collettività sociali precisamente territoriali (la comunità di paese o di città, ad esempio) o comunque collettività sociali per le quali il territorio assume una rilevanza particolare se non proprio esclusiva (la comunità nazionale, ad esempio). Partendo pertanto dal presupposto che il territorio venga ad assumere un qualche peso nella caratterizzazione della collettività sociale, è possibile distinguere quattro dimensioni principali della struttura dell’appartenenza socio-territoriale. Esse sono: il complesso della collocazione spaziale e dell’interazione ecologica dell’organismo; il complesso psichico

dell'identità della personalità; il complesso sociale della solidarietà della collettività ed il complesso culturale del simbolismo espressivo e volontario.

A partire dalla collocazione spaziale e dall'interazione ecologica viene ad assumere una rilevanza centrale l'interrelazione fra l'identità della personalità e la solidarietà della collettività, entrambe in relazione con il complesso del simbolismo espressivo e valutativo. In particolare quest'ultimo, mediante i processi di interiorizzazione e di istituzionalizzazione, viene a caratterizzare l'identità personale e la solidarietà collettiva, delle quali la prima comporta a sua volta il processo di riconoscimento del complesso simbolico e la seconda il processo di rappresentazione del medesimo. D'altra parte se il processo mediante il quale la collettività sociale si relaziona con la persona individuale può essere denominato processo di inclusione, il processo psichico mediante il quale una persona viene indotta all'appartenenza ad una collettività può essere denominato meccanismo di identificazione.

Dal punto di vista della personalità, le molteplici appartenenze sociali che vengono a contrassegnare, più che in passato, la condizione contemporanea dell'individuo costituiscono inevitabili componenti dell'identità personale, al punto tale che l'individualità personale viene percepita e considerata per il fatto di essere membro di una qualche collettività o cerchia sociale. D'altra parte, però, come l'individuo in quanto elemento della società non è interamente determinato dal fatto di essere un elemento della società, ma al tempo stesso dal fatto del "suo non essere socializzato", così l'identità contrassegna l'autonomia dell'individuo rispetto a qualsiasi ruolo e appartenenza alla collettività.

La condizione dell'appartenenza della persona in ruolo alla collettività, acquista mediante il meccanismo di identificazione, comporta, da parte della personalità individuale, il riconoscimento e l'accettazione del complesso simbolico. Esso, d'altra parte, costituisce pure il fondamento della collettività sociale e al tempo stesso la rappresentazione di quest'ultima. In particolare sono qui in gioco il complesso del simbolismo espressivo (che concerne più direttamente la relazione con l'aspetto di gratificazione relativo alla personalità) e quello del simbolismo

valutativo per ciò che riguarda i criteri di valutazione di tipo espressivo. In questa prospettiva il territorio e l'ambiente naturale, in particolare, vengono simbolicamente rappresentati in senso espressivo e, una volta interiorizzati in quanto simboli, vengono a costituire un elemento inevitabile della personalità individuale a tal punto che quest'ultima viene solitamente definita sulla base del territorio al quale appartiene ("io sono italiano", non semplicemente "io abito in Italia"; "sono della contrada tal de tali" e non semplicemente "abito in via tal de tali"). La qualificazione di "territoriale" all'appartenenza sociale non significa quindi esclusivamente che la collettività sociale di riferimento sia di genere precisamente o principalmente territoriale (la comunità locale), ma anche e forse soprattutto, che il territorio ha acquisito una rilevanza simbolico - espressiva per la singola persona e per più persone localizzate nel medesimo territorio. In questo contesto possono essere considerati alcuni oggetti specifici, come i beni naturali, ma anche quelli storico-artistici, che vengono ad assumere una rilevanza simbolica peculiare in quanto emblemi di un determinato territorio e caratteri tipici e distintivi della comune appartenenza soggettivamente sentita da parte degli individui.

Un'ultima componente della struttura dell'appartenenza sociale e socio-territoriale è quella della lealtà. Questa, a differenza del semplice attaccamento, presuppone l'esistenza di un modello di simboli espressivi i cui significati (condivisi dall'individuo e dagli altri) divengono orientamenti di valore, ossia fungono da criteri di selezione fra alternative di orientamento che una situazione intrinsecamente offre. Essa, nel caso specifico dell'appartenenza sociale, viene a definire la relazione del soggetto nei confronti della collettività quale oggetto sociale di cui è membro. La collettività sociale diventa così, oltre che oggetto di attaccamento, anche oggetto di lealtà ed in quanto tale comporta la "questione della fiducia" che è pretesa dalla collettività e che è concessa dall'unità individuale.

## 2.7 Le categorie dell'appartenenza

Il dibattito in questione (Ancarani in “Appartenenza e identità” - Burgalassi, Banchieri, 1995) si è sviluppato, soprattutto nel secolo scorso, all'interno delle analisi sui mutamenti sociali, politici ed economici a livello di comunità locali, di singoli Stati e di continenti. L'identità personale era ricca di certezze fondate su presunte convinzioni consolidate, legate ad orizzonti di vita ristretti alla famiglia patriarcale, alla parrocchia, al paese natio, ad un localismo visibile e fisicamente controllabile. I singoli sono portati a non porsi il problema della propria identità fintanto che il loro destino rimane un destino di appartenenza, ma la crisi di appartenenza porta ad una crisi di identità. Possono così svilupparsi varie tipologie di identità e di appartenenza, in base a quanto, in ogni individuo, prevalga la componente cosmopolita o la componente localista.

### 2.7.1 *Il Mondo*

«Non sono cittadino di nessun posto, non ho bisogno di documenti e non ho mai provato un senso di patriottismo per alcun paese, ma sono un patriota dell'umanità nel suo complesso. Io sono un cittadino del mondo» (Charlie Chaplin). Così il compianto attore in una delle sue più celebri affermazioni manifestò il suo senso d'appartenenza, il suo sentirsi “cittadino del mondo”. La paura dell'ignoto, e, quindi, del diverso, accompagna da sempre l'uomo ed è una componente strutturale del suo “stare nel mondo”; tuttavia dagli ultimi decenni del secolo scorso l'avviarsi dei processi di globalizzazione hanno reso questo sentimento più comune, soprattutto tra quelle persone che per motivi personali o legati al lavoro hanno viaggiato molto, scoprendo ed apprezzando “nuove” culture stili di vita diversi dal proprio.

Essere cittadini del mondo, in definitiva, significa quindi adeguarsi ad una “fredda” globalizzazione, ma bensì approcciarsi attivamente e calorosamente ad essa in modo, con una ragionevole difesa della propria identità storica e culturale, ma anche con la disponibilità ad ascoltare voci e volti diversi, in un autentico confronto mirato alla conservazione di ventaglio di culture ed usanze diverse. In un mondo destinato sempre più alla globalizzazione, allo scambio, alla diversità, non avere un approccio globale ed aperto può essere quindi un danno enorme che

crea egoismi di parte e che esclude gli individui e società dall' inarrestabile dinamica globale dello sviluppo.

### *2.7.2 L'Europa*

All'interno della riflessione sul processo di europeizzazione (Scalise, 2012), uno dei temi più presenti e significativi che è emerso è quello dell'identità europea. Gli scienziati sociali si domandano se all'integrazione economica, di appartenenza in Europa legato a un "coinvolgimento" dei cittadini europei su un piano sovranazionale e allo sviluppo di nuovi legami sociali e solidarietà tra di essi. L'identità europea è una questione dibattuta in ambito pubblico e accademico fin dagli anni sessanta, ma è nell'ultimo decennio che essa diviene un elemento centrale di tale dibattito, poiché in quest'ultima fase è emersa una profonda contraddizione tra i "successi" del progetto di integrazione (come l'introduzione della moneta unica, gli allargamenti territoriali ad Est del continente, la cooperazione in politica estera e di sicurezza) e le pesanti battute d'arresto dello stesso, come messo in evidenza dall'instabilità politica della Ue davanti alla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, e dal più generale deficit democratico e identitario dell'Ue legato alla scarsa rappresentatività delle sue istituzioni. Le reazioni, la mobilitazione e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra i cittadini comunitari su determinate politiche europee possono essere interpretati come un segnale del fatto che la posizione degli europei rispetto all'Ue stia cambiando e che l'atteggiamento sia mutato in un ruolo più attivo e consapevole dell'opinione pubblica europea. Questi segnali portano a supporre che anche il modo in cui i cittadini europei fanno riferimento a se stessi stia iniziando a cambiare.

Nel corrente dibattito sull'identità europea non vi è un consenso generalizzato ma, al contrario, un'aperta controversia tra diverse interpretazioni. Alcuni studiosi individuano nella storia e nella civiltà europee quegli elementi che sono fonte di riconoscimento per tutti i popoli del continente. Si fa in questo caso riferimento a un'identità culturale, legata alle origini greche e romane dell'Europa, al cristianesimo, all'illuminismo e all'individualismo moderno. Altri autori sottolineano invece la varietà di norme, istituzioni, valori e tradizioni

nazionali e locali in Europa, così distinte e discordanti che non permettono di individuare né una società europea né un'identità. L'identità a cui ci si riferisce in questo caso è quella concepita sul modello nazionale, delimitata a livello storico, etnico, culturale, linguistico e politico dai confini degli stati nazionali.

### *2.7.3 La nazione*

L'identità nazionale (Ancarani, 1995) è stata gestita dagli Stati nella fase successiva al passaggio dalla monarchia assoluta, fondata tra l'altro su logiche di Stato patrimoniale in cui territorio e popolo erano da considerare proprietà del sovrano, a quella dello Stato costituzionale in cui i sudditi, essendo divenuti 'cittadini' e quindi titolari teorici della sovranità, si è supposto che fossero anche divenuti portatori di una identità nazionale che coincidesse con lo Stato. La formazione dei grandi Stati nazionali, come Francia, Spagna, Inghilterra da parte di monarchie assolute, ha favorito, con il passare dei secoli, l'acquisizione lenta di una generica mentalità di appartenenza, anche se la grande dimensione territoriale non ha permesso, se non in epoca recente, di far maturare processi di partecipazione, di cui l'identità nazionale è il principale elemento di verifica. Occorre aver presente che gli Stati nazionali dalla loro formazione in poi, e anche lo Stato unitario italiano, hanno mirato a distruggere gli ordinamenti per ceti, gli ordinamenti che danno rilievo istituzionale alla società come realtà distinta dallo Stato. Il senso di appartenenza non è facilmente individuabile o costruibile poiché i collanti sociali sono individuabili a livello prevalentemente locale, anche a prescindere dalle etnie di appartenenza che non sempre uniformizzano le identità. Lo Stato tuttavia, nonostante la crisi in atto, resta l'unica costruzione di respiro nazionale dall'unificazione del Paese in poi.

### *2.7.4 La regione ed il comune*

Il legame di appartenenza alla regione viene vissuto, nel nostro Paese, prevalentemente non in quanto tale, poiché spesso viene ricollegato al sentirsi appartenente ad una delle tre grandi aree in cui il paese stesso si suddivide: Nord, Centro e Sud. In Italia infatti è noto che si vivono tutta una serie di appartenenze regionali in contrasto come per esempio il Nord contro il Sud, la Lombardia contro la Campania, l'idea ormai stereotipata di legalità del Nord contro quella

altrettanto stereotipata di illegalità del Sud, ecc. Per quanto riguarda il legame con il proprio comune, invece, si deve far riferimento al concetto di “localismo” di cui abbiamo precedentemente parlato; un localismo che nelle sue forme più accentuate sfocia nel campanilismo: ovvero in un morboso attaccamento alla propria città (o al proprio paese), ai suoi usi e alle sue tradizioni che può talvolta determinare uno spirito di rivalità, anche molto acceso, con i centri vicini. Di importanza storica possiamo ricordare quello all'interno della città di Firenze tra guelfi e ghibellini, mentre rimanendo ai giorni nostri quello, ovviamente ridimensionato, tra Pisa e Livorno.

Ci sono indubbiamente motivi storici per questo spirito campanilistico che caratterizza il nostro paese. L'Italia è stata unificata solo 155 anni fa e quindi non è facile cancellare tanti secoli di divisioni, intrighi e lotte per la supremazia; e se questi possono essere aspetti negativi, non bisogna tralasciare il fatto che è anche grazie a queste divisioni territoriali che l'Italia può vantare l'enorme ricchezza di usi, tradizioni, cucina e stili architettonici che la caratterizza.

## **2.8. La casa come luogo di appartenenza e identità**

Come afferma la psicologa Nadia Giorgi (2014), lo spazio è un bisogno sostanziale dell'uomo in quanto tale e la casa rappresenta il luogo mediante cui si soddisfa questa esigenza soggettiva di organizzare il territorio. Lo spazio è quindi un luogo mentale, simbolico e fisico, un intreccio essenziale per la nascita dell'identità, tuttavia modellato da cultura e specificità individuali. Evidenziando l'importanza dei confini per lo sviluppo dell'identità possiamo intendere la casa come una sorta di luogo intermedio tra mondo interno ed esterno della persona. Un'interfaccia che lega assieme immagini altrimenti separate tra loro. La casa, intesa come "spazio vissuto", rappresenta quindi il conosciuto contrapposto all'ignoto. È il massimo della sicurezza spaziale, il punto da cui ogni uomo prende posizione come “essere razionale nello spazio” per raggiungere, con il trascorrere del tempo, nuovi centri, nuovi "luoghi d'azione". Ma casa significa anche appartenenza, in quanto è il luogo posseduto, dove ci strutturiamo, ci si riconosce come essere umani e si progetta. Il punto che favorisce l'ancorarsi a

situazioni piacevoli, a ricordi e a nuove opportunità, miscelando il tempo, nel vivere in continuità passato, presente e futuro. La capacità contenitrice della casa emerge dalla stabilità e dalla continuità all'interno di uno spazio fisico ed emotivo in cui si strutturano rapporti intimi. L'involucro familiare è infatti una struttura condivisa e comune a tutti i membri di una famiglia che assicura la successione e la differenziazione delle generazioni, garantisce il costituirsi dell'identità di base, contiene tutti i membri della famiglia in un'unica sfera e fa in modo che condividano lo stesso e identico "senso di appartenenza".

Ognuno di noi ha un posto "familiare" e ben conosciuto, che può chiamare "casa", in cui interagisce con persone significative per la propria esistenza, compie esperienze e conosce la realtà in modo concreto, reale, come non potrebbe fare se la sua conoscenza dei luoghi si limitasse alla sfera virtuale. Tuttavia è altrettanto vero che nell'attuale epoca di globalizzazione è possibile che molti luoghi assumano le "sembianze di 'casa'", come per esempio un luogo al quale associamo ricordi a noi particolarmente cari, come il paese o la città nella quale siamo cresciuti oppure la nostra nazione dalla quale ci siamo dovuti allontanare per cercare lavoro.

Proprio del legame tra l'individuo e la sua abitazione, dell'inclinazione a cambiare o meno la propria casa e la propria situazione abitativa, ci occuperemo nel prossimo capitolo basandoci sulla nostra popolazione oggetto d'analisi, dopo aver anche indagato rispetto a quale o a quali categorie di appartenenza gli individui dimostrano essere maggiormente legati.

### **3. Analisi del database**

#### **3.1 Appartenere a che cosa?**

La sezione della ricerca riguardante il senso di appartenenza ha avuto l'obiettivo di investigare il livello di soddisfacimento della popolazione osservata in relazione allo spazio vissuto ed allo spazio sociale, di individuare aspirazioni e rappresentazioni: proprio la soggettività, l'approccio al mondo mediato dall'esperienza personale, è infatti in grado di far emergere molteplici caratteristiche della spazialità. Il bisogno di riconoscersi in tradizioni e simboli è inscindibile dal senso o dal desiderio di appartenenza ad un determinato luogo, di radicamento ad una propria terra. E' una necessità di sfuggire ai processi di omologazione posti in atto dalla società, recuperando il valore della memoria e delle proprie eredità culturali. L'anomalia, che consegue al rischio di degrado della propria cultura e del proprio stile di vita causato dalla velocità di trasformazione e di mobilità nel tempo e nello spazio, stimola quindi una risposta reattiva che porta ad assegnare un valore simbolico ad alcuni punti del territorio, ad alcuni singoli luoghi. Proprio l'eccesso di relazioni, comunicazioni, cambiamenti, induce al rifugio nell'isola del proprio luogo e a ricercare quegli elementi rappresentativi dotati di un'importante carica simbolica, che aiutino a recuperare ed a rafforzare la propria identità. E' la reazione a quello che viene definito lo "stress culturale", caso in cui gli insiders (ovvero coloro che si sentono perfettamente inseriti in un ambiente di cui conoscono segreti e tradizioni) si sentono assediati da una cultura diversa, estranea alla tradizione.

Utilizzando il database di dati, costruito raccogliendo l'enorme mole di informazioni storiche e biografiche che il progetto di ricerca "Famiglie, abitazioni, insediamenti" è riuscito a raccogliere dai 1820 soggetti intervistati nelle tre regioni osservate (Toscana, Puglia e Sicilia), si è cercato, per quanto possibile, di ampliare l'analisi riguardante il senso di appartenenza andando ad intrecciare le relative categorie di informazioni, ovvero quelle riguardanti i giudizi di appartenenza espressi direttamente dai soggetti intervistati e quelle

riguardanti la loro storia biografica e migratoria, cercando di indagare le tendenze ed i rapporti tra le varie variabili che legano o meno l'individuo al proprio territorio.

L'incipit della mia analisi è stata la sezione HABB del questionario di ricerca, nella quale si è indagato sul legame di appartenenza al proprio spazio vissuto, ovvero al proprio territorio "di azione", dei soggetti della popolazione campione e sulle loro prospettive abitative presenti e future.

Intervistatore \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_ Intervista \_\_\_\_\_

1 Si sente di essere cittadino di \_\_\_\_\_/di appartenere a \_\_\_\_\_

Unione Europea

2 \_\_\_\_\_ Regione \_\_\_\_\_

Italia \_\_\_\_\_ Mondo \_\_\_\_\_

3 Secondo lei quale è la dimensione ideale della località in cui vivere.

4 Se dovesse trasferirsi dall'area in cui vive

5 Come giudica la sua attuale condizione abitativa?

6 Dove sarebbe disposto a desidererebbe vivere?

7 Partecipa ad attività collettive (circolo ricreativo, circolo sportivo, organizzazione politica, circolo culturale, organizzazione assistenziale)?

8 Se partecipa (anche saltuariamente) a che livello territoriale?

9 Quali motivi la legano alla sua attuale abitazione (in ordine di priorità)?

10B Di cambiare casa \_\_\_\_\_

11A Che tipo di abitazione cerca?

12A Con quale titolo di godimento?

13A Perché?

14 La sua famiglia dispone di una seconda casa?

15 Da quale anno?

16 Classificare il livello economico

**HABB**

Quali sono secondo lei le tre caratteristiche più importanti del luogo ideale in cui vivere:

- Non rumoroso
- Poco trafficato
- Accessibile
- Sicuro
- Vicino al posto di lavoro
- Vicino ai parenti
- Vicino agli impianti sportivi
- Vicino ai negozi
- Vicino alle scuole
- Vicino al mare
- In campagna
- Verde
- Servito bene dai mezzi di trasporto
- Buon contesto sociale
- Contesto urbanistico gradevole

(specificare la località, il quartiere o altro...)

Del tutto insoddisfacente  
Scarsa  
Non c'è male  
Buona  
Ottima

Regolarmente  
Saltuariamente  
No

di Comune  
di Circonscrizione  
di Quartiere  
di Parrocchia

SI  
Sogna/Desidera  
Ritiene Possibile  
Prevede/Progetta  
Cerca

Il Lavoro  
La Famiglia  
L'Abitazione  
L'Ambiente  
Altro.....

Villa  
Villetta indipendente  
Villetta bifamiliare  
Villetta a schiera  
Mansarda/Studio  
Appart. in piccolo palazzo  
Appart. in grande palazzo  
Casa allineata  
Casa isolata  
Rustico ristrutturato  
Casa colonica  
Altro

Proprietà  
Usufrutto, Grabs  
Affitto, Subaffitto  
Assegnazione, Casa pop., Azienda  
Affitto poi proprietà  
Altro

Titolo di godimento  
Dimensione  
Comfort  
Servizi esterni  
Funzionalità, struttura, età  
Accesso a parenti/amici  
Accesso ai lavori/scuole  
Accesso ai servizi  
Verde  
Rumore, traffico  
Estetica dell'abitazione  
Qualità sociale del quartiere  
Qualità urbanistica del quartiere  
Motivi familiari  
Motivi economici  
Sfratto ed urgenza  
Altro

SI NO

Comune \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_

Ce la passiamo bene  
Ci si può contentare  
Può andare, ma non bisogna fare il passo....  
E' dura  
Non si arriva a fine mese

L'analisi è iniziata andando ad esaminare in che percentuale i soggetti della popolazione osservata hanno espresso un forte giudizio di appartenenza al proprio territorio, ovvero quanti di loro hanno indicato la regione o il comune di appartenenza come preferenza di primo o secondo grado (ovvero come prima o seconda risposta) alla prima domanda del questionario HABB:

“Si sente di essere cittadino di.../di appartenere a...”

Conteggio di regione		regione						Totale complessivo
regione_residenza	generazione	1	2	3	4	5	6	
puglia	figli	4,32%	7,31%	4,32%	1,99%	1,99%	0,00%	80,07%
	padri	9,45%	9,95%	9,45%	2,49%	2,49%	0,50%	65,67%
puglia Totale		6,37%	8,37%	6,37%	2,19%	2,19%	0,20%	74,30%
sicilia	figli	11,04%	23,08%	11,04%	5,35%	1,00%	0,00%	48,49%
	padri	9,31%	25,00%	8,82%	5,88%	0,00%	0,49%	50,49%
sicilia Totale		10,34%	23,86%	10,14%	5,57%	0,60%	0,20%	49,30%
toscana	figli	9,37%	16,63%	6,09%	2,58%	1,64%	0,00%	63,70%
	padri	9,31%	15,43%	6,91%	4,52%	0,27%	0,00%	63,56%
toscana Totale		9,34%	16,06%	6,48%	3,49%	1,00%	0,00%	63,64%
Totale complessivo		8,79%	16,10%	7,47%	3,71%	1,22%	0,11%	62,61%

Circa il 25% degli intervistati ha espresso un forte senso di appartenenza alla propria regione, nello specifico su base regionale il 14.74% dei pugliesi, il 34.2% dei siciliani ed il 25.4% dei toscani. Tuttavia, come si nota dalla relativa tabella pivot, tali preferenze sono state espresse in grande maggioranza come preferenze di secondo grado e non come preferenze di primo grado, evidenziando quindi uno scarso legame di appartenenza tra l'individuo ed il proprio territorio a livello regionale.

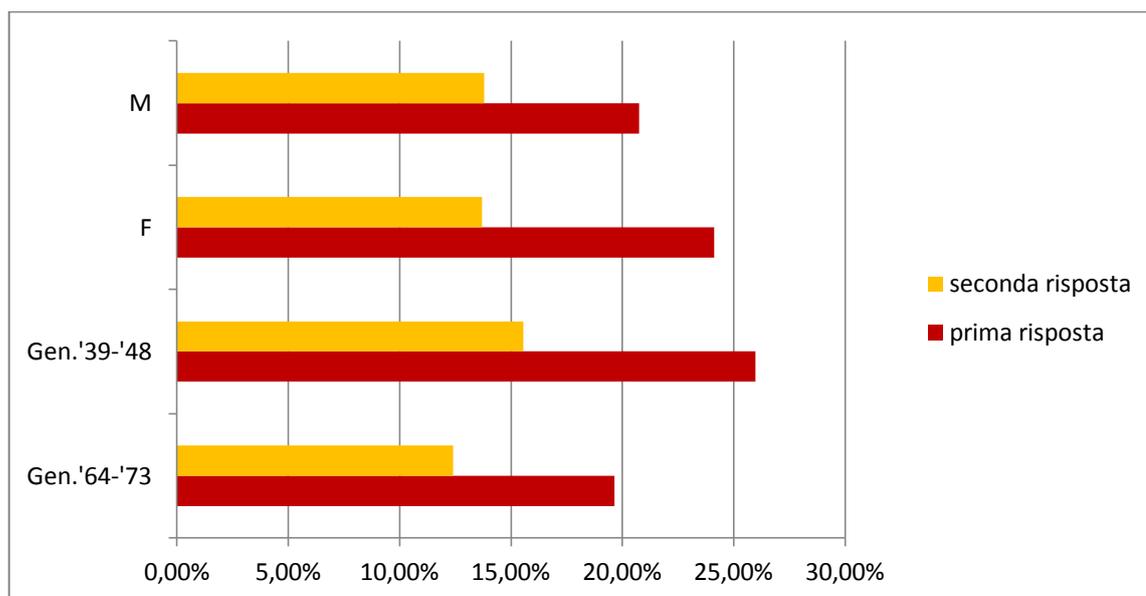
Conteggio di regione_residenza		comune						Totale complessivo
regione_residenza	generazione	1	2	3	4	5	6 NULL	
puglia	figli	24,17%	9,93%	3,64%	0,99%	0,99%	0,33%	59,93%
	padri	28,71%	17,33%	4,46%	0,50%	0,99%	0,00%	48,02%
puglia Totale		25,99%	12,90%	3,97%	0,79%	0,99%	0,20%	55,16%
sicilia	figli	22,33%	11,33%	10,33%	2,67%	4,33%	0,00%	49,00%
	padri	33,33%	10,78%	9,31%	1,96%	3,92%	0,49%	40,20%
sicilia Totale		26,79%	11,11%	9,92%	2,38%	4,17%	0,20%	45,44%
toscana	figli	14,62%	14,85%	4,87%	1,86%	1,62%	0,00%	62,18%
	padri	20,58%	17,15%	7,12%	1,85%	2,11%	0,26%	50,92%
toscana Totale		17,41%	15,93%	5,93%	1,85%	1,85%	0,12%	56,91%
Totale complessivo		22,39%	13,75%	6,49%	1,71%	2,26%	0,17%	53,25%

A livello comunale invece il 36,14% degli intervistati ha dichiarato un forte legame di appartenenza al proprio comune di residenza, nello specifico su base regionale il 38,89% dei pugliesi, il 37,9% dei siciliani ed il 33,34% dei toscani. In questo caso si nota chiaramente che le preferenze sono state espresse in prevalenza come preferenze di primo grado, rafforzando così il giudizio espresso dai soggetti ed evidenziando quindi un forte senso di appartenenza tra l'individuo ed il proprio territorio a livello comunale. Nel caso in esame si osserva anche che la generazione dei “padri” (generazione '39-'48) dichiara un legame al proprio comune di appartenenza sostanzialmente maggiore rispetto alla generazione dei

“figli” (generazione '64-'73) e lo stesso esito possiamo riscontrarlo anche nel giudizio espresso delle donne rispetto agli uomini.

Conteggio di genera		comune							
generazione		1	2	3	4	5	6	NULL	Totale complessivo
figli		19,65%	12,39%	6,10%	1,84%	2,23%	0,10%	57,70%	100,00%
padri		25,99%	15,54%	7,01%	1,53%	2,29%	0,25%	47,39%	100,00%
Totale complessivo		22,39%	13,75%	6,49%	1,71%	2,26%	0,17%	53,25%	100,00%

Conteggio di sesso		comune							
sesso		1	2	3	4	5	6	NULL	Totale complessivo
F		24,12%	13,70%	7,02%	1,81%	2,60%	0,11%	50,62%	100,00%
M		20,75%	13,80%	5,99%	1,60%	1,93%	0,21%	55,72%	100,00%
Totale complessivo		22,39%	13,75%	6,49%	1,71%	2,26%	0,17%	53,25%	100,00%



**Grafico. Differenze per genere e per generazione alla risposta “comune” della domanda 1**

Per quanto riguarda il, se pur basso, giudizio di appartenenza alla propria regione non si notano differenze significative tra i soggetti appartenenti alle due generazioni ad eccezione della regione Puglia, dove il 19.3% dei “padri” si dichiara fortemente legato alla propria regione contro solo l’11,6% dei “figli”. Le differenze tra le due generazioni risultano invece essere nettamente più marcate confrontando i giudizi di appartenenza al comune di residenza: in tutte e tre le regioni in esame infatti gli individui appartenenti alla generazione dei padri esprimono un giudizio molto più forte rispetto a quello espresso dalla generazione dei figli. In Puglia abbiamo così il 46% di “padri” che si dichiarano

fortemente legati al proprio comune contro il 34,1% di “figli”; In Sicilia il 44,1% di “padri” contro il 33,7% di “figli” ed in Toscana il 37,7% di “padri” contro il 29,3% dei “figli”.

Volendo invece confrontare in base al genere i giudizi di forte appartenenza alla propria regione o al proprio comune di residenza, non si hanno sostanziali differenze tra le preferenze espresse dagli uomini e quelle espresse dalle donne ad eccezione di due casi, di cui il secondo piuttosto curioso:

in Toscana abbiamo una percentuale di donne che si dichiarano fortemente appartenenti alla regione, il 27,68%, sensibilmente più alta di quella degli uomini, il 22,63%, ma il dato più eclatante ci viene tuttavia dalla Sicilia, dove il 46,8% delle donne ha dichiarato di sentirsi fortemente legata al proprio comune di residenza, contro solo il 29,3% degli uomini.

Conteggio di regione		regione						Totale complessivo	
regione_residenza	sezzo	1	2	3	4	5	6		
puglia	F	7,63%	7,63%	8,05%	0,85%	1,69%	0,00%	74,15%	100,00%
	M	5,26%	9,02%	4,89%	3,38%	2,63%	0,38%	74,44%	100,00%
puglia Totale		6,37%	8,37%	6,37%	2,19%	2,19%	0,20%	74,30%	100,00%
sicilia	F	10,12%	24,70%	9,31%	5,67%	0,00%	0,00%	50,20%	100,00%
	M	10,55%	23,05%	10,94%	5,47%	1,17%	0,39%	48,44%	100,00%
sicilia Totale		10,34%	23,86%	10,14%	5,57%	0,60%	0,20%	49,30%	100,00%
toscana	F	10,13%	17,97%	5,32%	3,54%	0,51%	0,00%	62,53%	100,00%
	M	8,58%	14,22%	7,60%	3,43%	1,47%	0,00%	64,71%	100,00%
toscana Totale		9,34%	16,06%	6,48%	3,49%	1,00%	0,00%	63,64%	100,00%
Totale complessivo		8,79%	16,10%	7,47%	3,71%	1,22%	0,11%	62,61%	100,00%

Conteggio di regione_re		comune						Totale complessivo	
regione_residenza	sezzo	1	2	3	4	5	6 NULL		
puglia	F	25,42%	12,71%	4,24%	1,27%	1,27%	0,00%	55,08%	100,00%
	M	26,49%	13,06%	3,73%	0,37%	0,75%	0,37%	55,22%	100,00%
puglia Totale		25,99%	12,90%	3,97%	0,79%	0,99%	0,20%	55,16%	100,00%
sicilia	F	33,87%	12,90%	8,47%	1,61%	4,84%	0,00%	38,31%	100,00%
	M	19,92%	9,38%	11,33%	3,13%	3,52%	0,39%	52,34%	100,00%
sicilia Totale		26,79%	11,11%	9,92%	2,38%	4,17%	0,20%	45,44%	100,00%
toscana	F	17,29%	14,79%	7,77%	2,26%	2,01%	0,25%	55,64%	100,00%
	M	17,52%	17,03%	4,14%	1,46%	1,70%	0,00%	58,15%	100,00%
toscana Totale		17,41%	15,93%	5,93%	1,85%	1,85%	0,12%	56,91%	100,00%
Totale complessivo		22,39%	13,75%	6,49%	1,71%	2,26%	0,17%	53,25%	100,00%

Nello specifico, servendomi delle informazioni riguardanti le località di residenza dei soggetti intervistati raccolte nella sezione della ricerca denominata “Espansioni abitazioni”, ho potuto osservare che coloro che hanno dichiarato un forte senso di appartenenza alla propria regione sono prevalentemente soggetti risidenti in località di campagna o di paese: per il 67,3% per quanto riguarda le



Conteggio di tipo_località		regione						
tipo_località	1	2	3	4	5	6	Totale complessivo	
Campagna o piccolo paese	25,16%	13,40%	17,04%	16,42%	22,73%	0,00%	13,09%	14,72%
Centro semiurbano	8,18%	14,09%	9,63%	10,45%	0,00%	0,00%	9,55%	10,07%
Citt+ (centro)	13,84%	15,81%	20,00%	20,90%	27,27%	50,00%	18,57%	18,04%
Citt+ (perif.)	10,06%	14,78%	17,04%	14,93%	22,73%	0,00%	17,95%	16,60%
Metropoli	0,63%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,80%	0,61%
Paese	42,14%	41,58%	36,30%	37,31%	27,27%	50,00%	40,05%	39,96%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Conteggio di tipo_località		comune						
tipo_località	1	2	3	4	5	6 NULL	Totale complessivo	
Campagna o piccolo paese	12,07%	16,40%	22,03%	19,35%	19,51%	33,33%	13,96%	14,65%
Centro semiurbano	10,10%	12,80%	13,56%	9,68%	0,00%	0,00%	9,51%	10,13%
Citt+ (centro)	18,97%	15,60%	17,80%	19,35%	17,07%	33,33%	18,30%	18,06%
Citt+ (perif.)	17,00%	20,80%	17,80%	22,58%	14,63%	0,00%	15,20%	16,63%
Metropoli	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,00%	0,00%	1,03%	0,61%
Paese	41,87%	34,40%	27,97%	29,03%	48,78%	33,33%	41,99%	39,92%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

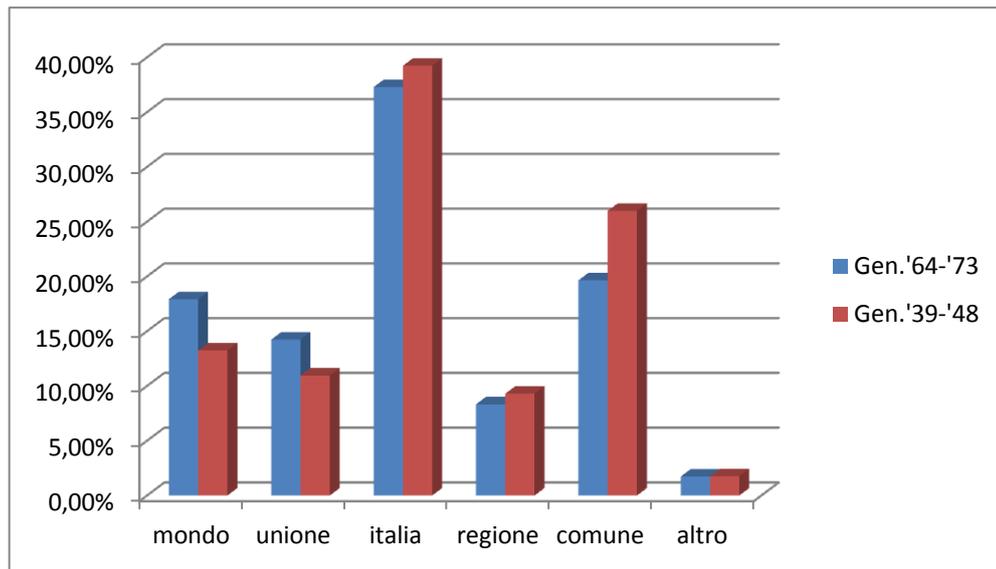
Tra le varie risposte possibili alla domanda 1 del questionario HABB tuttavia, quella che riceve il maggior numero di preferenze è la nazione, ovvero l'Italia, per la quale il 58,32% dei soggetti intervistati dichiara un forte senso di appartenenza, composto dal 38,22% di preferenze di primo grado e dal 20,10% di preferenze di secondo grado. In particolare la generazione dei “padri” dichiara un legame leggermente superiore a quello espresso dalla generazione dei “figli”, ma le differenze non sono tuttavia marcate come nel caso del comune di residenza; inoltre le donne esprimono un giudizio di appartenenza leggermente superiore agli uomini, proprio così come era stato rispetto al comune di appartenenza.

Conteggio di genera		italia						
generazione	1	2	3	4	5 NULL		Totale complessivo	
figli	37,44%	19,98%	9,41%	1,65%	0,58%		30,94%	100,00%
padri	39,24%	20,25%	8,92%	1,91%	0,51%		29,17%	100,00%
Totale complessivo	38,22%	20,10%	9,20%	1,76%	0,55%		30,18%	100,00%

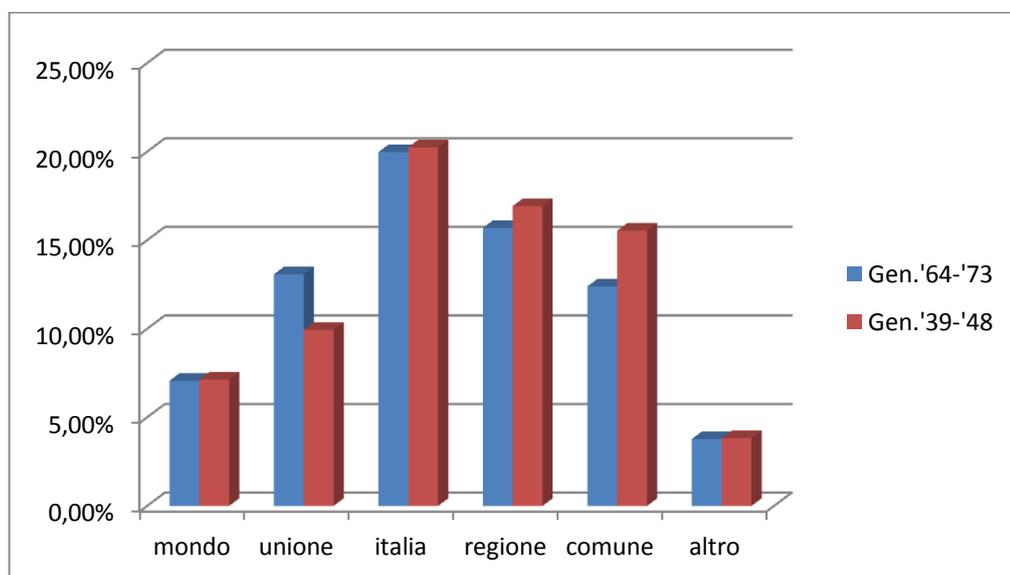
Conteggio di sesso		italia						
sesso	1	2	3	4	5 NULL		Totale complessivo	
F	38,51%	21,52%	9,85%	1,70%	0,45%		27,97%	100,00%
M	37,94%	18,76%	8,57%	1,82%	0,64%		32,26%	100,00%
Totale complessivo	38,22%	20,10%	9,20%	1,76%	0,55%		30,18%	100,00%

I risultati della ricerca ci mostrano quindi un forte senso di appartenenza alla nazione e al comune di residenza da parte dei soggetti intervistati, mentre l'appartenenza alla regione emerge in particolar modo come preferenza di secondo grado, dimostrando così che i legami emotivi che legano l'uomo al proprio territorio sono più forti su una scala più strettamente locale. Sono inoltre

i soggetti appartenenti alla prima generazione e le donne a dichiararsi maggiormente appartenenti al proprio territorio su scala locale, mentre gli individui della generazione più giovane e gli uomini primeggiano per quanto riguarda il sentimento di appartenenza al “mondo” ed all’ “unione europea”. Questo risultato può essere letto, in particolar modo, considerando l’evoluzione mercato globale e delle prospettive lavorative che in questi ultimi due decenni hanno costretto molte persone a migrare ed a viaggiare anche oltre i confini nazionali, sviluppando così il concetto di sentirsi “cittadino del mondo”.



**Grafico. Differenze di generazione come prima risposta alla domanda 1.**



**Grafico. Differenze di generazione come seconda risposta alla domanda 1.**

Passando poi ad analizzare la domanda 10B del questionario HABB, prima rispetto alle risposte fornite dall'intera popolazione osservata e poi focalizzandomi sui soggetti che alla domanda 1 del questionario avevano dichiarato un forte senso d'appartenenza al proprio territorio.

“Quali motivi la legano alla sua attuale abitazione?”

Conteggio di generazione		legame_lavoro				
generazione	1	2	3	4	NULL	Totale complessivo
figli	7,36%	6,20%	3,48%	3,97%	78,99%	100,00%
padri	6,91%	6,66%	4,74%	11,01%	70,68%	100,00%
Totale complessivo	7,17%	6,39%	4,02%	7,00%	75,41%	100,00%

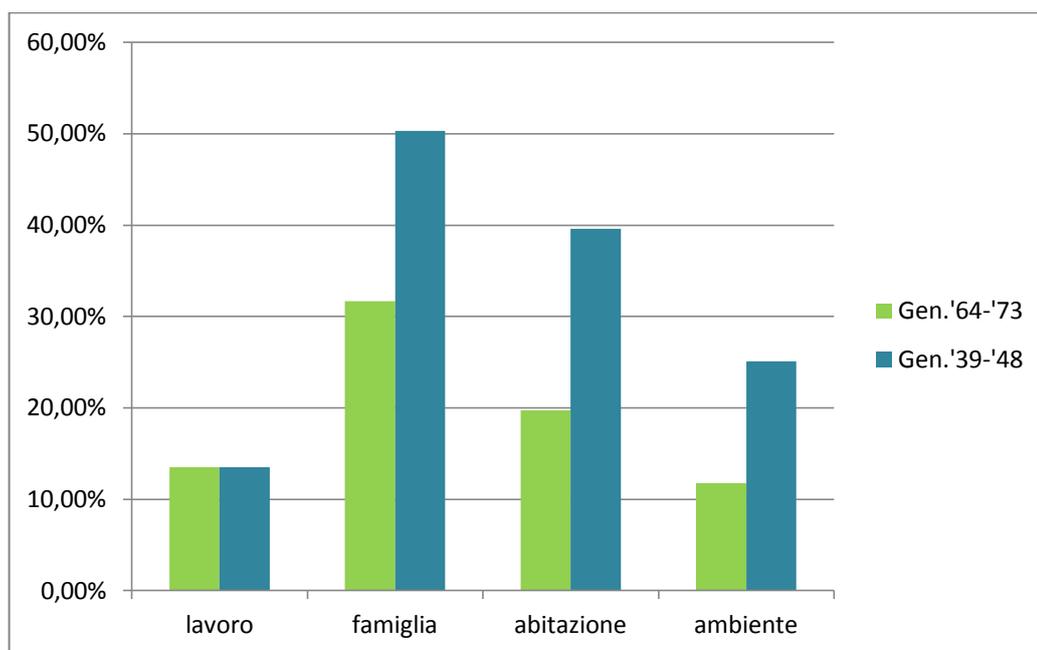
Conteggio di generazione		legame_famiglia				
generazione	1	2	3	4	NULL	Totale complessivo
figli	21,06%	10,63%	3,48%	1,06%	63,77%	100,00%
padri	34,78%	15,54%	7,13%	0,89%	41,66%	100,00%
Totale complessivo	26,98%	12,75%	5,05%	0,99%	54,23%	100,00%

Conteggio di generazione		legame_abitazione				
generazione	1	2	3	4	NULL	Totale complessivo
figli	10,34%	9,37%	5,31%	1,16%	73,82%	100,00%
padri	18,22%	21,40%	7,90%	2,29%	50,19%	100,00%
Totale complessivo	13,74%	14,56%	6,43%	1,65%	63,63%	100,00%

Conteggio di generazione		legame_ambiente				
generazione	1	2	3	4	NULL	Totale complessivo
figli	4,83%	6,96%	6,09%	2,61%	79,52%	100,00%
padri	11,48%	13,65%	13,27%	3,44%	58,16%	100,00%
Totale complessivo	7,70%	9,84%	9,18%	2,97%	70,31%	100,00%

Si nota chiaramente che il legame con il lavoro è basso da parte di entrambe le generazioni di soggetti, mentre vengono ad essere molto più importanti il legame con la famiglia e con l'abitazione stessa. Rispetto a queste ultime due variabili ed all'ambiente, inoltre, la generazione dei “padri” dichiara un legame molto più forte con la loro attuale abitazione rispetto alla generazione dei “figli”. Questo aspetto può essere ricondotto al fatto che i soggetti appartenenti alla generazione più anziana hanno vissuto in un periodo storico caratterizzato da maggiori certezze, come ad esempio la maggiore facilità di trovare un posizione lavorativa stabile vicino al luogo ove sono nati e cresciuti, e quindi da maggiore stabilità, senza la necessità di migrare dal proprio territorio di origine per ricercare una propria condizione di vita. La generazione dei “padri” ha quindi posto e

sviluppato delle radici più solide nel proprio territorio di appartenenza di quanto hanno potuto (e possono) fare gli individui della generazione più giovane.



**Grafico. Differenze di generazione alla domanda 10B (prime e seconde risposte cumulate).**

A questo punto focalizzandomi sulla nostra regione, la Toscana, ed andando a considerare unicamente le risposte alla domanda 10B fornite dai soggetti che alla domanda 1 del questionario avevano dichiarato un forte legame con il proprio territorio (cioè con la regione o con il comune di residenza) possiamo riscontrare alcune differenze significative sui giudizi espressi da questi ultimi. Mentre il legame con la regione non ci fornisce significativi spunti di riflessione, al contrario gli individui che hanno dichiarato un forte senso di appartenenza al proprio comune di residenza dichiarano un legame più forte tra la loro attuale abitazione e le variabili indagate dalla domanda 10B (l'abitazione stessa, la famiglia e l'ambiente) rispetto ai restanti toscani del campione di riferimento. L'unica variabile verso la quale i soggetti si mostrano del tutto indifferenti è, anche in questa analisi, il lavoro.

Conteggio di comune		legame_famiglia					Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL		
1	toscana	14,81%	7,78%	3,33%	1,11%	25,19%	52,22%
1	Totale	14,81%	7,78%	3,33%	1,11%	25,19%	52,22%
2	toscana	11,85%	5,56%	5,19%	0,74%	24,44%	47,78%
2	Totale	11,85%	5,56%	5,19%	0,74%	24,44%	47,78%
Totale complessivo		26,67%	13,33%	8,52%	1,85%	49,63%	100,00%

Conteggio di comune		legame famiglia				Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL	
	3 toscana	2,59%	0,37%	0,56%	0,00%	5,37%
3 Totale		2,59%	0,37%	0,56%	0,00%	5,37%
	4 toscana	0,93%	0,00%	0,19%	0,19%	1,48%
4 Totale		0,93%	0,00%	0,19%	0,19%	1,48%
	5 toscana	0,37%	0,00%	0,19%	0,37%	1,85%
5 Totale		0,37%	0,00%	0,19%	0,37%	1,85%
	6 toscana	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,19%
6 Totale		0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,19%
	NULL toscana	20,56%	9,26%	3,15%	0,74%	51,67%
NULL Totale		20,56%	9,26%	3,15%	0,74%	51,67%
Totale complessivo		24,44%	9,81%	4,07%	1,30%	60,37%

Conteggio di comune		legame abitazioi				Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL	
	1 toscana	8,15%	10,74%	4,81%	2,22%	26,30%
1 Totale		8,15%	10,74%	4,81%	2,22%	26,30%
	2 toscana	6,30%	9,26%	5,93%	2,22%	24,07%
2 Totale		6,30%	9,26%	5,93%	2,22%	24,07%
Totale complessivo		14,44%	20,00%	10,74%	4,44%	50,37%

Conteggio di comune		legame abitazioi				Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL	
	3 toscana	0,93%	0,93%	1,11%	0,00%	5,93%
3 Totale		0,93%	0,93%	1,11%	0,00%	5,93%
	4 toscana	0,00%	1,30%	0,19%	0,00%	1,30%
4 Totale		0,00%	1,30%	0,19%	0,00%	1,30%
	5 toscana	0,56%	0,37%	0,00%	0,00%	1,85%
5 Totale		0,56%	0,37%	0,00%	0,00%	1,85%
	6 toscana	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,19%
6 Totale		0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,19%
	NULL toscana	10,37%	12,78%	4,44%	2,04%	55,74%
NULL Totale		10,37%	12,78%	4,44%	2,04%	55,74%
Totale complessivo		11,85%	15,37%	5,93%	2,04%	64,81%

Conteggio di comune		legame ambient				Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL	
	1 toscana	8,15%	7,41%	7,04%	2,96%	26,67%
1 Totale		8,15%	7,41%	7,04%	2,96%	26,67%
	2 toscana	7,78%	7,04%	4,81%	2,22%	25,93%
2 Totale		7,78%	7,04%	4,81%	2,22%	25,93%
Totale complessivo		15,93%	14,44%	11,85%	5,19%	52,59%

Conteggio di comune		legame ambient				Totale complessivo
comune	regione_residenza	1	2	3	4 NULL	
	3 toscana	0,37%	2,04%	0,37%	0,00%	6,11%
3 Totale		0,37%	2,04%	0,37%	0,00%	6,11%
	4 toscana	0,74%	0,19%	0,37%	0,00%	1,48%
4 Totale		0,74%	0,19%	0,37%	0,00%	1,48%
	5 toscana	0,00%	0,37%	0,56%	0,00%	1,85%
5 Totale		0,00%	0,37%	0,56%	0,00%	1,85%
	6 toscana	0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%
6 Totale		0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%
	NULL toscana	7,78%	7,59%	9,26%	1,11%	59,63%
NULL Totale		7,78%	7,59%	9,26%	1,11%	59,63%
Totale complessivo		9,07%	10,19%	10,56%	1,11%	69,07%

Esaminando le risposte alla domanda 5 del questionario, “*Come giudica la sua attuale condizione abitativa?*”, si nota inoltre che essi esprimono anche un giudizio sulla propria condizione abitativa qualitativamente migliore rispetto a coloro che non hanno dichiarato un forte senso di appartenenza al proprio territorio locale.

Conteggio di regione		condiz_abitat					
regione	regione_residenza	Buona	Del tutto insoddisfacente	Non c'È male	Ottima	Scarsa	Totale complessivo
	1 toscana	20,10%	0,98%	8,33%	5,39%	1,96%	36,76%
1 Totale		20,10%	0,98%	8,33%	5,39%	1,96%	36,76%
	2 toscana	32,35%	0,49%	15,69%	11,76%	2,94%	63,24%
2 Totale		32,35%	0,49%	15,69%	11,76%	2,94%	63,24%
Totale complessivo		52,45%	1,47%	24,02%	17,16%	4,90%	100,00%

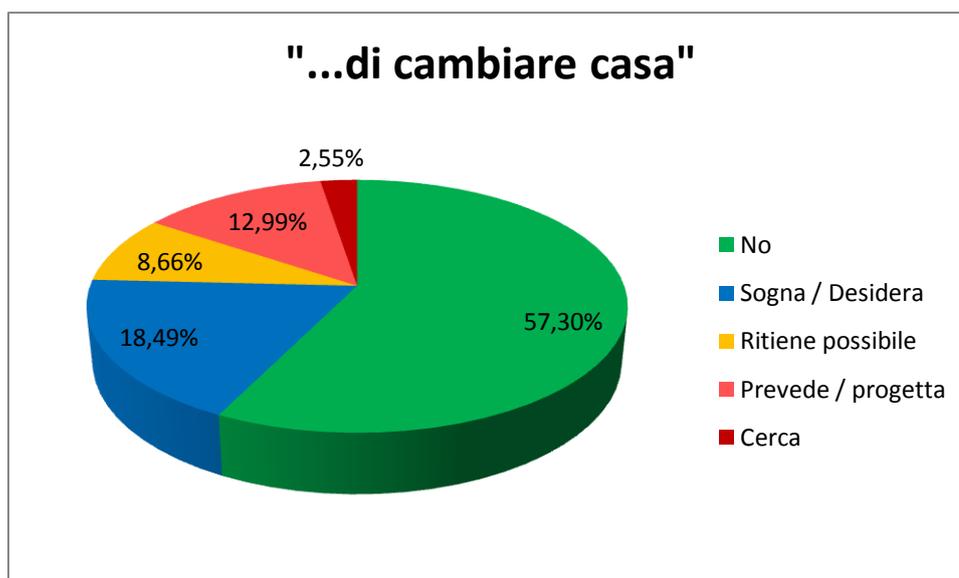
Conteggio di regione		condiz_abitat					
regione	regione_residenza	Buona	Del tutto insoddisfacente	Non c'È male	Ottima	Scarsa	Totale complessivo
	3 toscana	4,01%	0,33%	3,01%	1,00%	0,33%	8,68%
3 Totale		4,01%	0,33%	3,01%	1,00%	0,33%	8,68%
	4 toscana	2,34%	0,00%	1,34%	0,67%	0,33%	4,67%
4 Totale		2,34%	0,00%	1,34%	0,67%	0,33%	4,67%
	5 toscana	0,83%	0,00%	0,33%	0,17%	0,00%	1,34%
5 Totale		0,83%	0,00%	0,33%	0,17%	0,00%	1,34%
	toscana	40,57%	1,84%	21,37%	16,69%	4,84%	85,31%
Totale		40,57%	1,84%	21,37%	16,69%	4,84%	85,31%
Totale complessivo		47,75%	2,17%	26,04%	18,53%	5,51%	100,00%

Conteggio di comune		condiz_abitat					
comune	regione_residenza	Buona	Del tutto insoddisfacente	Non c'È male	Ottima	Scarsa	Totale complessivo
	1 toscana	23,70%	0,74%	12,22%	13,33%	2,22%	52,22%
1 Totale		23,70%	0,74%	12,22%	13,33%	2,22%	52,22%
	2 toscana	22,22%	0,37%	12,96%	8,52%	3,70%	47,78%
2 Totale		22,22%	0,37%	12,96%	8,52%	3,70%	47,78%
Totale complessivo		45,93%	1,11%	25,19%	21,85%	5,93%	100,00%

Conteggio di comune		condiz_abitat					
comune	regione_residenza	Buona	Del tutto insoddisfacente	Non c'È male	Ottima	Scarsa	Totale complessivo
	3 toscana	3,52%	0,56%	2,41%	2,04%	0,37%	8,89%
3 Totale		3,52%	0,56%	2,41%	2,04%	0,37%	8,89%
	4 toscana	1,48%	0,00%	0,74%	0,37%	0,19%	2,78%
4 Totale		1,48%	0,00%	0,74%	0,37%	0,19%	2,78%
	5 toscana	1,30%	0,00%	1,11%	0,00%	0,37%	2,78%
5 Totale		1,30%	0,00%	1,11%	0,00%	0,37%	2,78%
	6 toscana	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,19%
6 Totale		0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,19%
	NULL	44,07%	1,85%	21,48%	13,89%	4,07%	85,37%
NULL Totale		44,07%	1,85%	21,48%	13,89%	4,07%	85,37%
Totale complessivo		50,37%	2,41%	25,74%	16,48%	5,00%	100,00%

### 3.2 Cambiare casa oppure no?

Questo interrogativo, che ci poniamo spesso anche nel nostro quotidiano soprattutto nel caso in cui non si sia ancora raggiunta una soddisfacente stabilità familiare e lavorativa, risulta essere in assoluto una delle tematiche più interessanti da esaminare per cercare di capire quali variabili contribuiscano a determinarne la risposta (affermativa o negativa) e quale sia il loro effettivo peso specifico nella decisione in questione. Partendo quindi dalla domanda 9 del questionario HABB si è cercato di capire quanto gli intervistati siano legati alla propria attuale abitazione oppure desiderino cambiarla.



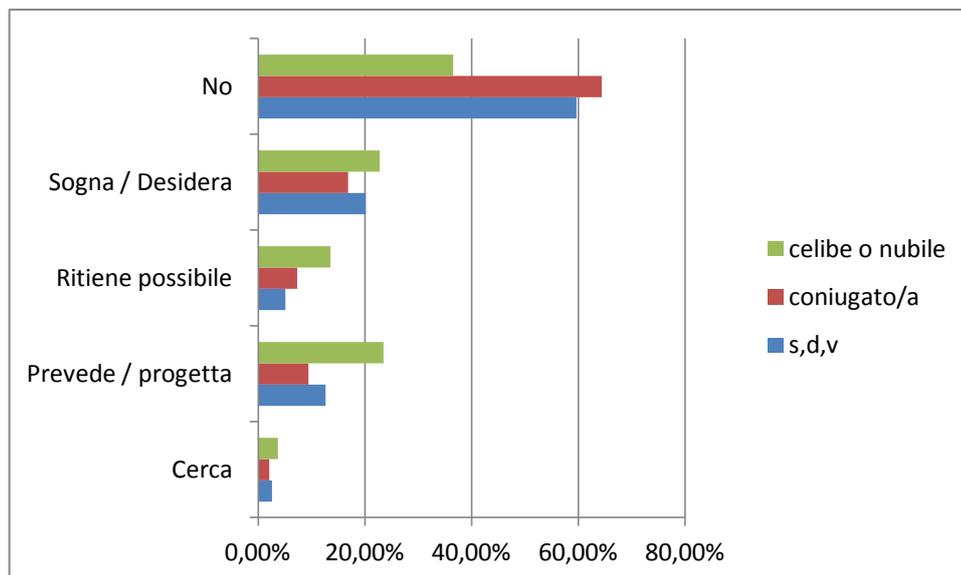
**Grafico. Risposte alla domanda 9 (in percentuali).**

Secondo le risposte fornite alla suddetta domanda il 57,30% dei soggetti ha dichiarato di non voler cambiare la propria abitazione, a dispetto del 42,70% che invece progetta concretamente o semplicemente desidererebbe cambiarla.

Questo primo e semplice risultato ci mostra che la maggior parte dei soggetti intervistati non è intenzionato a cambiare casa. Questo dato può facilmente essere ricondotto alla tendenza, insita nel genere umano, di non voler abbandonare il proprio “nido” una volta poste le proprie radici in un determinato luogo. Risulta quindi ancora più interessante cercare di comprendere quali fattori spingano la restante parte della popolazione osservata (il 42,70%) a dichiarare invece di voler cambiare la propria abitazione.

Conteggio di cambia_casa		generazione		
cambia_casa	figli	padri	Totale complessivo	
Cerca	78,26%	21,74%	100,00%	
Prevede / progetta	84,62%	15,38%	100,00%	
Ritiene possibile	75,00%	25,00%	100,00%	
Sogna / Desidera	64,56%	35,44%	100,00%	
Totale complessivo	73,60%	26,40%	100,00%	

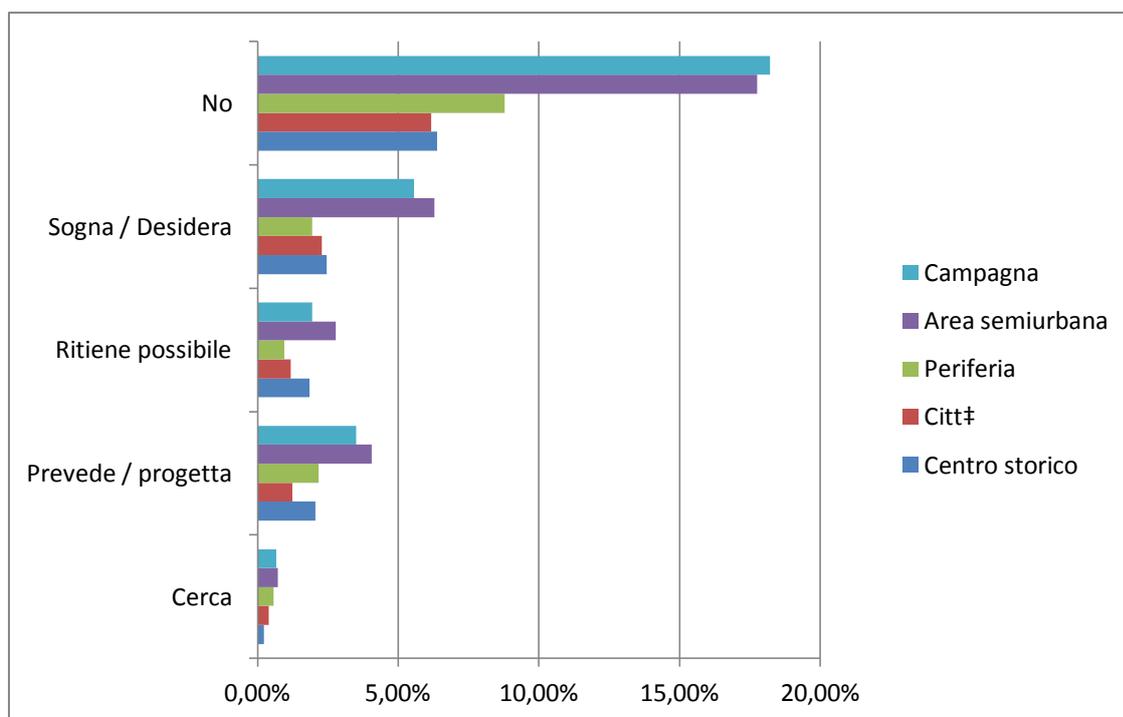
Conteggio di cambia_casa		generazione		
cambia_casa	figli	padri	Totale complessivo	
No	44,28%	55,72%	100,00%	
Totale complessivo	44,28%	55,72%	100,00%	



**Grafico. Risposte alla domanda 9 filtrate per stato civile (con separati/e, coniugati/e e vedovi/ cumulati).**

Conteggio di cambia_casa	dimens_ideale					Totale complessivo
cambia_casa	Centro storico	Città	Periferia	Area semiurbana	Campagna	
Cerca	0,22%	0,39%	0,56%	0,72%	0,67%	2,55%
Prevede / progetta	2,05%	1,22%	2,17%	4,05%	3,50%	12,99%
Ritiene possibile	1,83%	1,17%	0,94%	2,78%	1,94%	8,66%
Sogna / Desidera	2,44%	2,28%	1,94%	6,27%	5,55%	18,49%
No	6,39%	6,16%	8,77%	17,77%	18,21%	57,30%
Totale complessivo	12,94%	11,22%	14,38%	31,59%	29,87%	100,00%

Coloro che hanno dichiarato di non voler cambiare abitazione sono prevalentemente (il 55,72%) soggetti della prima generazione, per la maggior parte coniugati, separati, divorziati o vedovi; mentre che progettano o semplicemente sognano di cambiare abitazione sono per la stragrande maggioranza (il 73,6%) individui appartenenti alla generazione dei “figli” (generazione '64 - '73), prevalentemente celibi o nubili. I soggetti della popolazione osservata indicano come dimensione abitativa ideale la campagna e l' area semiurbana, mentre la città non viene indicata come spazio ideale in cui vivere né da chi ha dichiarato di non voler cambiare abitazione, né da chi sta concretamente cercando casa, né da chi desidererebbe farlo. Quest'ultimo risultato ci pone di fronte ad un'interessante riflessione considerando il fatto che la città, fino a prova contraria, risulta essere la dimensione abitativa che offre le maggiori possibilità lavorative ed il maggior numero di servizi di ogni genere.



**Grafico. Risposte alla domanda 9 filtrate per tipo di località.**

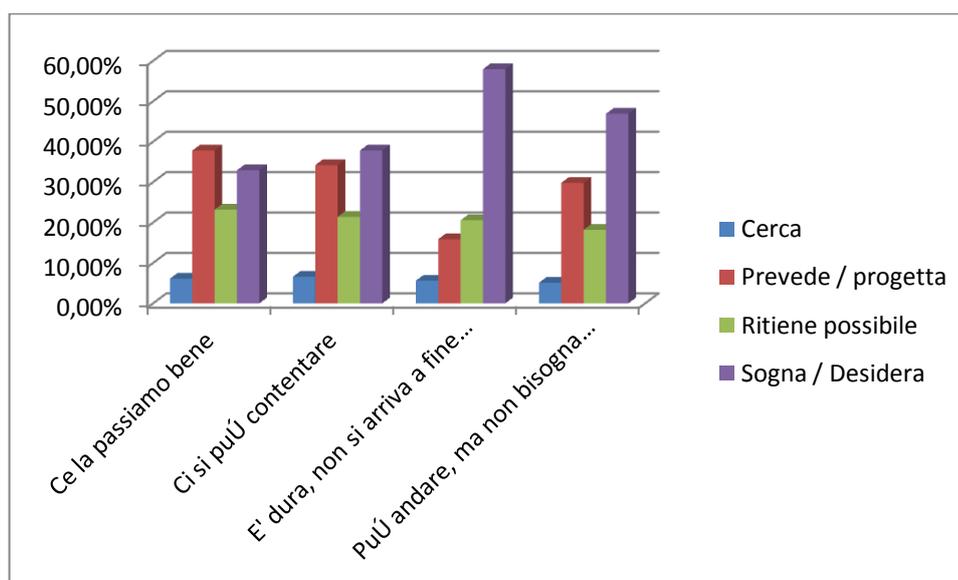
I soggetti che desiderano o progettano di cambiare abitazione sono distribuiti equamente tra coloro che risiedono in città (centro e periferia) e coloro che risiedono in località di campagna o di paese, mentre gli individui che hanno dichiarato di non voler cambiare abitazione risiedono per la stragrande maggioranza in campagna o in paese. Questo risultato ci appare in linea con quanto riscontrato precedentemente riguardo alla dimensione ideale in cui i soggetti desidererebbero vivere, ovvero la campagna ed il paese vengono ad avere una connotazione largamente positiva come dimensione nella quale si vive bene e possibilmente si vuol rimanere.

Conteggio di cambia_casa		tipo_localita_finale		
cambia_casa	Area urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Cerca	3,64%	1,82%	0,52%	5,98%
Prevede / progetta	12,61%	13,26%	4,55%	30,43%
Ritiene possibile	10,92%	7,28%	2,08%	20,29%
Sogna / Desidera	14,69%	23,80%	4,81%	43,30%
Totale complessivo	41,87%	46,16%	11,96%	100,00%

Conteggio di cambia_casa		tipo_localita_finale		
cambia_casa	Area urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
No	31,52%	56,64%	11,83%	100,00%
Totale complessivo	31,52%	56,64%	11,83%	100,00%

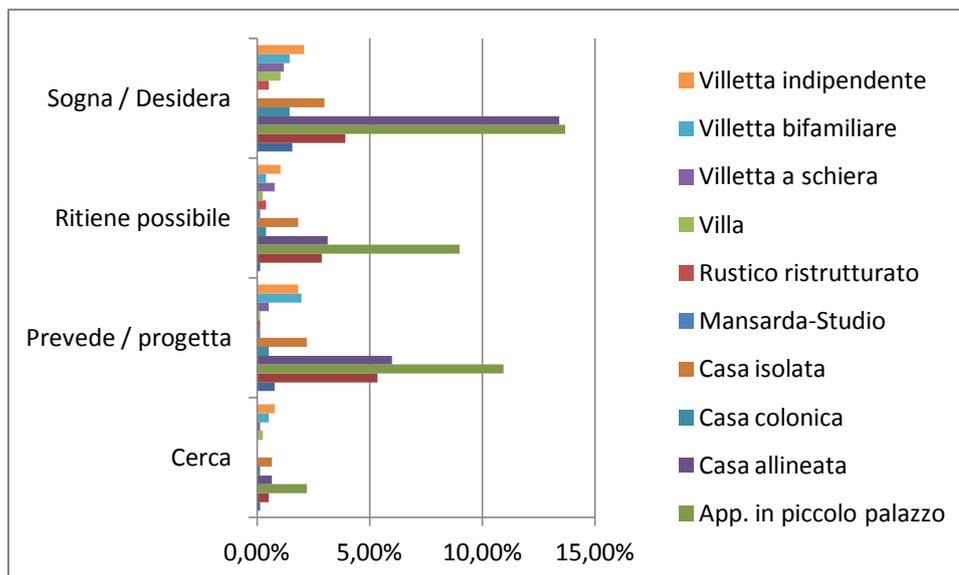
Come facilmente prevedibile inoltre la volontà di cambiare casa si traduce in un concreto progetto di ricerca di una nuova sistemazione per coloro che hanno dichiarato un livello economico sufficiente a realizzare tale progetto, mentre rimane unicamente a livello di sogno o desiderio per i soggetti che hanno dichiarato di aver difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Conteggio di livello_economico		cambia_casa			
livello_economico	Cerca	Prevede / progetta	Ritiene possibile	Sogna / Desidera	Totale complessivo
Ce la passiamo bene	6,10%	37,80%	23,17%	32,93%	100,00%
Ci si puÚ contentare	6,58%	34,21%	21,38%	37,83%	100,00%
E' dura, non si arriva a fine mese	5,61%	15,89%	20,56%	57,94%	100,00%
PuÚ andare, ma non bisogna fare il passo...	5,09%	29,82%	18,18%	46,91%	100,00%
Totale complessivo	5,86%	30,47%	20,31%	43,36%	100,00%



**Grafico. Livello economico dei soggetti che progettano o semplicemente sognano di cambiare abitazione.**

Combinando adesso la domanda 9 con alcune delle informazioni forniteci dalla sezione “Espansione abitazioni” del questionario (tipo di località, tipo di abitazione e titolo di godimento) possiamo notare che coloro che progettano o sognano di cambiare casa vivono in abitazioni per la maggior parte facenti parte della categoria degli appartamenti in piccolo o grande palazzo e delle case allineate, sia che queste siano abitazioni di proprietà sia che riguardino situazioni di affitto o sub-affitto. Tuttavia, come vedremo tra poco, la propensione a cambiare abitazione, rispetto al titolo di godimento di quest’ultima, risulta essere nettamente maggiore da parte di coloro che vivono in case in affitto.



**Grafico. Tipo di abitazioni preferite da coloro che progettano o semplicemente sognano di cambiare casa.**

Conteggio di cambia_casa	titolo_godimento							Totale complessivo
cambia_casa	Affitto - Subaffitto	Affitto poi proprietà	Altro	Assegnazione	Proprietà	Usufrutto - Gratis		
Cerca	2,08%	0,13%	0,00%	0,13%	3,39%	0,26%		5,99%
Prevede / progetta	10,03%	0,39%	0,13%	0,91%	18,23%	0,78%		30,47%
Ritiene possibile	7,68%	0,26%	0,26%	0,39%	10,68%	1,04%		20,31%
Sogna / Desidera	14,06%	0,52%	0,52%	1,17%	23,57%	3,39%		43,23%
Totale complessivo	33,85%	1,30%	0,91%	2,60%	55,86%	5,47%		100,00%

Le suddette tendenze riguardanti il cambiamento di abitazione ci vengono confermate anche dall'analisi multivariata svolta tramite il programma SPSS.

Realizzando infatti tre regressioni logistiche basate sulla variabile dipendente "cambio casa", opportunamente dicotomizzata nelle due modalità "Si"/"No" accorpando nella modalità "Si" le così dette quattro risposte "positive" possibili della domanda 9 del questionario ("sogna/desidera", "ritiene possibile", "prevede/progetta", "cerca"), ci viene confermata la spiccata tendenza al cambio di abitazione in particolar modo da parte dei soggetti appartenenti alla generazione più giovane e da parte di coloro che vivono in abitazioni in affitto.

Dalla prima elaborazione, che ha avuto come covariate di riferimento le variabili "livello Economico", "Stato civile", "Generazione" e "Sesso", si osserva infatti, ad un livello di significatività  $< 0,05$ , che la variabile "Generazione(1)" (cioè i "figli" rispetto ai "padri") mostrano un valore  $\exp(B)$  ampiamente superiore all'unità, indice di una forte propensione al cambio di casa. Questo risultato

ovviamente si ottiene svolgendo la regressione logistica sia con il metodo così detto “per blocchi” sia con il metodo per stepwise. Risulta inoltre dall’analisi che la variabile "Stato(1)" mostra un valore significativo di exp(B) pari a 0,511, ovvero inferiore all’unità, indicando così, come auspicabile, che i soggetti coniugati hanno una propensione a cambiare casa inferiore ai soggetti single.

**Prima elaborazione:**

		Variabili nell'equazione					
		B	E.S.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Passo 1 <sup>a</sup>	Generazione(1)	1,255	,103	148,311	1	,000	3,510
	Costante	-1,041	,082	162,638	1	,000	,353
Passo 2 <sup>b</sup>	Generazione(1)	1,111	,106	109,919	1	,000	3,039
	Stato(1)	-,671	,110	37,315	1	,000	,511
	Costante	-,497	,120	17,287	1	,000	,608

a. Variabili immesse al passo 1: Generazione.

b. Variabili immesse al passo 2: Stato.

**Variabili:** Generazione: generazione dei “figli” rispetto alla generazione dei “padri”

Stato civile: soggetti coniugati rispetto a soggetti single

Dalla seconda elaborazione, che ha avuto come covariate di riferimento le variabili "Abitazione", "Titolo di godimento" e "Legame", si osserva invece, ad un livello di significatività < 0,05, che le variabili "Abitazione(1)" (cioè coloro che vivono in appartamenti rispetto a coloro che vivono in case) e "Titolo(1)" (cioè coloro che vivono in abitazioni in affitto rispetto a coloro che abitano in case di proprietà) mostrano, un exp(B) rispettivamente pari a 1,928 e 2,498, indicando una forte propensione a cambiare casa da parte di coloro che vivono in appartamenti (rispetto a coloro che vivono in case ) e da parte degli individui che vivono in abitazioni in affitto (rispetto a coloro che abitano in case di proprietà).

## Seconda elaborazione:

		Variabili nell'equazione					
		B	E.S.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Passo 1 <sup>a</sup>	Titolo(1)	1,102	,136	65,398	1	,000	3,009
	Costante	-,467	,053	78,346	1	,000	,627
Passo 2 <sup>b</sup>	Abitazione(1)	,656	,100	42,841	1	,000	1,928
	Titolo(1)	,915	,140	42,812	1	,000	2,498
	Costante	-,777	,073	114,553	1	,000	,460

a. Variabili immesse al passo 1: Titolo.

b. Variabili immesse al passo 2: Abitazione.

**Variabili:** Titolo di godimento: soggetti che vivono in affitto rispetto a coloro che abitano in case di proprietà

Tipologia di abitazione: soggetti che abitano in appartamenti rispetto a soggetti che vivono in case (la categoria “casa” racchiude villette, rustici, case coloniche, case allineate e case isolate)

Mediante la terza elaborazione, svolta utilizzando come covariate di riferimento le variabili “LocalitàA”, “LocalitàB” e “LocalitàC” (opportunamente formate accorpendo alternativamente a coppie le modalità “area urbana”, “centro semiurbano” e “campagna”), si ottiene inoltre, ad un livello di significatività <0,05, un valore di exp(B) pari a 1,570 per la variabile LocalitàA. Questo risultato viene ad essere molto importante in quanto esprime la maggiore propensione a cambiare casa da parte dei soggetti che abitano in aree urbane rispetto a coloro che abitano in campagna o in centri semiurbani.

## Terza elaborazione:

		Variabili nell'equazione					
		B	E.S.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Passo 1 <sup>a</sup>	LocalitàA(1)	,451	,099	20,647	1	,000	1,570
	Costante	-,457	,060	57,177	1	,000	,633

a. Variabili immesse al passo 1: LocalitàA.

**Variabili:** LocalitàA: individui che abitano in aree urbane rispetto a coloro che abitano in campagna, paese o centri semiurbani

Per quanto riguarda la localizzazione abitativa i soggetti che vivono in situazioni di affitto o sub-affitto risiedono prevalentemente in aree urbane (circa il 50% di coloro che vivono in affitto), mentre le località di campagna e di paese risultano avere la più alta percentuale di case di proprietà (l'84% circa, superiore di dieci punti percentuali sia all'area urbana che all'area semiurbana) e la più bassa di abitazioni in affitto, connotandosi quindi come l'area della "stabilità" per eccellenza. Inoltre, se pur basse, vengono ad essere interessanti anche la percentuali di coloro che abitano in aree semiurbane e che sono passati da una precedente situazione di affitto all'acquisizione di una casa di proprietà, oppure che vivono in abitazioni concesse in usufrutto gratuito. Questo aspetto esprime una maggiore flessibilità dell'area semiurbana in riferimento alla variabile "titolo di godimento" e può farci riflettere sui motivi che hanno spinto, almeno in parte, i soggetti della popolazione osservata ad indicare l'area semiurbana come una delle due dimensioni ideali in cui vivere. L'area semiurbana infatti si configura come una dimensione intermedia tra la campagna e la città, racchiudendo in sé la possibilità di una vita tranquilla, lontana dal caos e dallo stress della città, ma allo stesso tempo fornita di quasi tutti i servizi e le possibilità che questa può offrire.

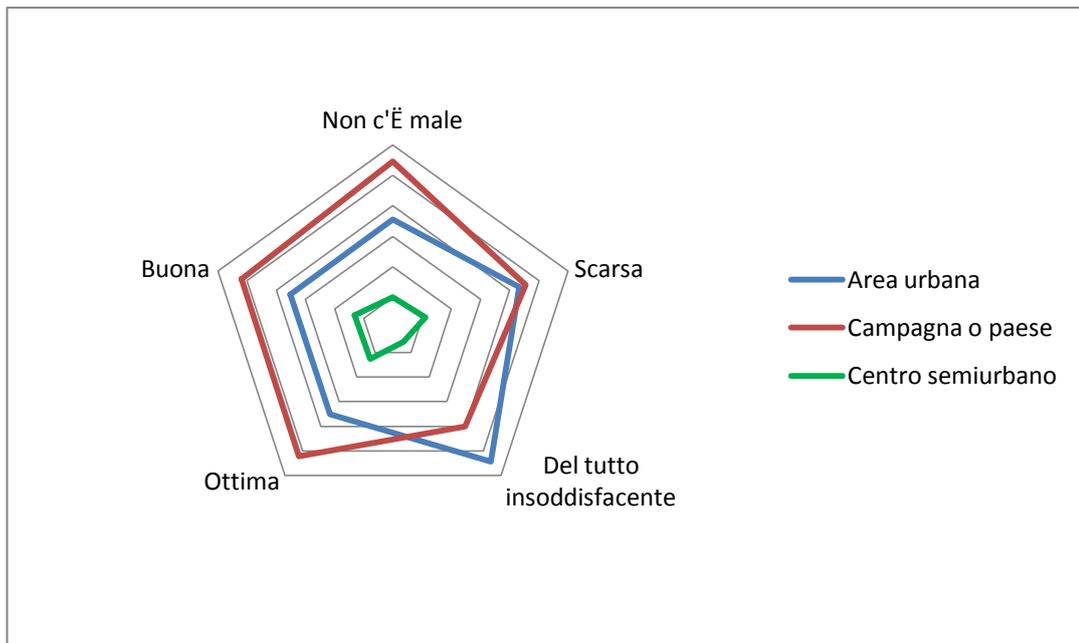
Conteggio di titolo_godimento_finale	tipo_localita_finale			
titolo_godimento_finale	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Affitto - Subaffitto	20,49%	9,91%	13,89%	14,18%
Affitto poi propriet+	2,29%	1,16%	4,63%	1,98%
Altro	0,46%	0,63%	0,00%	0,49%
Assegnazione - Casa popolare - az.	0,92%	0,84%	1,85%	0,99%
Propriet+	73,85%	83,88%	73,15%	79,00%
Usufrutto - Gratis	1,99%	3,58%	6,48%	3,35%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Circa il 78% degli individui della popolazione osservata che sognano o progettano di cambiare abitazione dichiarano come risposta alla domanda 5 del questionario HABB una condizione abitativa "buona" o definita come "non c'è male", mentre tra coloro che cercano concretamente una nuova situazione abitativa un significativo 23,91% ha giudicato la propria condizione abitativa "scarsa". Tuttavia dobbiamo sottolineare che solo il 2,55% del campione osservato ha dichiarato di cercare concretamente una nuova casa, mentre per il resto dei soggetti favorevoli al cambiamento, questo viene ad assumere una connotazione prevalentemente platonica, ovvero di sogno o progetto futuro.

Conteggio di cambia_casa	cambia_casa				
condiz_abitat	Cerca	Prevede / progetta	Ritiene possibile	Sogna / Desidera	Totale complessivo
Ottima	10,87%	10,26%	10,26%	6,31%	8,58%
Buona	28,26%	41,45%	50,64%	38,74%	41,35%
Non c'È male	30,43%	34,62%	33,33%	41,14%	36,93%
Scarsa	23,91%	9,40%	3,21%	10,21%	9,36%
Del tutto insoddisfacente	6,52%	4,27%	2,56%	3,60%	3,77%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Volendoci domandare se il giudizio sulla propria condizione abitativa sia legato in qualche modo alla località in cui risiede il singolo soggetto possiamo combinare le risposte forniteci alla domanda 5 del questionario con i dati riguardanti l'attuale località in cui risiede il soggetto, dati raccolti nella sezione "Espansione abitazioni" come detto precedentemente, raggruppando le località osservate nelle tre macro-aree ormai note: area urbana, area semiurbana, campagna o paese ( ovvero l'area non urbana). Possiamo così renderci conto che spostandoci idealmente dalle località di campagna e di paese all'area urbana il giudizio che gli individui esprimono sulla propria condizione abitativa si fa più negativo, rafforzando così la connotazione positiva che viene a caratterizzare (almeno idealmente) la campagna ed il paese; connotando invece (per il momento) la città in modo negativo, allontanandola così ulteriormente dal concetto di dimensione abitativa ideale.

Conteggio di condiz_abitat	tipo_localita_finale			
condiz_abitat	Area urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Ottima	35,06%	52,30%	12,64%	100,00%
Buona	35,11%	51,84%	13,05%	100,00%
Non c'È male	35,46%	54,58%	9,96%	100,00%
Scarsa	43,33%	45,56%	11,11%	100,00%
Del tutto insoddisfacente	54,29%	40,00%	5,71%	100,00%
Totale complessivo	35,97%	52,15%	11,88%	100,00%



**Grafico. Risposte alla domanda 5 in relazione alle tre macro-aree di riferimento.**

### 3.3 Le caratteristiche del luogo ideale

A questo punto per esaminare al meglio il concetto di spazio ideale sono andato a analizzare le risposte fornite dai soggetti alla domanda 2 del questionario HABB, filtrandole per generazione, per sesso e per località di residenza, in modo da evidenziare quali siano le caratteristiche più importanti, che la dimensione ideale nella quale vivere dovrebbe possedere, secondo gli individui della popolazione osservata ed a quale specifica località possano essere ricollegate.

“Quali sono secondo lei le tre caratteristiche più importanti del luogo ideale in cui vivere?”

Conteggio di caratt_ideali1	generazione		
caratt_ideali1	figli	padri	Totale complessivo
Accessibile	3,89%	4,26%	4,05%
Buon contesto sociale	5,25%	4,00%	4,71%
Contesto urbanistico gradevole	3,89%	3,10%	3,55%
In campagna	5,84%	6,84%	6,27%
Non rumoroso	21,60%	24,90%	23,02%
Poco traffico	10,70%	11,35%	10,98%
Servito bene dai mezzi di trasporto	1,46%	1,81%	1,61%
Sicuro	15,18%	14,06%	14,70%
Verde	5,84%	5,42%	5,66%
Vicino agli impianti sportivi	0,49%	0,13%	0,33%
Vicino ai negozi	1,75%	3,23%	2,38%
Vicino ai parenti	5,45%	6,84%	6,05%
Vicino al mare	8,37%	7,10%	7,82%
Vicino al posto di lavoro	9,63%	6,32%	8,21%
Vicino alle scuole	0,68%	0,65%	0,67%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%

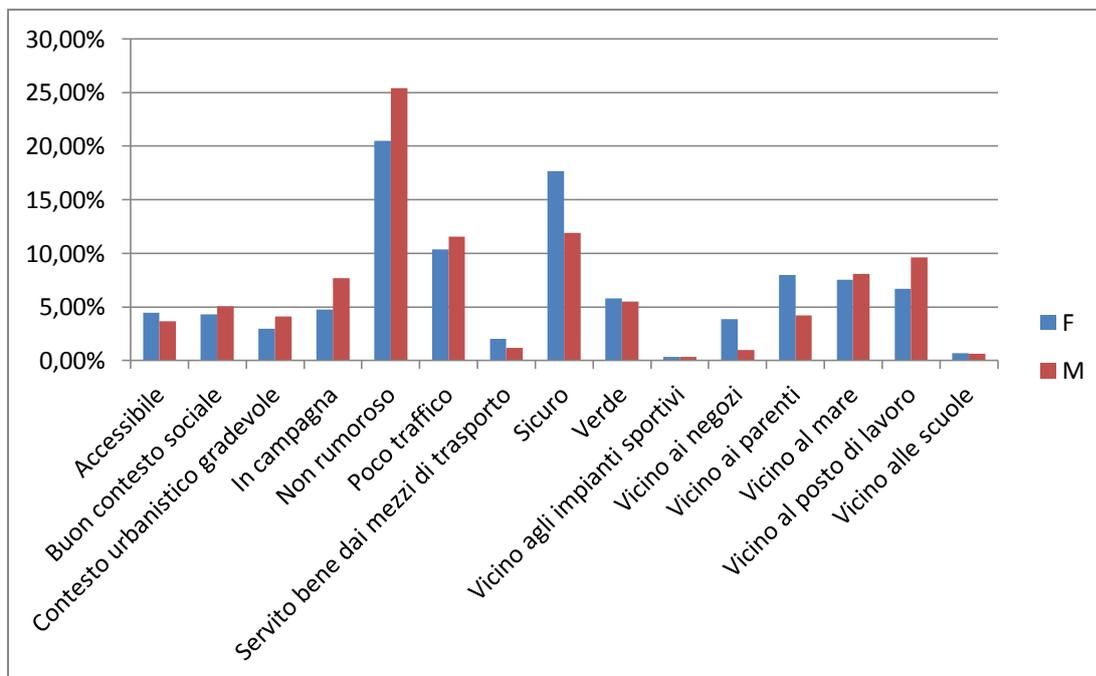
Conteggio di caratt_ideali1	sesso		
caratt_ideali1	F	M	Totale complessivo
Accessibile	4,44%	3,68%	4,05%
Buon contesto sociale	4,33%	5,08%	4,71%
Contesto urbanistico gradevole	2,96%	4,11%	3,55%
In campagna	4,78%	7,68%	6,27%
Non rumoroso	20,50%	25,41%	23,02%
Poco traffico	10,36%	11,57%	10,98%
Servito bene dai mezzi di trasporto	2,05%	1,19%	1,61%
Sicuro	17,65%	11,89%	14,70%
Verde	5,81%	5,51%	5,66%
Vicino agli impianti sportivi	0,34%	0,32%	0,33%
Vicino ai negozi	3,87%	0,97%	2,38%
Vicino ai parenti	7,97%	4,22%	6,05%
Vicino al mare	7,52%	8,11%	7,82%
Vicino al posto di lavoro	6,72%	9,62%	8,21%
Vicino alle scuole	0,68%	0,65%	0,67%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%

Per quanto riguarda le preferenze di primo grado le caratteristiche principali dichiarate dai soggetti per lo spazio ideale in cui vivere sono l'essere "non rumoroso", "poco trafficato" e "sicuro"; a cui seguono con percentuali più basse "vicino al posto di lavoro", "vicino al mare", "In campagna", "vicino ai parenti" e "verde". Le suddette caratteristiche richiamano chiaramente i concetti di tranquillità e di sicurezza, una tranquillità intesa come assenza di traffico e di caos (connotati invece tipici di una grande città); ed una sicurezza intesa come sicurezza personale e sociale in primis, come vicinanza al proprio posto di lavoro ed al proprio nucleo familiare in secondi. Poca importanza ha invece la

localizzazione strategica rispetto ad alcuni servizi, in quanto la vicinanza ai negozi, alle scuole ed agli impianti sportivi sembra, in prima analisi, incidere poco nella scelta del luogo in cui vivere. Questo risultato, tuttavia, per quanto curioso e per niente scontato, ci può far riflettere su quali siano in realtà i bisogni primari dell'individuo, il quale prima ancora dei servizi e dei comfort di cui quotidianamente si serve (come per esempio i negozi, gli impianti di vario genere ed i mezzi di trasporto), ricerca la propria sicurezza e la propria tranquillità.



Gli uomini sono, in generale, più sensibile delle donne rispetto al fatto che il luogo ideale debba essere non rumoroso, in campagna e vicino al posto di lavoro. Per le donne invece la sicurezza sembra avere un'importanza superiore rispetto agli uomini, così come pure la vicinanza ai parenti ed ai negozi. Possiamo tuttavia affermare che, in generale, le caratteristiche che dovrebbe possedere il luogo ideale in cui poter vivere evocano principalmente l'ambiente e lo stile di vita tipico di una località di campagna o di un'area semiurbana, ma soprattutto si pongono in netto contrasto con i connotati tipici di una grande città, nonostante l'abbondanza di servizi e di comfort che oggettivamente quest'ultima offre.



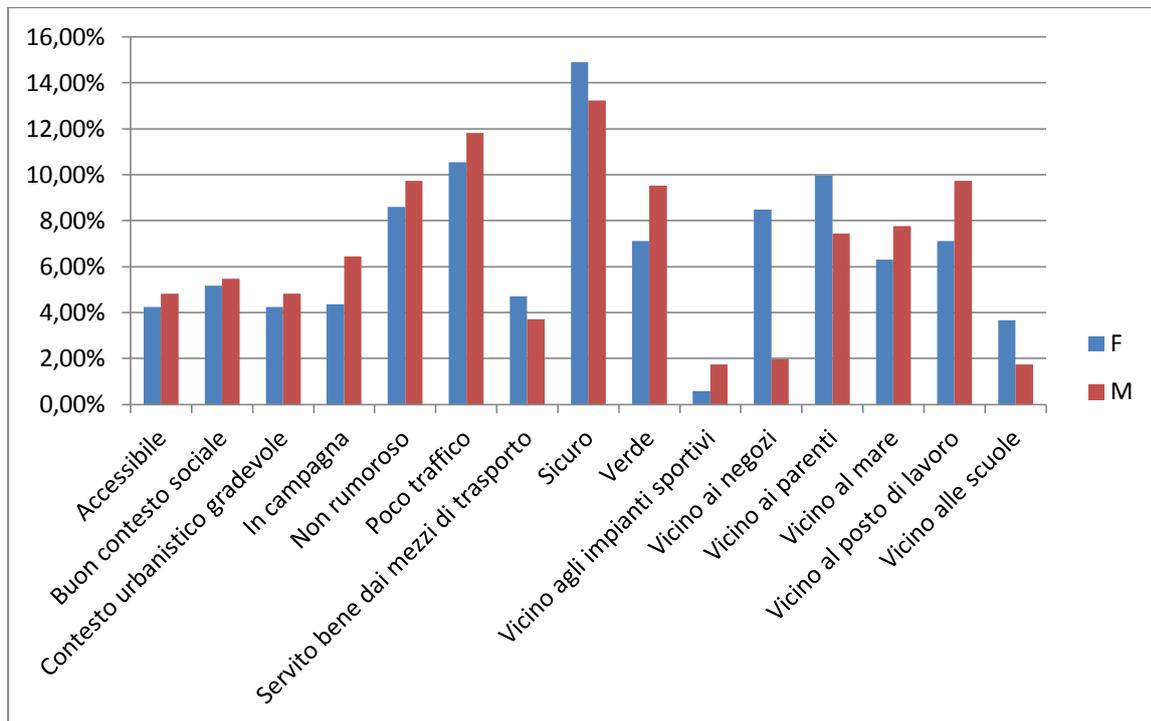
**Grafico. Differenze di genere in relazione alla prima risposta della domanda 2.**

Conteggio di caratt_ideali2	genera		
caratt_ideali2	figli	padri	Totale complessivo
Accessibile	4,44%	4,46%	4,45%
Buon contesto sociale	5,22%	5,22%	5,22%
Contesto urbanistico gradevole	5,31%	3,31%	4,45%
In campagna	4,64%	6,24%	5,33%
Non rumoroso	9,08%	8,92%	9,01%
NULL	1,16%	2,80%	1,87%
Poco traffico	11,88%	9,81%	10,99%
Servito bene dai mezzi di trasporto	4,06%	4,20%	4,12%
Sicuro	13,33%	14,39%	13,79%
Verde	7,54%	9,04%	8,19%
Vicino agli impianti sportivi	1,84%	0,25%	1,15%
Vicino ai negozi	3,48%	7,13%	5,05%
Vicino ai parenti	6,09%	11,72%	8,52%
Vicino al mare	7,44%	6,24%	6,92%
Vicino al posto di lavoro	10,72%	5,10%	8,30%
Vicino alle scuole	3,77%	1,15%	2,64%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%

Conteggio di caratt_ideali2 caratt_ideali2	sesso		Totale complessivo
	F	M	
Accessibile	4,18%	4,71%	4,45%
Buon contesto sociale	5,08%	5,35%	5,22%
Contesto urbanistico gradevole	4,18%	4,71%	4,45%
In campagna	4,29%	6,31%	5,33%
Non rumoroso	8,47%	9,52%	9,01%
NULL	1,47%	2,25%	1,87%
Poco traffico	10,40%	11,55%	10,99%
Servito bene dai mezzi di trasporto	4,63%	3,64%	4,12%
Sicuro	14,69%	12,94%	13,79%
Verde	7,01%	9,30%	8,19%
Vicino agli impianti sportivi	0,56%	1,71%	1,15%
Vicino ai negozi	8,36%	1,93%	5,05%
Vicino ai parenti	9,83%	7,27%	8,52%
Vicino al mare	6,21%	7,59%	6,92%
Vicino al posto di lavoro	7,01%	9,52%	8,30%
Vicino alle scuole	3,62%	1,71%	2,64%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%

Per quanto riguarda le preferenze di secondo grado invece spiccano ancora una volta le caratteristiche ideali “poco trafficato” e “sicuro”, mentre si ha un netto calo percentuale della caratteristica “non rumoroso” a favore di altri connotati come la “vicinanza ai parenti”, la “vicinanza ai negozi”, la “vicinanza al posto di lavoro”, l’essere “servito bene dei mezzi di trasporto” e la presenza del “verde”. In questo caso vengono quindi richiamati il concetto di famiglia ed il concetto di comodità, inteso come vicinanza al posto di lavoro e come disponibilità di servizi di vario genere (come servizi commerciali o trasporti) da poter usufruire. In questo caso quindi non vi è un contrasto ben definito tra caratteristiche tipiche del mondo rurale e del mondo urbano, anzi si pone in evidenza l’importanza del sistema di servizi di cui una località può disporre, connotato predominante delle aree urbane e semiurbane. In particolar modo l’area semiurbana incarna tutte le caratteristiche dichiarate dai soggetti intervistati sia nelle prime che nelle seconde risposte alla domanda 2 del questionario, candidandosi quindi come la dimensione ideale nella quale vivere. Essa infatti incarna in sé le caratteristiche di tranquillità e sicurezza espresse dagli intervistati come preferenze assolute essendo priva del caos e del traffico cittadino, ma allo stesso tempo dispone della quasi totalità dei servizi e delle possibilità che può fornire la città stessa come la vicinanza al posto di lavoro, l’essere servita bene dai mezzi di trasporto, la

presenza di strutture sociali e commerciali come impianti sportivi e centri commerciali (vicinanza ai negozi). Senza dimenticare la maggiore presenza di “verde” di cui spesso può godere.



**Grafico. Differenze di genere in relazione alla seconda risposta della domanda 2.**

Anche secondo le preferenze di seconda risposta, gli uomini, rispetto alle donne, sembrano preferire località in campagna e dotate di molto verde, prossime al mare e senza trascurare la vicinanza al posto di lavoro. Le donne invece tendono a privilegiare sempre la sicurezza, la vicinanza ai parenti ed ai negozi, quest’ultima caratteristica in modo nettamente superiore rispetto agli uomini.

Quanto appena sostenuto viene confermato, inoltre, se filtriamo le risposte fornite dai soggetti alla domanda 2 del questionario HABB per il tipo di località nella quale risiedono. Dall’analisi risulta infatti che, sia per quanto riguarda le preferenze di primo grado sia per le preferenze di secondo grado, coloro che vivono in località di campagna o di paese esprimono caratteristiche ideali che evocano il loro luogo abitativo, mentre coloro che vivono in città o in metropoli esprimono caratteristiche di evasione dal proprio luogo abitativo: ovvero caratteristiche come “non rumoroso”, “poco trafficato”, “vicino al mare”, “in

campagna”. Attributi che risultano quindi essere in totale contrasto con lo stile di vita frenetico, stressante e caotico tipico di una grande città.

Se ne evince quindi da parte dei soggetti che risiedono in città un palese senso di evasione e di rifiuto della stessa, nonostante la città sia una dimensione che offre notoriamente una serie di servizi e di possibilità lavorative molto superiore a quello che può offrire la vita in campagna o in un piccolo paese. Tuttavia questo sembra non bastare per rendere la città una dimensione ideale nella quale vivere. Il ritratto dello spazio ideale nel quale poter vivere viene quindi ad essere rappresentato dall’area semiurbana, ovvero da quella dimensione abitativa che oltre a far proprie le caratteristiche di tranquillità e sicurezza giudicate come ideali dagli individui della popolazione osservata, dispone di gran parte dei servizi, dei comfort e delle possibilità che può offrire una grande città.

Conteggio di caratt_ideali1	tipo_localita_finale			
caratt_ideali1	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Accessibile	4,00%	3,84%	5,14%	4,05%
Buon contesto sociale	5,38%	3,94%	6,07%	4,72%
Contesto urbanistico gradevole	3,85%	2,88%	5,61%	3,55%
In campagna	1,85%	8,74%	8,88%	6,27%
Non rumoroso	23,08%	23,67%	19,63%	22,97%
Poco traffico	13,85%	9,28%	9,81%	10,99%
Servito bene dai mezzi di trasporto	1,54%	1,81%	0,93%	1,61%
Sicuro	14,77%	15,14%	12,62%	14,71%
Verde	5,85%	4,90%	8,41%	5,66%
Vicino agli impianti sportivi	0,31%	0,43%	0,00%	0,33%
Vicino ai negozi	2,77%	2,13%	2,34%	2,39%
Vicino ai parenti	4,00%	7,89%	4,21%	6,05%
Vicino al mare	9,69%	6,29%	8,88%	7,82%
Vicino al posto di lavoro	8,15%	8,42%	7,48%	8,21%
Vicino alle scuole	0,92%	0,64%	0,00%	0,67%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Conteggio di caratt_ideali2	tipo_localita_finale			
caratt_ideali2	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Accessibile	4,37%	4,93%	3,32%	4,54%
Buon contesto sociale	6,40%	4,93%	3,79%	5,32%
Contesto urbanistico gradevole	4,21%	4,29%	6,64%	4,54%
In campagna	3,74%	6,54%	5,21%	5,38%
Non rumoroso	6,86%	11,47%	6,16%	9,19%
Poco traffico	9,98%	12,75%	8,06%	11,20%
Servito bene dai mezzi di trasporto	5,93%	3,22%	3,32%	4,20%
Sicuro	16,07%	13,40%	10,90%	14,06%
Verde	8,11%	7,18%	14,22%	8,35%
Vicino agli impianti sportivi	1,25%	0,75%	2,84%	1,18%
Vicino ai negozi	6,40%	4,39%	4,74%	5,15%
Vicino ai parenti	9,05%	8,90%	6,64%	8,68%
Vicino al mare	7,49%	6,32%	9,00%	7,06%
Vicino al posto di lavoro	6,86%	8,90%	11,37%	8,46%
Vicino alle scuole	3,28%	2,04%	3,79%	2,69%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

### 3.4 Perché si cambia casa?

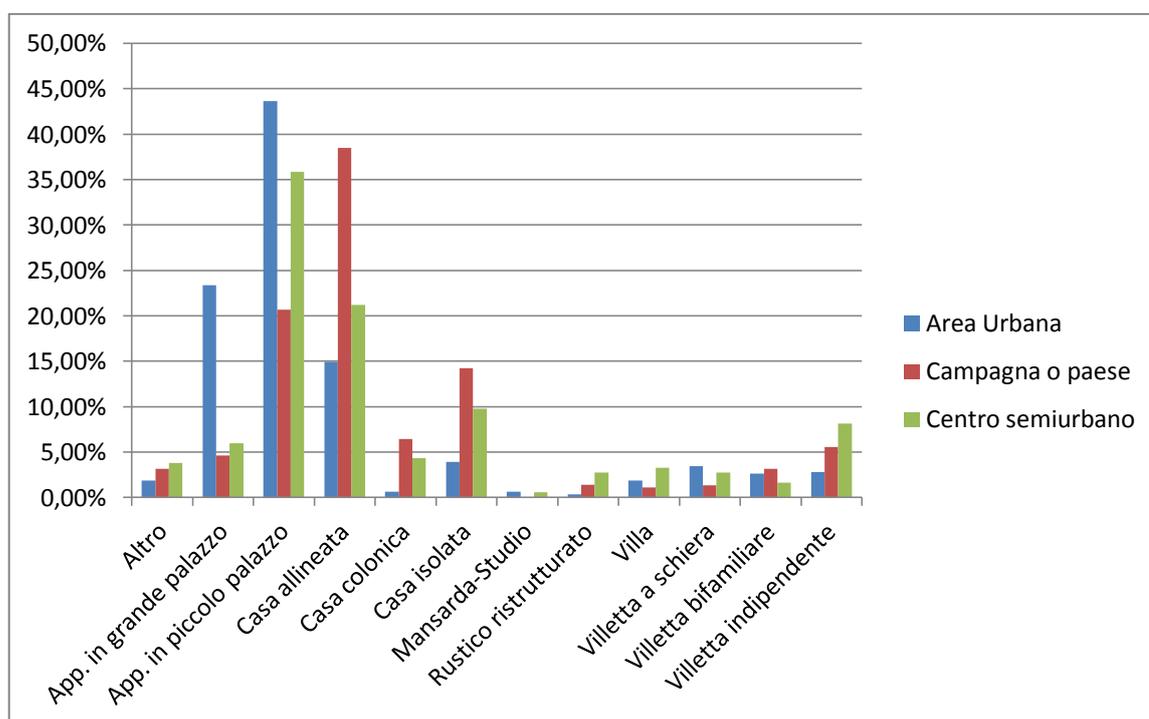
Servendomi dei dati raccolti dalla sezione della ricerca denominata “Evoluzione abitazioni” sono andato ad analizzare le tipologie di abitazioni e dei titoli di godimento per evidenziare le differenze tra la prima situazione abitativa dichiarata dagli intervistati e l’ultima, ovvero quella attuale al momento dell’intervista. Le differenze che emergono sono piuttosto evidenti e sono dovute sia all’evoluzione della storia biografica di ciascun soggetto della popolazione osservata sia al fatto che il passaggio dalla prima a all’ultima abitazione è avvenuto in un arco di tempo considerevole nel quale vi sono stati cambiamenti notevoli sia dal punto di vista sociale e migratorio che dal punto di vista della conformazione urbanistica del nostro paese. Per quanto riguarda il titolo di godimento iniziale si aveva una buona percentuale di situazioni di affitto-subaffitto, il 30,96%, con picco nelle metropoli, ed un alto valore di abitazioni di proprietà, il 58,38%, con picco in località di campagna e di paese. I titoli di godimento finale invece registrano un dimezzamento della percentuale di situazioni di affitto-subaffitto, diminuiscono infatti le quote in tutti i tipi di località ad eccezione delle metropoli in cui se ne registra una netta impennata (dal 54,55% all’83,33%), ed un aumento delle abitazioni di proprietà, con un aumento generale delle quote in tutti i tipi di località ad eccezione delle metropoli che invece, anche in questo caso, registrano un andamento diametralmente opposto (dal 45,45% al 16,67%).

Conteggio di tipo_localita_iniziale	tipo_localita_iniziale			
titolo_godimento_iniziale	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Affitto - Subaffitto	38,94%	25,68%	31,52%	30,95%
Affitto poi propriet+	1,25%	0,81%	3,26%	1,21%
Altro	0,47%	0,91%	1,63%	0,82%
Assegnazione - Casa popolare - az.	2,96%	2,72%	2,17%	2,75%
Propriet+	51,25%	63,54%	55,43%	58,38%
Usufrutto - Gratis	5,14%	6,34%	5,98%	5,88%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Conteggio di titolo_godimento_finale	tipo_localita_finale			
titolo_godimento_finale	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Affitto - Subaffitto	20,49%	9,91%	13,89%	14,18%
Affitto poi propriet+	2,29%	1,16%	4,63%	1,98%
Altro	0,46%	0,63%	0,00%	0,49%
Assegnazione - Casa popolare - az.	0,92%	0,84%	1,85%	0,99%
Propriet+	73,85%	83,88%	73,15%	79,00%
Usufrutto - Gratis	1,99%	3,58%	6,48%	3,35%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Per quanto riguarda le “prime abitazioni” si notano alte percentuali di appartamenti in piccolo o grande palazzo, affiancate da alte percentuali di case allineate e case isolate sia in ambito rurale sia in ambito urbano, mentre si registrano basse percentuali di ville e villette.

Conteggio di tipo_abitazione_iniziale		tipo_localita_iniziale		
tipo_abitazione_iniziale	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Altro	1,87%	3,12%	3,80%	2,75%
App. in grande palazzo	23,36%	4,63%	5,98%	11,38%
App. in piccolo palazzo	43,61%	20,64%	35,87%	30,29%
Casa allineata	14,95%	38,47%	21,20%	28,42%
Casa colonica	0,62%	6,45%	4,35%	4,18%
Casa isolata	3,89%	14,20%	9,78%	10,12%
Mansarda-Studio	0,62%	0,00%	0,54%	0,27%
Rustico ristrutturato	0,31%	1,41%	2,72%	1,15%
Villa	1,87%	1,11%	3,26%	1,59%
Villetta a schiera	3,43%	1,31%	2,72%	2,20%
Villetta bifamiliare	2,65%	3,12%	1,63%	2,80%
Villetta indipendente	2,80%	5,54%	8,15%	4,84%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

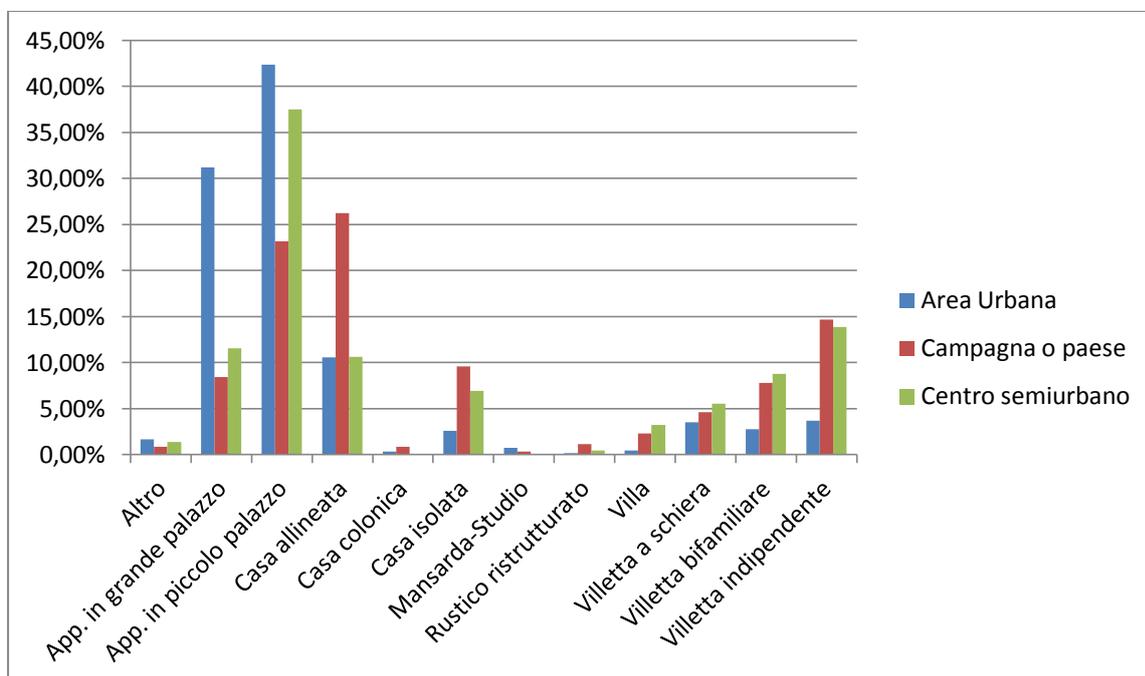


**Grafico. Tipologie di prime abitazioni in relazione alle località urbane, non urbane e semiurbane.**

Le differenze rispetto alla tipologia di abitazioni registrate al momento dell'intervista sono nette e sono significative, in quanto fra le attuali abitazioni vi è un notevole aumento della percentuale di appartamenti e di villette ed una forte riduzione di case isolate e case allineate, per quest'ultime infatti abbiamo una riduzione di dieci punti percentuali.

Gli appartamenti e le villette si configurano quindi come le due principali tipologie di abitazione moderne. I primi, come noto, sebbene caratterizzino nettamente le aree urbane, ovvero le città e le metropoli, mantengono la loro proverbiale universalità; mentre le seconde sono caratteristiche delle località di campagna e delle aree semiurbane. In località di paese tuttavia permane, a discapito delle altre, una notevole percentuale di case allineate.

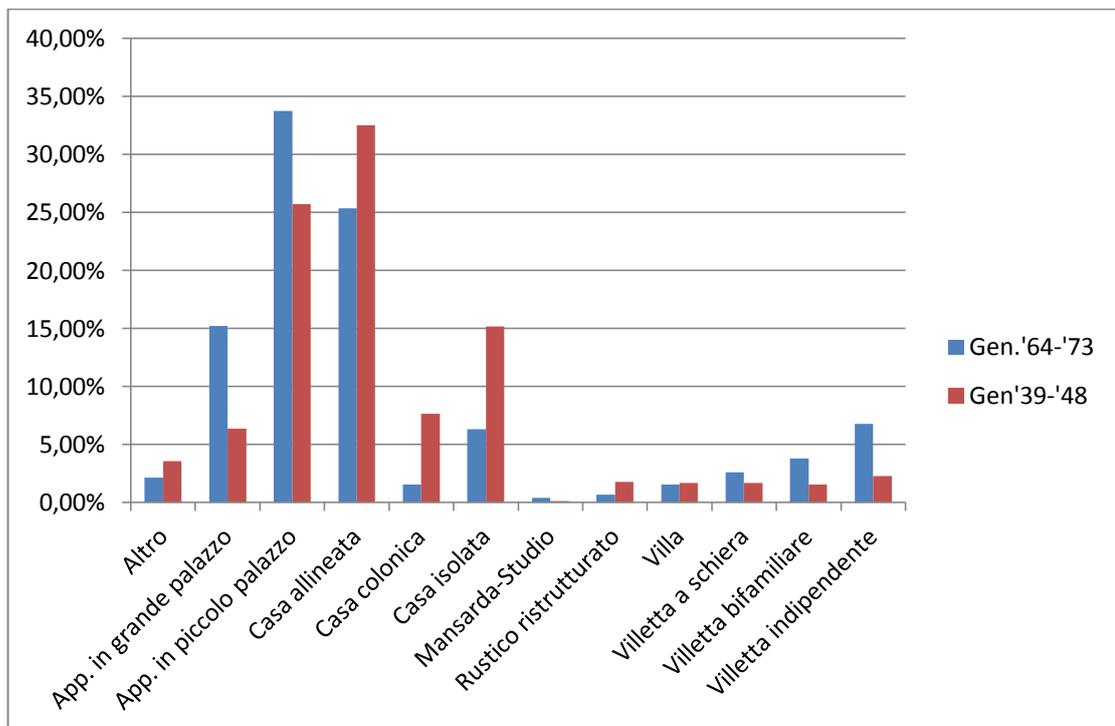
Conteggio di tipo_abitazione_finale		tipo_localita_finale		
tipo_abitazione_finale	Area Urbana	Campagna o paese	Centro semiurbano	Totale complessivo
Altro	1,68%	0,84%	1,39%	1,21%
App. in grande palazzo	31,19%	8,43%	11,57%	16,99%
App. in piccolo palazzo	42,35%	23,18%	37,50%	31,78%
Casa allineata	10,55%	26,24%	10,65%	18,75%
Casa colonica	0,31%	0,84%	0,00%	0,55%
Casa isolata	2,60%	9,59%	6,94%	6,76%
Mansarda-Studio	0,76%	0,32%	0,00%	0,44%
Rustico ristrutturato	0,15%	1,16%	0,46%	0,71%
Villa	0,46%	2,32%	3,24%	1,76%
Villetta a schiera	3,52%	4,64%	5,56%	4,34%
Villetta bifamiliare	2,75%	7,80%	8,80%	6,10%
Villetta indipendente	3,67%	14,65%	13,89%	10,61%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%



**Grafico. Tipologie di abitazioni attuali in relazione alle località urbane, non urbane e semiurbane.**

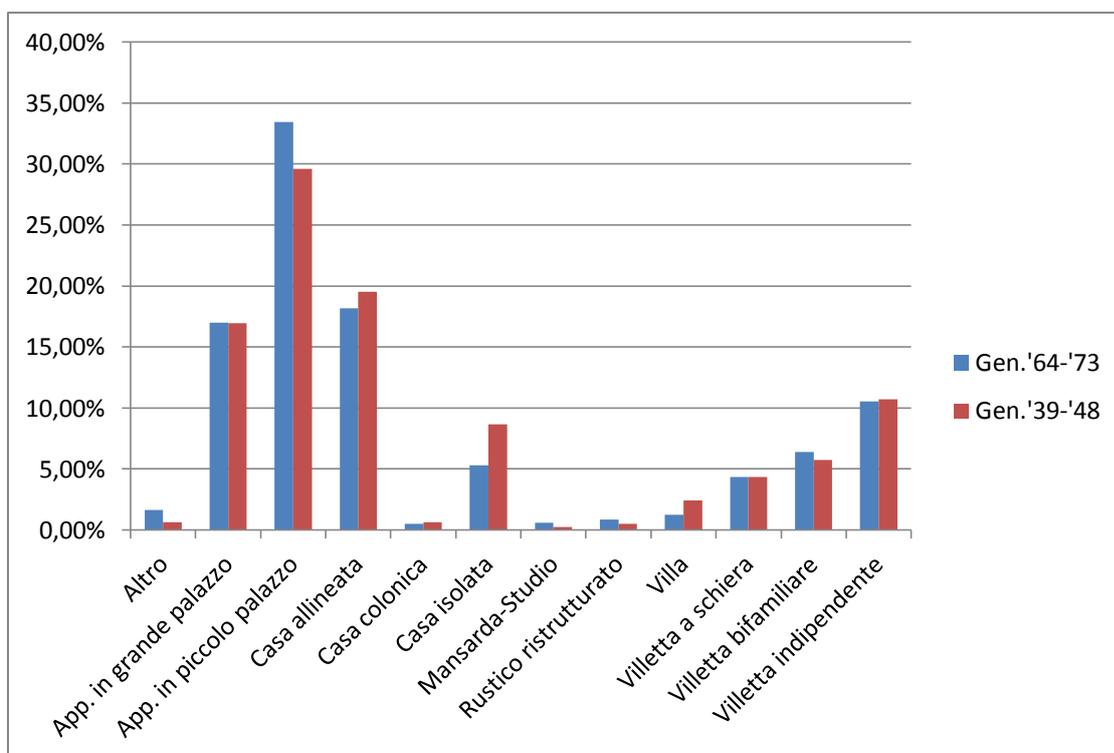
I soggetti appartenenti alla generazione dei padri hanno dichiarato come prima abitazione prevalentemente case allineate ed appartamenti in piccolo palazzo, seguiti da una buona percentuale di case isolate e ad una percentuale di case coloniche nettamente superiore rispetto alla generazione dei figli. Questi ultimi infatti sono caratterizzati da una netta prevalenza di appartamenti in piccolo o in

grande palazzo e da case allineate. E' inoltre importante sottolineare che le, se pur basse, percentuali di villette indipendenti e bifamiliari contraddistinguono quasi esclusivamente soggetti della seconda generazione. Quest'ultimo aspetto ci conferma quindi l'affermarsi, negli ultimi decenni, della villetta come tipologia di abitazione gradita dalle generazioni più giovani in località non urbane. L'appartamento tuttavia si conferma essere la tipologia di abitazione preferita in assoluto, sia per questioni economiche sia per la sua universalità.



**Grafico. Prime abitazioni in relazione alla generazione di soggetti.**

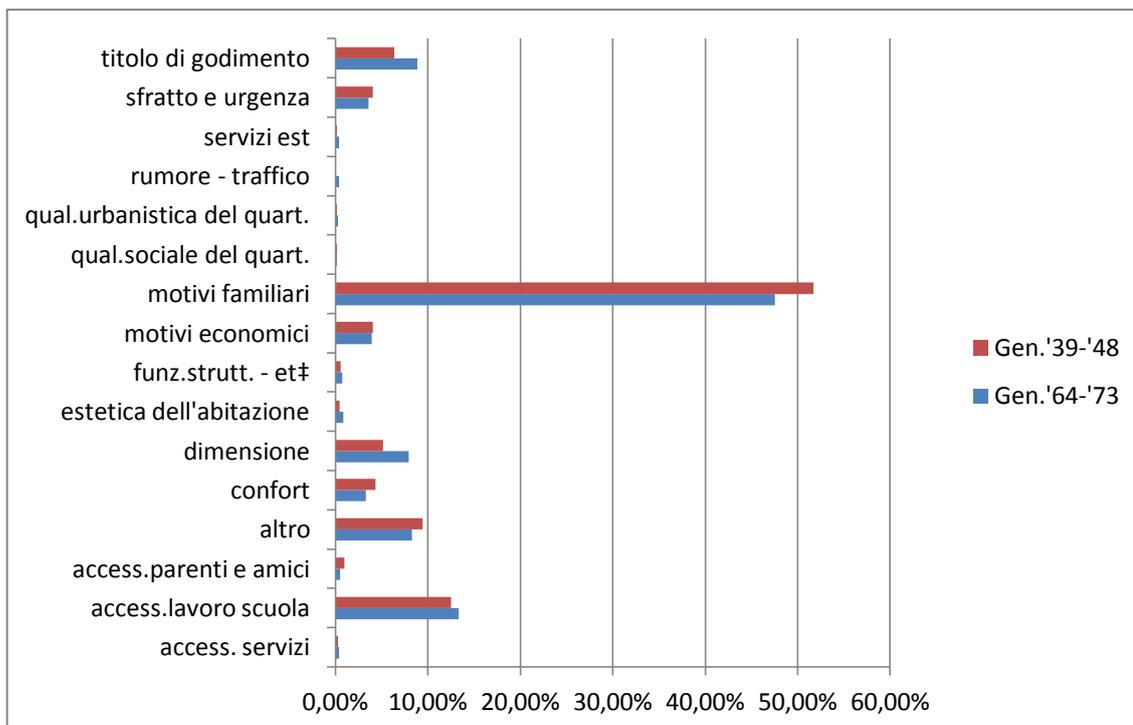
Per quanto riguarda le abitazioni attuali si hanno invece nette differenze rispetto alla situazione iniziale. Gli individui della generazione dei figli mantengono fondamentalmente le stesse tipologie di abitazione, incrementando però la percentuale di villette (sia indipendenti, sia bifamiliari, sia a schiera) a scapito delle case allineate, mentre per i soggetti della prima generazione vi è un cambiamento radicale in quanto si riducono nettamente le percentuali di case allineate, case isolate e case coloniche a fronte di un forte incremento di appartamenti e di villette bifamiliari, a schiera e soprattutto indipendenti.



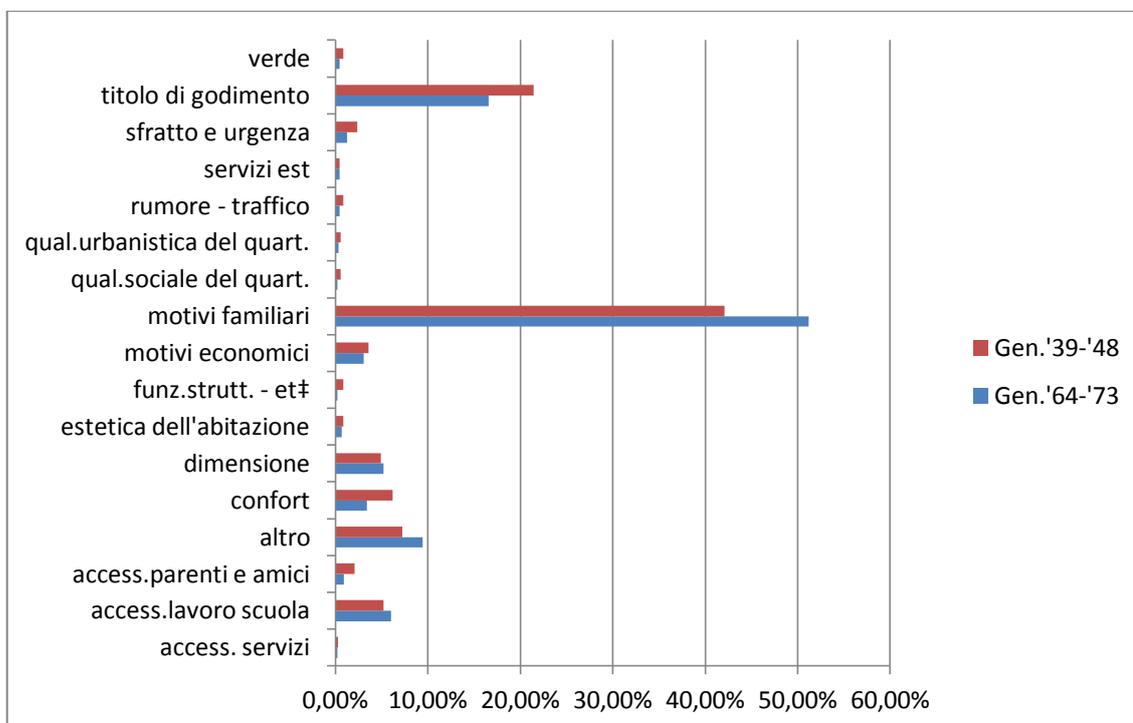
**Grafico. Attuali abitazioni in relazione alla generazione dei soggetti.**

Le motivazioni di “uscita” dalla prima abitazione e di “entrata” nell’attuale abitazione in generale sono sostanzialmente le stesse e riguardano tre principali aree tematiche: i motivi familiari, il titolo di godimento, un migliore accesso alla scuola frequentata dai figli ed un migliore accesso al proprio luogo lavorativo.

I motivi familiari possono essere ricondotti ad eventi come il matrimonio o il divorzio, oppure semplicemente all’esigenza da parte di un individuo di andare a vivere da solo staccandosi dal proprio nucleo familiare. Con l’esponentiale aumento dei divorzi, delle separazioni, ed in generale la crisi dei rapporti sentimentali che caratterizza gli ultimi decenni, i “motivi familiari” si confermano essere il principale fattore che condiziona il cambiamento di residenza da parte di un individuo. Il titolo di godimento invece si può ricondurre al trasferimento di residenza da una casa in affitto ad una di proprietà, oppure ad un trasferimento dettato da motivi economici e dal costo della vita.



**Grafico. Motivazioni di “uscita” dalla prima abitazione.**



**Grafico. Motivazioni di “entrata” nell’ultima abitazione.**

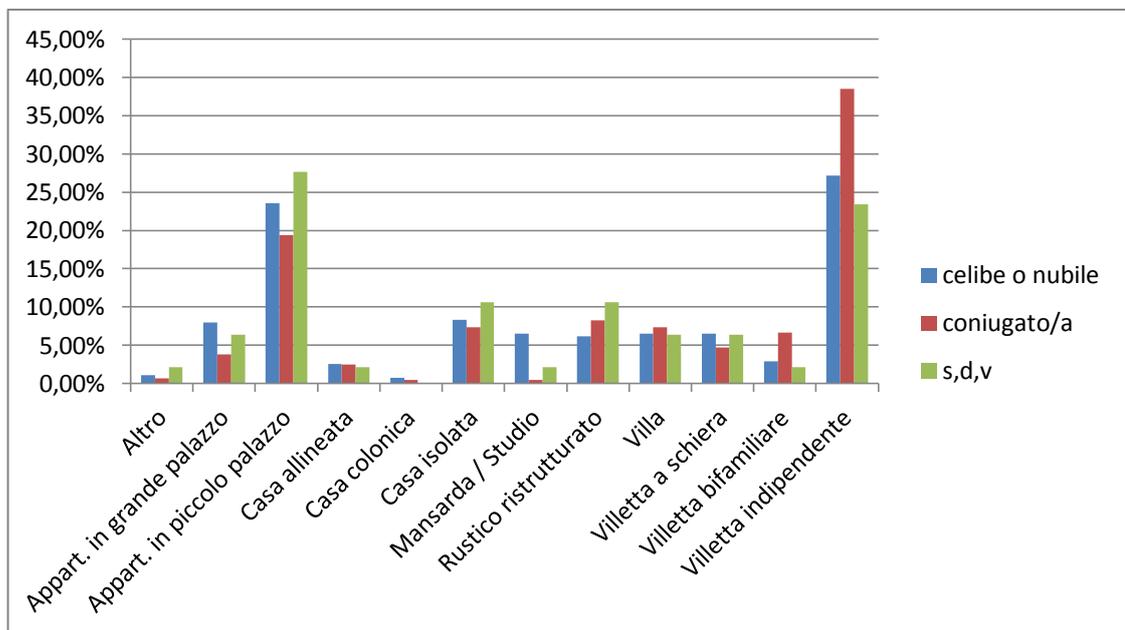
Tuttavia, mentre per quanto riguarda le motivazioni di uscita dalla prima abitazione prevalgono per entrambe le generazioni di soggetti i motivi familiari e la migliore accessibilità a scuola e lavoro, esaminando le motivazioni di entrata

nell'attuale abitazione possiamo notare che, oltre ai motivi familiari che si confermano la motivazione più forte per entrambe le generazioni, si ha una chiara prevalenza del titolo di godimento per quanto riguarda la generazione dei padri. Questo può essere dovuto al raggiungimento da parte di questi ultimi di una salda posizione lavorativa e di una certa sicurezza economica, fattori che influenzano il trasferimento di residenza da una casa in affitto ad una di proprietà, dando così la priorità ad aspetti legati alla comodità dell'abitazione e alla sicurezza personale. Tale ipotesi ci viene confermata infatti dalla netta riduzione della percentuale di soggetti della generazione dei padri che nella loro prima abitazione vivevano in situazioni di affitto e sub-affitto, il 32,99%, rispetto a quanti di essi vivono in situazioni di affitto/sub-affitto nella loro abitazione attuale, solo l'8,55%. A questo si aggiunge ovviamente il netto aumento di individui della prima generazione che attualmente vive in una casa di proprietà, l'84,69%, rispetto a quanti vi vivevano nella loro prima abitazione, il 54,14%. Per quanto riguarda i soggetti appartenenti alla seconda generazione, invece, la forbice tra situazioni di affitto-subaffitto ed abitazioni di proprietà presenta un aumento più contenuto, evidenziando le difficoltà della generazione più giovane nel conseguire la sicurezza economica sufficiente per permettersi l'acquisto di una casa di proprietà per se o per la propria famiglia.

Conteggio di titolo_godimento_iniz		generazione		
titolo_godimento_iniziale	figli	padri	Totale complessivo	
Affitto - Subaffitto	29,40%	32,99%	30,95%	
Affitto poi propriet†	1,64%	0,64%	1,21%	
Altro	0,48%	1,27%	0,82%	
Assegnazione - Casa popolare - az	2,22%	3,44%	2,75%	
Propriet†	61,61%	54,14%	58,38%	
Usufrutto - Gratis	4,64%	7,52%	5,88%	
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	

Conteggio di titolo_godimento_fin		generazione		
titolo_godimento_finale	figli	padri	Totale complessivo	
Affitto - Subaffitto	18,45%	8,55%	14,18%	
Affitto poi propriet†	0,87%	3,44%	1,98%	
Altro	0,39%	0,64%	0,49%	
Assegnazione - Casa popolare - az	0,68%	1,40%	0,99%	
Propriet†	74,69%	84,69%	79,00%	
Usufrutto - Gratis	4,93%	1,28%	3,35%	
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	

Gli appartamenti, sia in piccolo che in grande palazzo, vengono preferiti in maggioranza da soggetti celibi (o nubili), separati, divorziati o vedovi; persone quindi senza una famiglia a carico e con minore necessità di spazio. Le villette indipendenti e bifamiliari invece vengono preferite da soggetti coniugati, nuclei familiari che possono quindi godere dello stipendio lavorativo di entrambi i partner e che, soprattutto in presenza di prole, necessitano di uno spazio abitativo più ampio. Dobbiamo tuttavia ricordare che le villette caratterizzano quasi esclusivamente località di campagna o aree semiurbane, mentre gli appartamenti mantengono un'ampia flessibilità, pur essendo ovviamente predominanti in località urbane. Questi ultimi infatti, per ragioni economiche e per dinamiche di mercato immobiliare, risultano essere adatti anche a chi (come purtroppo capita sempre più spesso negli ultimi decenni) non avendo ancora raggiunto una propria stabilità familiare e soprattutto lavorativa, è costretto a migrare ed a cambiare residenza, spostandosi in Italia oppure oltre i confini nazionali.



**Grafico. Tipo di abitazioni cercate in relazione allo stato civile (con separati/e, coniugati/e e vedovi/cumulati).**

## 4. Conclusioni

Mediante l'interpretazione dei risultati dell'analisi appena conclusa possiamo far emergere alcune interessanti tendenze ed alcune significative differenze generazionali e territoriali, in particolar modo se ci focalizziamo sul confronto tra le due classi di età (nati negli anni 1939-48 e 1964-73), sul genere e su parte della storia migratoria dei soggetti della popolazione osservata.

Il primo interessante risultato che possiamo evidenziare esaminando i dati riguarda il fatto che i legami emotivi che legano l'individuo al proprio territorio sono forti e significativi a livello nazionale ed a livello strettamente locale, nello specifico nei confronti del proprio comune di appartenenza, mentre si dimostrano molto più deboli a livello regionale ed al di fuori dei confini nazionali. Sono semmai i soggetti della generazione più giovane, in particolar modo gli uomini, a dimostrare un, se pur debole, sentimento di appartenenza al "mondo" ed all'Unione Europea; probabilmente per il fatto di essere cresciuti di pari passo con l'avanzare della globalizzazione o forse più semplicemente perché la crescente crisi del mercato del lavoro ha costretto molte persone ad abbandonare i confini nazionali per ricercare una migliore situazione lavorativa. Sono invece gli individui della prima generazione ed in particolar modo le donne a sviluppare un maggior senso d'appartenenza al proprio territorio a livello locale, dimostrandosi così, in generale, più propense a sviluppare un forte legame di questo tipo rispetto a quanto lo siano gli uomini.

Sono infatti la famiglia e la nostra casa i fattori che possono far nascere in noi un sentimento di appartenenza verso il nostro territorio, non il lavoro, che al contrario si dimostra essere un elemento nei confronti del quale le due generazioni di soggetti intervistati ostenta una generale indifferenza, considerando probabilmente quest'ultimo come il principale motivo che spesso obbliga gli individui ad allontanarsi dal proprio luogo d'origine. La famiglia, soprattutto (intesa nel senso di nucleo familiare), si è dimostrata essere un fattore fondamentale del rapporto fra l'individuo ed i luoghi ed, in particolare, della

mobilità spaziale. Infatti, oltre al fatto che una parte cospicua dei cambiamenti di residenza è determinata proprio dalla costituzione di nuclei familiari e delle loro trasformazioni mediante matrimoni, divorzi e la nascita di figli, è ovvio che tutte le decisioni inerenti alle scelte abitative sono prese dalla famiglia nel suo complesso e nell'interesse della famiglia stessa. Dobbiamo tuttavia sottolineare che la vita delle due generazioni di soggetti oggetto d'analisi, ovvero la generazione dei nati tra il 1939 ed il 1948 (che al momento dell'intervista avevano un'età compresa tra i 55 ed il 65 anni) e la generazione dei nati tra il 1964 ed il 1973 (che al momento dell'intervista avevano un'età compresa tra i 30 ed i 40 anni), presenta sostanziali differenze che si sono ripercosse nella vita migratoria e biografica dei soggetti stessi. La vita della generazione dei "padri" era infatti uniformemente scandita dalla sequenza formazione- lavoro- pensione: dopo una frequenza scolastica mediamente breve infatti, c'era un lavoro fisso, che di solito durava tutta la vita ed approdava a una pensione adeguata. Fra l'acquisizione di un posto di lavoro e la creazione di un proprio nucleo familiare l'intervallo era perciò mediamente breve. Si trattava quindi di una vita caratterizzata da due certezze fondamentali come il lavoro e la famiglia, sulle quali si andava a delineare la storia abitativa di ciascun individuo e del suo nucleo familiare. La vita della generazione dei "figli" invece è molto meno certa e codificata. Infatti, con l'innalzamento medio dei livelli di istruzione e quindi della durata degli studi, le prospettive di lavoro quantomeno aleatorie ed i legami sentimentali assai più instabili, c'è di che aver poca voglia di uscire dalla famiglia d'origine, che è invece in grado di assicurare al "figlio" un'esistenza molto più confortevole.

Sono tuttavia proprio i soggetti della generazione più giovane a dichiarare, in grande maggioranza, di voler cambiare abitazione; probabilmente per il fatto che una buona parte di loro non ha ancora creato un proprio nucleo familiare e non ha ancora acquisito la stabilità lavorativa sufficiente per porre le proprie radici. Come risulta dalle analisi effettuate, difatti, i soggetti coniugati, che quindi hanno già raggiunto una loro stabilità familiare (e presumibilmente anche lavorativa), manifestano una scarsa propensione al cambio di abitazione. Solitamente infatti

cambiamo casa se siamo costretti a farlo, per motivi personali o familiari contrassegnati da eventi come il matrimonio, la convivenza, la nascita di un figlio o il divorzio; per il manifestarsi di possibilità economiche e nuove aspirazioni; oppure anche per necessità economiche e per disagio. In assenza di condizioni contingenti si preferisce non cambiare casa, anche perché, come detto precedentemente, con l'abitazione si instaura un legame affettivo.

Compito delle strutture e delle istituzioni locali dovrebbe quindi essere quello di rafforzare il senso di identità e di appartenenza al territorio, mediante apposite strategie di marketing e di comunicazione, al fine di creare una precisa identità che accresca il livello di partecipazione alla vita del territorio e favorisca lo sviluppo di relazioni stabili tra utenti esterni ed attori locali. Tuttavia, sono comunque le relazioni con le persone (amici e soprattutto familiari) a costituire la base dei legami di affezione dell'individuo con la propria abitazione e con i luoghi: come tendenza generale infatti, la vicinanza e l'accessibilità alle persone care hanno un peso determinante nelle scelte relative al "dove" abitare.

Fra le motivazioni che hanno influenzato i vari cambiamenti di residenza dei soggetti della popolazione osservata emergono in particolar modo i motivi familiari, l'accessibilità al lavoro e alla scuola ed il titolo di godimento. Proprio il titolo di godimento viene ad essere, dopo i motivi familiari, il principale fattore rispetto al quale i soggetti mostrano una significativa propensione a cambiare abitazione: sono difatti inclini a cambiare casa, in particolar modo, coloro che vivono in situazioni di affitto o sub-affitto. Nel cambiamento di residenza infatti si passa spesso dall'affitto alla proprietà dell'abitazione, confermando quindi la tendenza a voler abitare in una casa di proprietà: la grande maggioranza degli intervistati è infatti proprietaria dell'abitazione in cui vive. In particolare si prediligono abitazioni di medie dimensioni, come gli appartamenti in piccolo o grande palazzo, soprattutto se si è single o separati (o divorziati), mentre si preferiscono le villette indipendenti (tipiche soprattutto in campagna e nelle aree semiurbane) se si è coniugati o con figli.

Un altro risultato molto interessante riguarda il modo in cui viene delineato lo spazio ideale in cui desidererebbe vivere. Le caratteristiche che dovrebbe possedere il luogo ideale in cui poter vivere infatti evocano i concetti di tranquillità, di non rumorosità, di sicurezza e di familiarità, ritraendo così l'ambiente e lo stile di vita tipico di una località di campagna o di un'area semiurbana, ma soprattutto ponendosi in netto contrasto con quelli che sono i connotati tipici di una grande città. L'importanza del sistema di servizi di cui una località può disporre, connotato predominante delle aree urbane e semiurbane, ovviamente viene ad avere la sua importanza, anche se questo aspetto si rileva principalmente in seconda analisi. Ciò che emerge chiaramente è l'importanza della casa nell'esistenza degli individui, ma allo stesso tempo si delineano aspirazioni e desideri spesso contrastanti: si vogliono lasciare le città perché rumorose, caotiche e pericolose, ma allo stesso tempo si desiderano i servizi e le possibilità (lavorative e non) che questa può offrire; si desidera il verde e la tranquillità tipica della campagna, ma questa notoriamente stenta ad attrarre residenti; si arriva quindi a dare una connotazione negativa alla città, ma allo stesso tempo non si vogliono abbandonare i comfort di cui questa può disporre. Il ritratto dello spazio ideale nel quale poter vivere viene quindi ad essere rappresentato dall'area semiurbana, ovvero da quella dimensione abitativa che oltre a far proprie le caratteristiche di tranquillità e sicurezza giudicate come ideali dagli individui, dispone anche di gran parte dei servizi e delle possibilità che può offrire una grande città come la vicinanza al posto di lavoro (nella maggior parte dei casi), l'essere servita bene dai mezzi di trasporto, la presenza di impianti sportivi, la vicinanza ai negozi ed ai centri commerciali.

L'area semiurbana presenta, inoltre, una struttura immobiliare abitativa le cui tipologie prevalenti (appartamenti, villette indipendenti, bifamiliari e a schiera) sembra rispondere perfettamente alle aspirazioni degli individui ed offrire caratteristiche ambientali, di accessibilità e di vivibilità adatte a soddisfare le esigenze dei propri abitanti. Proprio l'area semiurbana viene quindi a configurarsi come la dimensione abitativa ideale nella quale poter vivere con il proprio nucleo familiare.

Per quanto riguarda le strutture abitative, infatti, gli appartamenti e le villette risultano essere le due principali tipologie di abitazione nelle quali si preferisce vivere. Tuttavia, mentre le seconde caratterizzano quasi esclusivamente località di campagna o centri semiurbani, i primi mantengono la loro proverbiale universalità e flessibilità, pur essendo come noto predominanti in località urbane. Come emerso dall'analisi sono proprio gli appartamenti la tipologia di abitazione dalla quale siamo maggiormente disposti a trasferirci per cambiare casa. Questi ultimi infatti, per ragioni economiche di prezzo (solitamente accessibile almeno per quanto concerne monolocali e bilocali) e per l'oramai perdurante crisi del mercato immobiliare che attanaglia il nostro Paese, risultano essere adatti anche a coloro che, non avendo ancora raggiunto una propria stabilità familiare e soprattutto lavorativa, come purtroppo capita con sempre maggiore frequenza negli ultimi decenni sono costretti a migrare ed a cambiare residenza, spostandosi da una regione all'altra del nostro Paese oppure oltre i confini nazionali.

## BIBLIOGRAFIA

- Amoruso O. (2006) Paragrafo 9.1 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Ancarani G. (1995) “Identità civili ed eredità storiche” in Burgalassi S., Biancheri R. (a cura di) “Appartenenza e identità”, Edizioni ETS, Pisa
- Berti F. (a cura di, 1999) “Processi migratori e Appartenenza”, Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali (Siena)
- Bottai M. (2006) Paragrafo 6.1 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M. (2006) “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Burgalassi S., Biancheri R. (a cura di, 1995) “Appartenenza e identità” (Particolarismo e universalismo), Edizioni ETS, Pisa
- Catellani P. (2005) “Identità e appartenenza nella società globale”, Vita e pensiero, Milano
- Cori B. (2006) Prefazione in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Cortesi G. (2006) Paragrafo 4.1 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Elia G. F. (1995) “Aspetti del localismo nella società post-industriale” in Burgalassi S., Biancheri R. (a cura di) “Appartenenza e identità”, Edizioni ETS, Pisa
- Gasparini A. (1995) “Per l’indicazione di alcuni elementi concettuali dell’appartenenza territoriale” in Burgalassi S., Biancheri R. (a cura di), “Appartenenza e identità”, Edizioni ETS, Pisa

- Giorgi N. (2014) “Il significato psicologico della casa”, Associazione Esserci
- Gubert R. (1995), “L'appartenenza territoriale” in Burgalassi S., Biancheri R. (a cura di), “Appartenenza e identità”, Edizioni ETS, Pisa
- Lazzeroni M. (2006) Paragrafo 4.3 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Niccolai A. (2006) Paragrafi 5.3 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Pollice F. (2003) “Identità territoriale e sviluppo locale”, Università del Salento, corso di Geografia Umana
- Pratesi M. (2006) Paragrafo 5.1 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Salvati N. (2006) Paragrafi 5.2 e 5.4 in Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M., “Famiglie, abitazioni, insediamenti”, Edizioni Plus, Pisa University Press
- Scalise G. (2012) “Esplorando l'identità europea, tra approcci teorici e ricerca empirica”, Cambio, Università degli studi di Firenze
- Taglioli A. (2010) “La terra degli altri” (Traiettorie sociali del cosmopolitismo), Firenze University Press

